

CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNA"  
ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI CERIGNOLA  
MUSEO ETNOGRAFICO CERIGNOLANO (1979)

---

MATTEO STUPPIELLO

## LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE



CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNA"  
ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI CERIGNOLA  
Via S. Martino, 42 - Tel. (0885) 421203

MUSEO ETNOGRAFICO CERIGNOLANO (1979)  
Viale G. Di Vittorio, 70 - Tel. 0885 / 421203  
Apertura: ottobre - marzo, sabato 17.00 - 19.00  
aprile - settembre, giovedì e sabato 19.00 - 21.00

Questa pubblicazione è stata realizzata con l'esclusivo contributo de

**LA PREVIDENTE**  **ASSICURAZIONI spa**  
dalla parte dell'Assicurato

*Ladogana & Pugliese*

**Chiarezza.** Informazioni semplici e immediate.

**Trasparenza.** È l'impegno a descrivere in modo esplicito tutte le condizioni di ogni contratto.

**Personalizzazione.** Proposte diversificate in ogni settore, per Persone e le Aziende.

**Consulenza.** Dai nostri Agenti, una preziosa funzione di supporto alla Clientela.

**Assistenza.** Un punto di riferimento preciso e costante, sempre a disposizione della Clientela.

---

Foggia: p.zza C. Battisti, 35 - tel. 0881/724323  
Cerignola: via Mazzini, 4 - tel. 0885.426254 - 416244

*Referenze fotografiche*

Archivio Privato Prof. Matteo Stuppiello - Cerignola

Foto nn. 1 - 18, Matteo Stuppiello.

Si precisa che le foto nn. 16, 19-20 sono state già pubblicate in R. LICINIO - F. MAGISTRALE - G. SPECCHIO, *La Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503) riflessi storici e artistici*, San Ferdinando di Puglia, p. 26, Tav. VII; p. 22, Tav. III; p. 23, Tav. IV.

Si ringrazia *La Previdente Assicurazione*, nelle persone di Anna Maria Ladogana e Giuseppe Pugliese per la profonda sensibilità culturale manifestata.

Copertina

Rielaborazione grafica del Prof. Salvatore Delvecchio, acquerellata a mano. Il disegno riproduce il prospetto principale della Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) fatta erigere da Lorenzo Luponis (o Lupis, o Lupois) esule politico di Giovinazzo.

Il testo mostra una vasta e approfondita conoscenza d'insieme del monumento, lo inserisce nel proprio specifico contesto storico, ne identifica le gravi manifestazioni di degrado che ha provocato ingenti danni di natura estetica e strutturale privando l'opera di una corretta lettura filologica.

Non ci si sofferma mai abbastanza sulla considerazione che il "Monumentum" ossia, documento storico riconosciuto di interesse comune, custodisce numerosi secoli di storia e che di conseguenza va tutelato, conservato, restaurato per salvaguardarne la sua lettura storico-artistica nel tempo.

Se questa esigenza fosse stata attuata anche in epoca passata, saremmo stati informati sulle antiche pratiche di cantiere, sull'uso degli strumenti di lavorazione, sui trattamenti di finitura e manutenzione fino all'analisi dei particolari costruttivi, consentendo il confronto tra opere coeve documentabili e databili, confronto certamente più attendibile delle attuali conoscenze analitiche.

Nel visitare la piccola ma preziosa architettura è spontaneo, nell'ottica di un tecnico restauratore, effettuare una prima sintesi volta a raccogliere e ordinare le impressioni generali riguardo al monumento, all'interpretazione delle vicende storiche, ai fenomeni di degrado, evidenziando le questioni che si pongono con maggiore urgenza.

Durante l'indagine conoscitiva emerge un'architettura di grande valore la cui storia si respira nell'aria, ogni elemento osservato ha una propria logica collocazione ed una conseguente "lettura artistica" che ne documentano le fasi costruttive legate alla volontà delle diverse committenze che ne hanno caratterizzato l'identità stilistica.

La ricchezza di maggiore entità è costituita dall'insieme delle pitture murali che, purtroppo, a causa dell'incuria fino ad oggi mostrata è in molti suoi punti resa illeggibile.

Le cause di questo devastante e incontrollato degrado sono da attribuirsi, nella quasi totalità, alla massiccia presenza di umidità: di risalita capillare e di infiltrazione, e alle vistose lacune risultato di precedenti e opinabili restauri sulle murature.

Il forte grado di umidità contenuto e trattenuto da tempo nelle murature giungendo in superficie ha causato alla pellicola pittorica danni irreversibili, tra questi si notano in maniera vistosa: lo spolvero dello strato pittorico, il suo distacco dall'intonachino, la presenza, di entità sempre maggiore, di aloni biancastri.

È assolutamente necessario ricorrere ad un immediato esame dello stato di conservazione del manufatto per identificare con certezza le forme di alterazione, l'origine e i processi di degrado per risalire dagli effetti alla causa.

Soltanto un intervento urgente e mirato può salvare le ormai esigue testimonianze pittoriche parietali della Chiesa di "Santa Maria delle Grazie", documento insostituibile della nostra storia locale, unico e irripetibile come ogni opera d'arte lo è. Non si può pensare di "salvare" ricostruendo ciò che si è perso; si salva ciò che esiste in origine con la volontà e la sensibilità di chi interpreta l'arte come il perpetuarsi del passato.

*Arch. Cinzia Nardelli*

La presente opera costituisce una restituzione storica (scritta e per immagini) del Monumento architettonico, pittorico, plastico e documentale (nonché ambientale) della Chiesetta di Santa Maria delle Grazie, una volta "campestre", oggi inglobata nell'abitato cittadino.

Ciò che è stato disperso in quest'ultimo trentennio, quì è stato registrato appena in tempo o recuperato e affidato (quando sono state la ragione e la ricerca sana ad ottenere la palma) alla ricostituzione strutturale e funzionale (restauro scientifico), come è avvenuto per la statua lignea policroma della Madonna con Bambino (tardo sec. XIV), grazie all'impegno profuso dal prof. Matteo Stuppiello, in diuturno contatto con la Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Bari.

Il Monumento, che in quest'ultimi anni è stato lasciato sciupare responsabilmente dalla ignavia delle Autorità Costituite, fa rivivere, con l'ausilio della presente relazione, arricchita da un ampio capitolo di "Bibliografia e note", il tormento e le gioie quotidiane dipanatesi lungo l'arco di sette secoli, dal XIV al XX.

Restituzione: un po' per tutto, dalla memoria della documentazione cartacea, libraria ed epigrafica, alla scultura e agli affreschi, nonché alla copertura (sistemazione periodica delle tegole da parte di giovani guidati da Matteo Stuppiello) dell'Edificio Sacro. Ma più marcata è quella degli affreschi o, meglio, della registrazione dia-fotografica (anni '70-'80) che ha fermato sulla pellicola le identità formali, strutturali e cromatiche oggi sbriciolatesi e non più godibili. Di segno più concreto, per appropriato intervento temporale e di sensibilità, è il recupero prestigioso della scultura lignea policroma, rinata a nuova vita, e tutto da accreditare a Matteo Stuppiello e, per conseguenza al Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", alla Sede locale dell'Archeoclub d'Italia e del Museo Etnografico Cerignolano (1979).

Se per la cultura dell'effimero, caratterizzata in questi ultimi anni da enfasi enfatizzata, sono stati spesi e si spendono ingenti risorse, economiche ed intellettuali, che sfumano nel nulla, non producendo l'arresto del degrado degli affreschi e del depauperamento complessivo di uno dei Momenti più cospicui della città, ci sarà certo chi ha sulla coscienza l'ombra di una colpevole indifferenza.

Queste pagine, sudatissime, si costituiscono anche come indice accusatorio: emergono in chiara evidenza, nell'ultimo capitolo e negli ultimi venti righe, le Personalità e le Istituzioni che potevano (in sinergia e non con l'arte dello scarica barile) invertire il verso dei vettori del degrado. Infatti, hanno visto cadere; chiuso le orecchie; non risposto alle denunce; hanno taciuto. E le perdite materialmente sono irrevocabili.

Nessuno più potrà cogliere in diretta, come dicemmo e scrivemmo nel 1978, l'estatica umanità degli Apostoli accerchianti la Vergine con il Bambino, in Trono; né la paratassi ritmica dei Santi sulle pareti del presbiterio; né la candida veste del Redentore; né la visibilità del "graffito" Monumento nel Monumento, del quale per mano del Prof. Francesco Magistrale (Docente di Paleografia Latina presso il Dipartimento Scienze Storiche Sociali dell'Università di Bari), grazie all'impegno del nostro autore, sono stati integralmente restituiti alla cultura, locale e non, la forma, il contenuto, la struttura.

*Prof. Salvatore Delvecchio*

La presente ricerca viene edita ora, 1999, in occasione del Ventennale della inaugurazione ufficiale del Museo Etnografico Cerignolano avvenuta il 1° Maggio 1979, ma si ferma al 4 settembre 1994 che costituisce "la data di una ulteriore lettera indirizzata al Ministro Tatarella e per conoscenza al Sindaco, Avv. Salvatore Tatarella, al Vescovo Mons. Giovanni Battista Pichierri ed alla Stampa". Di questa ansiosa e tormentata relazione, le prime parole sono: "La Trecentesca Chiesa di Santa Maria delle Grazie"; le ultime: "nel buio".

## La Chiesa

La Trecentesca Chiesa di Santa Maria delle Grazie<sup>1</sup>, del Padre Eterno<sup>2</sup> o più conosciuta come Incoronatella<sup>3</sup>, fino agli anni '70<sup>4</sup> era una Chiesa campestre nella vasta contrada "San Martino": una perla, nascosta e trascurata che ha perso ormai tale connotazione, fagocitata da palazzi condominiali.

L'edificio sacro è posto all'altezza del bivio<sup>5</sup> per la contrada "Torre Quarto", sulla Strada Vicinale per Barletta, più nota come "Strada per Trinitapoli Vecchia", a circa 150 m. dalla ex circonvallazione.

È orientata con il prospetto principale perfettamente a Sud, con l'abside a Nord, con il prospetto laterale ad Ovest contrassegnato da contrafforti, quello ad Est dalla sporgente Cappella dell'Incoronata. Nel tempo sono stati salvaguardati con difficoltà lo spazio antistante l'edificio<sup>6</sup>, il sagrato, ricoperto d'asfalto, l'altra vasta dilatazione<sup>7</sup> fino alla strada sul lato sinistro, in parte ricoperta d'asfalto in parte in terra battuta, ed un corridoio che percorre perimetralmente tutta la fabbrica, utilizzato, anche in un passato recente, dai fedeli, per l'antico e suggestivo rito religioso, dei "tre giri"<sup>8</sup>.

Con la istituzione della Parrocchia, intitolata allo Spirito Santo<sup>9</sup>, i tre termini litici, centinati e recanti le insegne di San Pietro Apostolo, stemma del Capitolo Cattedrale, sono stati collocati a rideterminare i confini di proprietà del Capitolo stesso.

La Chiesa è stata realizzata utilizzando materiali vari: scaglie di pietra crosta, tufi, pietra viva e cotto. Nel suo insieme risulta compatta, chiusa ed intima: non è grandiosa ma particolarmente espressiva.

Il prospetto principale, pressoché quadrato, è uno schermo chiaro su cui si aprono due esili finestre monofore, sottili e slanciate, con arco ad ogiva, incorniciato da modesta modanatura nell'intradosso. Si intravede un rosone murato (solo l'intervento restaurativo potrà rivelare se sono recuperabili gli elementi originari). L'ingresso è ad una sola luce con robusti stipiti in tufo ed architrave in pietra viva con oggetto superiore modanato, spezzato ad un terzo della sua lunghezza, sulla destra. Al di sopra si apre una lunetta a sesto acuto, cieca, in conci di tufo: è aggettante e costituita da una fascia cordonata sorretta da mensole a profilo convesso. Nel suo interno ospita una lamina in ferro con la raffigurazione del Padre Eterno, a sbalzo<sup>10</sup>, ma, probabilmente, in origine era affrescata.

Il cornicione, anch'esso alquanto aggettante è decorato con più modanature e con filari di coppi, in argilla, che fa da copertura e da motivo di leggiadra decorazione, difendendolo dall'acqua.

La facciata, inoltre, risulta tripartita per mezzo di due lesene laterali, lievemente aggettanti verso la base.

Altro motivo, che si ripete variato in molte Chiese campestri, è il campanile a vela, ad una sola cella con tettuccio a spioventi: si trova sulla sommità del prospetto, in posizione mediana. Nella cella è collocata una campana, datata 1904<sup>11</sup>.

Il prospetto, alla sinistra per chi guarda, è fiancheggiato da un altro piano quadrato, corrispondente al locale sacrestia, con ingresso a Sud: fu costruito presumibilmente tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, utilizzando il tufo a vista e il cotto. Particolare di questo corpo di fabbrica è la finestra, aperta a Nord: presenta l'architrave in pietra viva, sul quale a rilievo spiccano le Chiavi di San Pietro Apostolo, per cui esso altro non è che il quarto termine di confine riutilizzato ad elemento architettonico.

Il prospetto laterale di sinistra mette bene in evidenza la successione dei tre volumi nei quali complessivamente la Chiesa si articola:

- un parallelepipedo, coperto da due spioventi con coppi, che costituisce la navata unica della Chiesa. Sul fianco vi sono, parte in vista, parte demoliti per far posto alla sacrestia successiva, due massicci contrafforti, che danno alla costruzione una chiara impronta di forza, innestandovi un forte gioco di luci e di ombre ed articolando sensibilmente tutto il blocco architettonico;

- un parallelepipedo a base quadrata, che caratterizza il presbiterio, alquanto più basso del primo e coperto da un tetto a spioventi, a crociera. Offre nell'insieme una sensazione di estrema compattezza, interrotta soltanto da una piccola finestra monofora, a doppio strombo, sul lato Est, che tuttavia nulla toglie alla pienezza della costruzione;

- un semicilindro, il terzo volume, che contraddistingue l'abside semicircolare: è coperto da un tetto semiconico, anch'esso rivestito da coppi in cotto.

A questi tre volumi originari vanno aggiunti quelli della sacrestia e della Cappella della Vergine Incoronata di Foggia. La Cappella risulta arretrata rispetto al prospetto principale, sul lato Est. La stessa è illuminata da una finestra rettangolare, a Nord: un medaglione, in posizione mediana, quasi sotto il cornicione, reca incisa sulla muratura la data di costruzione della medesima Cappella, il 1785.

Varcata la porta d'ingresso<sup>12</sup> e superati i tre scalini in discesa, si presenta il pavimento interno dell'edificio<sup>13</sup>, a mezzo metro circa di dislivello<sup>14</sup> rispetto al sagrato esterno. Gli scalini sono costituiti da lastre litiche<sup>15</sup> consumate dal calpestio dei fedeli; la soglia, sempre in pietra e poco consumata, probabilmente è posta più

alta per fare da freno all'acqua piovana rivveniente dal sagrato.

L'invaso della Chiesa si presenta articolato in lunghezza con la successione della navata e del presbiterio e, in larghezza, per la presenza di un'ampia Cappella a destra, di nicchie e porta a sinistra. Altresì, la facciata interna dalla Chiesa è animata perchè corredata di una Cantoria in muratura, addossata alla parete e sostenuta da una volta a botte policentrica. Dalla Cantoria, per la presenza di due finestre, monofore e sottili, scorrono due lame di luce che si intrecciano con l'altra luce, minima, che vi penetra dall'ingresso e dalla finestrella a doppio strombo aperta nel presbiterio sulla parete Est. Prima della descrizione della Cantoria aggiungiamo che sia a destra che a sinistra della parete, una volta varcato l'ingresso, vi erano due panchine in muratura rivestite, nella parte superiore, da mattoni in argilla: la loro funzione era quella di far sedere i fedeli. Negli anni '80 furono rimosse e lo spazio che occupavano, a livello di pavimento, fu rivestito con mattoni diversi dall'attuale pavimento. Sulla destra vi è un catino in pietra che funge da acquasantiera che poggia su una mensola litica e sembra un elemento riutilizzato<sup>16</sup>.

Ai lati della Cantoria due porte in legno: la prima a destra immette alla scalinata per accedere alla stessa, l'altra a sinistra funge da stipo a muro<sup>17</sup>. La prima, mediante una iniziale rampa di scalini in muratura con calpestio in mattoni in argilla, piccoli, rettangolari con esiguo pianerottolo, e una successiva rampa di pochi scalini, porta all'ampio spazio della Cantoria, sempre in muratura con pavimento in cotto delle stesse dimensioni degli scalini; vi è, poi, il parapetto sempre in muratura coronato da una fascia in legno per appoggiarsi.

Percorrendo il muro della parete di destra si passa, mediante un ampio scalino in pietra viva, nella spaziosa Cappella, detta dell'Incoronata, fondata nel 1785, alla quale si accede da un'arcata a tutto sesto su piedritti; la copertura è a padiglione e su ogni lato, meno quello di ingresso, è presente un'unghia: insieme, rendono il soffitto variamente chiaroscurato. Sulla destra di questa Cappella vi è uno stipo a muro<sup>18</sup>; segue una iscrizione su marmo grigio venato: SUB • DIVINAE • GRATIAE • UMBRA / DEIPARAE • FAMULO. AB • HOCCE • DE • CLE / RO • PROCURANTE • D • XAVERIO • DE • PHI / LIPPIS • EXPOLITO • ARAM • HUIJUSCEMODI / ANIMO • PIENTISSIMO • FRANCISCUS • HYA / CINTI • BATTAGLINI • CIRINOLEN / SUO • AERE • POSUIT • KAL(ENDI)S • APR(IL)IS • CDDCC • LXXXV • (*Sotto la protezione della divina Grazia della Madre di Dio, da questo servo, procuratore del Clero, don Saverio De Filippis, abbellito l'altare, con l'animo veramente religioso, di tal guisa Francesco di Giacinto Battaglino, di Cerignola, a sue spese pose il 1° Aprile 1785*) (cm. 43xcm. 34)<sup>19</sup>. L'iscrizione è sormontata da uno stemma in pietra viva recante le insegne della famiglia Battaglino, che volle la Cappella<sup>20</sup>.

Lo stemma (h. cm. 75) è sormontato da una corona a cinque punte la centrale terminante con una rosetta, le laterali con una perla; la fascia reca l'impronta di pietre preziose raffigurate con motivi a losanga e con ovuli schiacciati. In alto, nella zona mediana una espansa voluta, a mo' di conchiglia stilizzata è in asse con un elegante e ben riuscito mascherone nella parte inferiore; ancora due ampie volute laterali racchiudono e delimitano la "pietra" araldica. Al centro lo scudo, lievemente bombato, dagli apici laterali superiori concavi, reca due spade inquartate con manico ad elsa ben rappresentati nella parte inferiore, mentre nella parte superiore, le punte toccano due stelle laterali, coincidenti in asse con l'apice delle stesse, rappresentate a sei punte: esse si trovano ai lati sulla stessa posizione e la terza, al centro, scolpita più in alto.

Poi segue, sulla parete in alto, un antico ed artistico supporto con campanella, in ferro lavorato, sotto la quale pende dalla parete una pregevole antica lampada votiva con coppa in vetro rosa sorretta da catenelle e supporto in ferro artisticamente lavorato.

Sulla parete di destra, nel sott'arco in alto, si apre l'unica finestra, ampia, che dà luce a tutta la Cappella. Ancora una lampada pendente con coppa di vetro, simmetrica ed identica alla precedente.

L'altare dedicato alla Vergine, nella bella pietra tenera calcarea del Gargano, è lavorata con squisita esecuzione. Due ampi scalini, con largo cordolo in pietra viva sono posti davanti all'altare, il superiore funge da predella; all'interno i mattoni in cotto rendono sobria la pavimentazione. Artistico il paliotto con ricche ed armoniose volute decorative che racchiudono, in un tondo, la croce stilizzata. Gli spigoli laterali del paliotto sono modellati nella parte apicale in volute aggettanti a mo' di mensole. Seguono i cantonali laterali con lo stemma scolpito della famiglia Battaglino. Due i registri con decorazione sobria a motivi geometrici mentre due artistiche volute capialtare impreziosiscono la parte superiore. Il ciborio<sup>21</sup> ha la porticina metallica con lavorazione a sbalzo riprodotte l'Ostensorio.

La pavimentazione è recente, risalendo agli anni '50 ed è stata posta sugli originari mattoni in cotto.

Troneggia sull'altare in una nicchia, con cornice di coronamento polimodanata in pietra, la Tela raffigurante la Vergine.

Il dipinto (cm. 65x130) è incorniciato da un semplice listello in legno dorato e modanato (cm. 3). Sul lato sinistro per chi guarda, in basso, si snoda la seguente iscrizione dipinta in nero: EX DEVOZIONE FRANCISCI / BATTAGLINO QUON(DAM) / HYACINTHI 1784 (*A devozione di Francesco Battaglino del fu Giacinto 1784*).

Sugli aspetti grafico-pittorici della Tela si riporta una descrizione redatta dal prof. Salvatore Delvecchio<sup>22</sup>: "È una pittura settecentesca che segue la maniera del chiaroscuro barocco. La iconografia, distribuita secondo uno

schema classico di gravitazione delle figure intorno ad un asse verticale, è quella nota dell'albero centrale su cui è assisa come in trono la Vergine Maria Incoronata, sostenuta da un ricco fogliame e circondata in alto da una teoria di putti alati a loro volta roteanti attorno all'Occhio del Padre Eterno, in un triangolo, da cui si diparte una fitta raggiera di luce. All'albero, sulla sinistra, è appesa una lamapada votiva ad olio mentre in basso, ai piedi dell'albero, sono due le figure oranti<sup>23</sup>. Si tratta di due personaggi dei quali uno guarda verso l'alto, la Vergine; l'altro, a destra, è volto verso i riguardanti: il primo regge nella destra un cappello, in segno di commossa devozione; l'altro, riccamente paludato, giovanile e in ginocchio, nel mentre guarda in avanti, ha le mani conserte, sempre per devozione, sul proprio petto. Sul fondo, immediatamente dietro alla figura di sinistra, posta in controluce, si notano le teste di due buoi, riccamente plastici e luminosi, alla stessa maniera del trattamento delle figure in primo piano. Completa lo scenario, oltre l'albero, un caseggiato bianco a destra, un grosso covone a spioventi a sinistra e quindi l'orizzonte inclinato per la presenza di colline basse. La colorazione è pure notevole, alla stessa maniera della chiarezza con cui sono modellate le figure, da quelle ai piedi dell'albero alla Vergine in ombra, agli angeli sorretti da nubi".

Passando sulla parete di sinistra, appena varcato l'ingresso, fino ad arrivare all'Arco Trionfale, si aprono due archi a tutto sesto: dal primo (in parte nascosto dalla postuma Cantoria) si accede nella sacrestia mediante uno scalino-soglia, nel secondo è costruito un altare. L'arco che sovrasta l'ingresso alla sacrestia reca sull'intradosso di destra esigui lacerti di affreschi.

L'interno della sacrestia<sup>24</sup>, monolocale, con due piccoli spazi ricavati sulla parete di destra per i servizi igienici. Sul lato sinistro una piccola antica acquasantiera, sorretta da una mano, in pietra viva, è murata nella parete; ancora più avanti vi è l'ingresso per il quale si accede dall'esterno. Continuando a percorrere la parete, in direzione frontale all'ingresso, una finestra dà luce all'ambiente.

Ritorniamo in Chiesa. Dopo l'ingresso della sacrestia segue una grande nicchia rettangolare con porticina in legno e vetro: nell'interno un pregevole ed artistico Crocifisso ligneo (sec. XVIII) (h. 52 cm.)<sup>25</sup>. Segue un altro arco pari al primo, nell'interno del quale vi è un altare realizzato in pietra tenera calcarea del Gargano. Due belle mensole laterali, reggenti la mensa litica<sup>26</sup>, recano scolpite ciascuna un'ampia foglia espansa di acanto; le stesse, inoltre, racchiudono il paliotto nel quale, in un tondo polimodanato concentrico, è scolpita la croce stilizzata. Sovrasta l'altare un solo registro in pietra molto sobrio nelle linee; al di sopra una nicchia<sup>27</sup> in muratura con cornice polimodanata e centinata, nella parte centrale superiore chiusa da porticina con telaio in legno e vetro. Nell'interno della suddetta nicchia la statua linge raffigurante il gruppo materno risalente al XIV secolo<sup>28</sup>. Antistante l'altare la predella in pietra viva all'esterno, mattoni in cotto nell'interno. Dopo l'altare seguiva un altro sedile, più basso rispetto agli altri, in muratura, poi rimosso.

La presenza della nicchia sulla parete di sinistra, in asse con lo spazio intermedio dei contrafforti esterni, poi in parte rimossi o coperti per sopravvenute modifiche della fabbrica, ci induce ad ipotizzare la presenza di due o tre archi simili per parete.

La navata-sala ampia e poco profonda, è delimitata dalle possenti mura laterali divergenti verso l'alto e da una volta a leggero sesto acuto. Le pareti e la volta sono distinte da un listello "toro" litico a modanatura semplice di sezione rettangolare. Al termine di questa un muro, altrettanto massiccio, segna il passaggio al presbiterio. Il muro è aperto al centro con un'ampia arcata a sesto acuto che determina l'Arco Trionfale, in origine tutto affrescato. Sulle pareti del suddetto Arco, come descriveremo più avanti, grossi frammenti di affreschi impreziosiscono l'ambiente, soprattutto sulla sinistra dove si intravede il probabile committente, figura piccola; sulla parete di destra il Cristo Risorto, e, appena sotto, la zona dei tre Graffiti.

Il presbiterio è rialzato di un gradino rispetto alla navata. È uno spazio rigorosamente quadrangolare ed è coperto da una crociera ogivale sorretta da quattro costoni litici, forse ancora dipinti, trasversali, abbastanza sensibili, pensili, sostenuti, al punto di curvatura della volta, da due Mani<sup>29</sup> e due Tartarughe<sup>30</sup> poste a chiasmo.

La chiave di volta sui costoni è circolare, in pietra, con pomolo centrale, reca la seguente iscrizione "†AVE MARIA".

Sulla parete di sinistra l'affresco comprende tre raffigurazioni sacre: un santo Vescovo<sup>31</sup> con tiara ed aureola, benedicente con la sinistra e la destra regge il pastorale, segue la Madonna delle Grazie con seno pronto per allattare il Bambino che sorregge con la mano destra. Ad una attenta analisi dei segni graffiti su questo affresco, al limite inferiore ed in posizione mediana, tra la zona di confine tra l'affresco e l'intonaco aggiunto nel restauro del 1969 si legge "MARIA DE LA GRAXIA DELLA / CIRIG(NO)LA F[.....]/ [.....] IMER.NOVO M.S. [.....]" (edito per la prima volta). Segue altro personaggio femminile con corona ed aureola e Bambino che viene retto con il braccio destro.

Sulla parete di destra del presbiterio l'ampio affresco con quattro raffigurazioni sacre: una Santa con aureola, San Leonardo confessore<sup>32</sup>, con iscrizione dipinta in nero sulla fascia esterna superiore "S. LEONARDUS", San Vito m.<sup>33</sup> che reca nella mano destra la palma del martirio e nella sinistra un laccetto bianco legato al cane il quale fino ad una decina di anni fa si poteva intravedere, segue Santa Lucia v. e m.<sup>34</sup> che con la sinistra regge la coppa con le due pupille adagate.

Sulla parete di destra vi è una finestrella a doppio strombo e al limite dello spazio di servizio, sul piano

nord, un altare di bella fattura plastica in pietra tenera calcarea del Gargano. Plastiche mensole a volute reggono la mensa e racchiudono il paliotto riccamente lavorato con volute e medaglione centrale con croce stilizzata. Ricchi di fregi, i cantonali e i laterali, come pure i capialtari, nonché i due registri. Mentre il ciborio in pietra di Trani è degli anni '50<sup>35</sup>.

Quindi, a ridosso dell'altare e a conclusione dello spazio interno movimentato, segue l'abside semicilindrica sormontata da relativo catino. Gli Affreschi dell'abside raffigurano al centro la Vergine delle Grazie, la Titolare della Chiesa, assisa sul Trono con la mano sinistra alzata e rivolta ai fedeli, che regge nel braccio destro nell'atto di allattarlo Suo Figlio che con la mano destra benedice e con la sinistra stringe il rotolo del Vangelo. A destra e a sinistra i dodici Apostoli: alcuni sono riconoscibili per la presenza di attributi ancora leggibili: San Pietro con le Chiavi<sup>36</sup>, San Paolo con la Spada<sup>37</sup>, San Giovanni con lo Stiletto, San Giacomo con la Conchiglia...

Il catino reca, affrescato nella "Mandorla", il Cristo Pantocratore<sup>38</sup>; ai lati, a destra San Giovanni e a sinistra la Vergine, tutti e due inginocchiati ed oranti.

### La Chiesa nel secolo XIV

Esigui sono i documenti e le fonti sulla Chiesa campestre di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV), forse più nota con l'appellativo di Chiesa del Padreterno o Incoronatella<sup>39</sup>. Pur tuttavia è possibile tentare un approccio per delineare il profilo storico della Chiesetta.

Un primo riferimento ci viene dal Sacerdote don Luigi Conte<sup>40</sup>, quando nel tracciare una breve scheda biografica di don Michele Durante, Arciprete della Chiesa Nullius di Cerignola<sup>41</sup>, fra l'altro riferisce: "[...] Fu devoto della Madonna delle Grazie, cui visitava ogni sabato nella Cappella suburbana, tuttora esistente: cappella gentilizia edificata nell'800 dai fratelli Lupi, emigrati da Giovinazzo, come si ha dalla storia di Bisanzio Lupi. Essa fu eretta su i ruderi di un antico tempio pagano, messo in un punto macchioso. È la tradizione ancora, che tanto ci assicura"<sup>42</sup>.

Nell'analizzare questa debole traccia individuamo tre aspetti essenziali: una data, l'800; il riferimento ai nobili fratelli "Lupi" di Giovinazzo; la presenza di un antico edificio pagano.

La tradizione vuole che la Chiesetta sia stata edificata "sui ruderi di un antico tempio pagano, messo in un punto macchioso"<sup>43</sup>. La indagine, portata avanti sin dalla fine degli anni '60, non ha messo in luce nessuna testimonianza di epoca romana: il terreno circostante non ha restituito una benchè minima traccia di ceramica ascrivibile a tale periodo, come è avvenuto in tanti altri siti. Lo stesso va detto per l'edificio nel quale, nonostante vari esami delle murature esterne e l'analisi di tutte le componenti litiche visibili, non sono state individuate testimonianze di epoca romana.

Due dati inconfutabili, risalenti al periodo romano, ci vengono forniti a circa 1,500 km. di distanza dalla nostra Chiesetta. Proseguendo, infatti, per la Strada Provinciale Cerignola-Trinitapoli (già la Vecchia Strada per Trinitapoli o Barletta vecchia), sulla sinistra vi è un podere, che rientra nella contrada Mezzanella, comunemente detta "Sant'Antonio": nel predetto podere, in seguito a lavori di scasso profondo, nel 1973 furono riportati alla luce i resti di una probabile fattoria tardo romana<sup>44</sup>.

L'altro dato si ricava da un documento cartaceo<sup>45</sup>: "Nel novembre 1955, in territorio di Cerignola - località S. Samuele, durante lavori di sterro di natura agricola, venivano alla luce 20 monete d'argento di epoca romana... le monete erano contenute in un vasetto frantumatosi durante il lavoro... si desume trattasi di vasellame appartenente al IV secolo a.C. [...]".

Queste uniche testimonianze, in zone viciniori a quella della Chiesetta, non sembrano sufficienti per poter ipotizzare una presenza romana in questa stessa.

Per quanto riguarda la data dell'Ottocento essa ci crea non poche perplessità ritenendo si debba trattare di un errore di stampa nell'indicare '800 invece di '300 senza escludere che possa trattarsi di una errata trascrizione dello storico Conte dai documenti esaminati<sup>46</sup>.

La correzione della data ci viene suggerita da Giuseppe De Ninno<sup>47</sup>, che pubblica, per la prima volta, un prezioso manoscritto di Bisanzio Lupis delle Cronache di Giovinazzo. In esso si legge: "[...] da lì scamparono molti de nostri e s'accasarono in Molfetta ... Un altro de nostri se n'andò in Gifune, due ne morirono in la Cirignola e fero loro chiese detti Misser Lorenzo e Misser Goffredo a tempo mio trovati con foggie e velluti, e cinti d'argento, e ne ferno duoi calici [...]"<sup>48</sup>. Il documento fa riferimento alle lunghe e sanguinose lotte fra le potenti e nobili famiglie che sconvolsero per tutto il secolo XIV Giovinazzo: queste famiglie con cospicui patrimoni in beni immobili, vessavano quelle più deboli e si susseguivano in continuazione complotti, tradimenti, uccisioni e stragi. Nel 1382 la famiglia Spinelli volle vendicarsi per i torti subiti e organizzò un complotto uccidendo molti avversari e costringendo gli altri alla fuga: fra questi i due fratelli Lorenzo e Goffredo Lupis.

Dunque non '800 (sec. IX) ma '300 (sec. XIV); e conferma ci viene da un documento epigrafico litico. Nella Chiesa Madre, sulla sinistra appena varcato l'ingresso, è murata una lastra tombale che fa esplicito riferimento a "Goffridus Lupo(n)is" e che è da ascrivere alla fine del XIV secolo in caratteri gotici: "+GOFFRIDUS • SOBOLES • LUPO(N)IS • MILITIS:ISTO: / STANS • TUMULO • TOTO • SERVIVIT • T(EM)P(OR)E • XPO: / HUIC • DEDIT • ECCL(ESIA)E • BONA • MULTA • REFECIT • ET • / IP(S)AM: CUI • P(R)E(C)OR • OM(N)IP(OTEN)S • CULPA(S) • VELIT • E(SS)E • REMISSA(S):" (Goffredo, figlio del soldato Luponis, che sta in questo sepolcro, servì in tutto il tempo Cristo, a questa Chiesa concesse molti beni e rifece la stessa: per questo prego che l'Onnipotente voglia che le colpe siano rimesse)<sup>49</sup>.

Senza dubbio il trovarsi la lapide nella Chiesa Madre e alla destra dell'altare maggiore (nell'originario orientamento) è un chiaro indizio dell'importanza del personaggio e della grande considerazione e rispetto che si manifestavano verso la sua persona. Una riprova ci viene da un elenco di *Benefattori* per i quali si celebrano le Sante Messe in tutto l'anno nella predetta Chiesa Matrice: nell'elenco, redatto per conto dell'Arciprete Nullius don Giovanni Giacomo de Martinis nel 1593 si legge "XXV Goffridus Luponis in die S(anctissim)i Petri et Pauli"<sup>50</sup>. Notevole la designazione del giorno, quello dei Santi Titolari della "Maggiore Ecclesia" di Cerignola che ci fa pensare ad eccezionali meriti acquisiti dal Luponis, in suffragio del quale si celebra un'unica Messa in quella giornata.

Il soprascritto documento è l'ultimo riferimento, che noi abbiamo a Cerignola, della famiglia Luponis, probabilmente estintasi successivamente, almeno per discendenza diretta.

## Il Secolo XV

In questo secolo la Chiesetta viene arricchita da una pregevole serie di Affreschi, la cui committenza, con molta probabilità, è da attribuire alla stessa famiglia Luponis. Gli Affreschi, che dovevano impreziosire tutta la Chiesa, oggi sono limitati alla zona Absidale, in parte a quella Presbiteriale e all'Arco Trionfale senza dimenticare piccoli frammenti e tracce in altre zone.

Degli Affreschi ci parlerà lo storico don Luigi Conte nel 1853: "Gl'Intelligenti in fatto di belle arti, hanno in pregio i dipinti a fresco che si osservano nelle mura della cona di detta Cappella"<sup>51</sup>. Successivamente nel 1889 Giuseppe Tortora ponendo l'accento su "l'opera demolitrice dei secoli", rimprovera aspramente la "brutale ignoranza dei devoti che aveva deturpati alcuni non dispregevoli affreschi che adornano il presbiterio, coperti altri d'un strato ben doppio di grassello"<sup>52</sup>. Il prof. Vincenzo Buonassisi, nel 1908, per la prima volta parla "di una parete, sulla quale era dipinta ed è ancora visibile la resurrezione di nostro Signore"<sup>53</sup>.

Una prima analisi completa degli Affreschi c'è stata data dal prof. Salvatore Delvecchio il 25 maggio 1978 in una conferenza, tenuta nel Salone dell'Episcopio di Cerignola, sotto il patrocinio del Movimento Laureati di Azione Cattolica di Cerignola e con la collaborazione del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna"<sup>54</sup>: "[...] La prima riflessione è che l'autore (o uno degli autori) degli affreschi doveva essere sicuramente uomo colto e sensibile a cui non faceva difetto la conoscenza dei grandi maestri del '400. Gli affreschi infatti, sono da ascrivere alla fine del XV secolo... **Gli affreschi sull'Arco Trionfale.** In S. Maria delle Grazie è chiaro il riflesso di tale cultura sia considerando il tutto, sia in particolare la figura del Redentore, il quale, col suo abito bianco, con il volto elevato ed imponente, scarno ma austero, ed in cui la struttura del tessuto, come quella del torso, è essenzialmente una variazione colore-luce, ci fa pensare che l'autore abbia a suo tempo ammirato la "Resurrezione" di Pietro della Francesca. **Gli affreschi nell'Abside.** Quanto si rileva dal Redentore, altrettanto emerge dalle figure parecchio guaste (n.d.a. la Vergine e S. Giovanni) che fiancheggiano nel catino absidale la grande immagine dell'Eterno. Queste figure sono drappeggiate in tal guisa che non possono non farci pensare... ai concetti basilari dell'umanesimo. In esse i panni fluiscono e si piegano con arrotondamenti che fanno sentire il senso di uno spazio avvolgente in cui le figure occupano la centralità. Quindi in alto vi è l'Eterno, dominatore, severo, chiuso in una "mandorla" secondo uno schema di tono bizantino... non siamo alla presenza di un grande maestro né di un'opera eccelsa, ma si tratta pur sempre di un maestro ricco di cultura e sensibilità, in cui le varie componenti di quel mondo espressivo non risultano nettamente fuse e alle chiare visioni di pensiero (tipiche del '400) si giustappongono, ma senza nulla turbare, reminiscenze o gusti di sapore medievale, più comunemente conosciuti come bizantini... nell'emiciclo absidale, in asse con il Padre vi è la Vergine a cui fanno ala, sei per parte, i dodici Apostoli. Nell'insieme, visione gradevole e bene armonizzata ma dalla fattura alla brava e veloce ove avverti la arguta bellezza della parola dialettale, ma anche una festosa decorazione (decorazione come magnificenza spirituale)... Dire sapore bizantino per noi... significa che le figure hanno di bizantino solo un certo atteggiamento e non il linguaggio. In questo schieramento ad emiciclo gli apostoli perdono la loro identità, ma tutto è a vantaggio della coralità... La Vergine è in uno spazio cubico reale insieme ed ideale... Le figure degli apostoli sono concepite come puro ritmo: tanto si nota nel variare delle teste reclinate, presentate di tre quarti e quindi tutte con lo sguardo in avanti. La cadenza ritmica è vieppiù sentita nel variatissimo gioco

delle mani... Tutte disposte ad una medesima altezza e reggenti un libro chiuso, più qualche attributo. Il motivo dominante è la successione delle dodici aureole e teste, la fascia delle mani e dei libri e infine il serrato succedersi delle vesti che non lasciano spaziare lo sguardo al di là di esse, ma lo conducono al centro ove, assiso su un trono, tirato in prospettiva, domina ampio il Gruppo Materno. Il trono largo, basso, cubico, portato in prospettiva un po' alla buona, è rivestito di tessuto disegnato con bella perizia. Su di esso la Vergine siede allargando il braccio destro reggente il Figlio mentre con la sinistra aperta presenta il Bambino ai fedeli... si sente nello scarto del braccio destro, nella contorsione del Gesù poppante e nelle gambe della Madre divergenti verso il basso, un movimento che contrasta con il ben più ordinato ritmo di apostoli. Quest'ultima differenza qualitativa ed espressiva convaliderebbe la tesi... della presenza di almeno due maestri, peraltro bene armonizzati negli intenti... coerenza cromatica... una certa mestizia e malinconia che si coglie pari pari in tutte le figure. Solo il Redentore e il Padre hanno alcunché d'austerità e severità, qualità queste dovute alla specificità del tema. **Gli affreschi del Presbiterio.** Diverso spettacolo, ma condotto sulla stessa gamma cromatica (è prevalente la nota calda) offre la pittura del presbiterio in cui è sviluppato con accortezza il tema dei gesti e delle espressioni. Si tratta di sette figure, prezioso residuo di uno scenario ben più imponente, le quali, se non son rette da un discorso di coerenza tematica, sono però eseguite con buon gusto pittorico e varietà espressiva... è da rilevare che la composizione non è articolata, ma si spiega per accostamento, è paratattica e non sintattica. Infatti lo scopo di questi affreschi... presentare una "rosa" di santi per soddisfare l'esigenza devozionale del popolo... Delle quattro figure situate sulla parete di destra, fra cui si individuano S. Lucia, S. Leonardo (n.d.a. e S. Vito martire), tre sono inserite in nicchie, mentre la quarta in atteggiamento quasi ieratico (frontale) ha per sfondo un drappo. Sulla parete di sinistra le figure, attualmente in vita, sono tre: S. Nicola (n.d.a. trattasi in realtà di un santo vescovo non sicuramente individuabile) e la Madonna con Figlio, ripetuta due volte (n.d.a. si tratta della Madonna delle Grazie, come si legge da un graffito sottostante: "Maria de la Graxia della Cirig(no)la..." vedi pag. 9). L'insieme... pur tanto rovinato è una concezione di largo respiro. L'esecuzione, se non è mai eccellente, è pur sempre gradevole [...]"<sup>55</sup>.

## Secolo XVI

In questo secolo la piccola "Cirignola", che contava circa 1200 abitanti<sup>56</sup>, assurge agli onori della cronaca, timidamente nella storia meridionale, pur rimanendone ai margini, per un evento bellico: la battaglia combattuta il 28 aprile 1503, fuori le mura della città, nel giorno di venerdì, fra Francesi al comando di Luigi d'Armagnac, Duca di Nemours e gli Spagnoli, al comando di Consalvo da Cordova, Gran Capitano. La battaglia arrise agli Spagnoli; fra gli sconfitti il giovane Duca di Nemours, che perse anche la vita. Per il piccolo Borgo non ci fu nessuna risonanza né di carattere culturale né economico né di altro genere; il meridione e la nostra Cerignola passavano da un padrone (la Francia) all'altro (la Spagna), quindi una sostituzione che avrebbe pesato negativamente per secoli. Il governo spagnolo, attraverso i suoi viceré di Napoli, seppe "inventarsi" mille nuovi balzelli per corroborare senza soluzione di continuità le esauste casse del re spagnolo.

Noi non parleremo della battaglia<sup>57</sup> ma, per rimanere nel tema della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, riporteremo alcuni particolari meno noti e il Graffito presente nella predetta Chiesa.

Vogliamo parlare di una "menzogna" di quelle sciocche e meschine che purtroppo per tanti anni, e ancora oggi, continuano a circolare come testimonianza orale: il fatto che il Duca di Nemours sia sepolto, sin dal 1503, nella Chiesetta di Santa Maria delle Grazie. Una menzogna che è stata anche scritta sui libri, giornali... Chi in buona fede, crediamo e altri che, certamente, hanno voluto deliberatamente ignorare la verità storica scrivendo il falso. Qualche altro ancora per stupidità intellettuale, ha ignorato (astenedosi) per far lasciar credere il "si dice". La notizia è tratta dall'opuscolo: AA.Vv., *Omaggio alla diocesi di Cerignola e al suo novello Vescovo Eccellenza Rev.ma Mons. Donato Pafundi nel solenne ingresso 20 ottobre 1946, Cerignola, 1946*. Ebbene, "Il cronista", così si firma nell'articolo "Cenni storici intorno alle Cattedrali di Ascoli Satriano e Cerignola", alle pp. 36-37 scrive: "[...] la battaglia fu sfavorevole ai Francesi, e il Duca di Nemours fu ucciso e provvisoriamente sepolto nella Chiesa detta della Madonna delle Grazie; dove il fatto è appena ricordato da un rozzo graffito quasi illeggibile. Di là la salma fu trasportata nella Chiesa di S. Domenico e ancora adesso si può leggere l'epigrafe sulla lapide che si trova nella Cappella del SS.mo [...]". Non si è fatto altro che aumentare la confusione in quanto la Chiesa e Convento dei PP. Domenicani non erano state costruite<sup>58</sup> ed inoltre la iscrizione citata nel testo è tutt'altra cosa e tra l'altro è andata distrutta nel 1970<sup>59</sup>.

Eppure scrittori seri avevano riportato, già da tempo, indicazioni ben precise sul luogo dove era stato tumulato lo sfortunato Luigi d'Armagnac: ad esempio Giuseppe Tortora scrive: "[...] Ma la Cirignola, in quel tempo, era una piccola terricciuola devastata ed arsa, indegna di conservare il cenere di si illustre personaggio; e credo che questa ragione abbia indotto Consalvo a mandare il corpo dell'infelice Luigi d'Armagnac a Barletta, ove, nell'an-

tica chiesa dei Cappuccini, dorme il suo sonno eterno"<sup>60</sup>. Questo veniva scritto nel 1889. Nicola Zingarelli nel 1931 dava maggiori indicazioni ma sollevava anche un profondo e sibillino dubbio riportando una indicazione tratta dalla "Cronicas del Gran Capitàn"<sup>61</sup>. "L'Anonimo non trascura di informarci che il cadavere del Duca di Nemour fu portato subito alla chiesa della Madonna (Nuestra Señora) di Cerignola, a cui il Gran Capitano dette i drappi della sua guardaroba per paramenti, e provvide che gli fossero celebrate molte messe, intanto che gli facevano un ataúd foderato di velluto nero, nel quale, coperto di un panno di broccato, fu trasportato onorevolmente a Barletta. Qual è questa chiesa della Madonna? [...]"<sup>62</sup>.

Riportiamo inegralmente il testo di quest'ultima parte tratta dalla suddetta "Cronicas" fattaci pervenire dall'Ambasciata d'Italia a Madrid il 30 aprile e il 26 agosto 1986<sup>63</sup>:

"Murió el Virrey de un arcabuzazo, que aunque tenia otras heridas, ninguna era mortal. Fué luego llevado el cuerpo á Nuestra Señora de la Cherinola, á quien dió el Gran Capitán las ropas de su recámara para ornamentos. Luego proveyó que le fuesen dichas muchas misas, entretanto que le hacian un ataúd forrado en terciopelo negro. Metido el cuerpo del Nemos en el ataúd, mandó el Gran Capitán á don Tristán de Acuna que con clen lanzas y con el mos de Formento fuesen á llevar el cuerpo del Virrey á Barleta. Dió al Gran Capitán un paño de brocado para que llevasen sobre el cuerpo. Fueron con él los clérigos que pudieron ser habidos con hachas encendidas hasta Barleta. Invió adelante el Gran Capitán á mandar que saliesen de Barleta todos los clérigos y flayres á recibir el cuerpo una legua. Antes que de allí partiese al cuerpo lloró el Gran Capitán sobre él en tanta manera y con tanto sentimiento, que movió á todos los presentes á enternecerse; de manera que á todos puso en gran admiración. Invió el Gran Capitán á San Francisco de Barleta renta para que cadadia le dijese muchas misas y los divinos oficios. Hizosele en Barleta tan gran recibimiento, que fué mos de Formento muy espantato, Allí estuvo el cuerpo del Virrey depositado tre años, y después fué llevado á la capilla de sus pasados"<sup>64</sup>.

Vogliamo trascrivere, inoltre, un interessante, poetico e suggestivo brano scritto da Mons. Giovanni Battista Cantalicio, anche se apertamente a favore degli Spagnoli, sul rinvenimento e la sepoltura a Barletta del cadavere del Duca di Nemours a termine della battaglia: "Era già tornata la luce del nuovo giorno, quando il buon Consalvo, altrettanto pietoso, e cortese, quanto magnanimo, e generoso, mosso à pietà di quei miseri, che erano così acerbamente morti in quel fatto d'armi, commanda, che sia data sepolltura à i loro corpi, e che siano redunti all'antica madre e mentre rivolgono il gran numero de i morti, raffigurarono alle fattezze del viso l'infelice Monsignor di Nemorso, generale dell'esercito Francese, che era trapassato da molte percosse; e giacea lungi da i suoi, quasi un nuovo Catilina; e pareva, che così morto avvampasse di sdegno, e che minacciasse i nostri. Come il nostro generale il vide così disteso, e trafitto, trasse un alto sospiro dal profondo del cuore, e commanda, che gli siano fatte le esequie sontuose, e grandi, e che sia riposto in un sepolcro degno della sua conditione. Fassi subito ciò, che egli ordina, e senza indugio. Riponsi il corpo sù una bara, e sù le sue istesse insegne; e il nostro capitano, mosso à compassione della sventura di così tanto homo, si volge al corpo morto, e parlagli in questo modo. Infelice signore, come cadesti sul fiore delle tue glorie; ò troppo animoso signore. Hor chi non piangesse della tua morte? Ma tu non sei morto, perché i tuoi fatti viveranno eternamente per la bocca de gli huomini. Commanda poi, che il suo corpo sia condotto a Barletta, e che sia accompagnato da tutti i suoi Cavalieri, e da gentili huomini, e da i soldati; e che sia officiato con ogni sollemnità, e che sia innalzato in un sepolcro di marmo, e che si intaglino questi versi; **Il Nemorso Conte di Armagnacco, e Generale del Re di Francia in Italia, chiude le sue ossa dentro questo avello; ma il suo nome glorioso vola non solo alle estreme parti del mondo; ma trapassa insino alle stelle.**"<sup>65</sup>. Aggiungiamo ancora che "Namurzio fu trovato fra i corpi morti, riconoscendo un paggio di camera i néi ch'egli avea sulla spalla"<sup>66</sup>.

Ora veniamo al Graffito. La Chiesetta, come uno scrigno, custodisce da circa cinque secoli l'unica ed incontrovertibile testimonianza dell'evento bellico svoltosi a Cerignola: un Graffito sull'intonaco affrescato, posto a destra dell'Arco Trionfale che apre alla Cappella dedicata alla Vergine Titolare. Il testo è inciso in spagolo antico, si sviluppa su otto righe e ricorda ai posteri i dati essenziali, anche se faziosamente l'autore sta dalla parte spagnola. Per l'analisi paleografica si rinvia ad uno studio scientifico condotto dal prof. Francesco Magistrale, Docente di Paleografia Latina - Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari.

Il prof. Vincenzo Buonassisi nella sua pubblicazione: "La battaglia di Cerignola", Cerignola, 1908, riporta appunto una conferenza tenuta la sera del 22 febbraio dello stesso anno, nel salone del Palazzo Municipale su invito della Direzione della locale sezione della Dante Alighieri. Afferma che ebbe modo di esaminare e leggere uno "scartafaccio" datoglio da studiare dal compianto dottor Gala e così riporta: "Su una pagina di un vecchissimo scartafaccio che contiene moduli di rogiti e di atti, scritti in un barbaro latino e con caratteri irti di sigle e di abbreviature, ho letto questa notizia: epitaffio fora alla porta della Cerignola fatto a te(m)po di francesi et sta anco a S.ta Maria della Gratia di d(ett)a t(erra)... Adesso l'iscrizione della chiesetta rimane ancora; l'altra, quella fora la porta non c'è più, perchè della porta non restano avanzi [...]"<sup>67</sup>. Consigliamo di leggere per intero questa lunga nota 26 perchè estremamente interessante. Aggiungiamo che, se corrisponde al vero l'esistenza di questa seconda iscrizione, essa andò distrutta agli inizi del XIX secolo come ci informa il prof. Saverio La Sorsa:

"[...] L'anno dopo (n.d.a. 1804) il duca deliberò di abbattere le case vicine all'orologio e l'orologio stesso, per edificarne al medesimo punto uno nuovo, tutto a sue spese; inoltre fu demolita la antica porta della città, che era attaccata all'orologio. L'opera fu affidata all'ingegnere Vincenzo Nicodemo, ed eseguita con sollecitudine[...]"<sup>68</sup>.

Il Graffito, di indubbia testimonianza storica ed epigrafica, era destinato a scomparire nel 1889 "[...] sotto il vandalico pennello dell'imbianchino; il quale inconsciamente distruggeva ciò che i secoli avevano rispettato, e contro cui congiuravano e l'ignavia pugliese e l'ignoranza del volgo. Per quel graffito, e per qualche altro storico ricordo minacciante rovina, io (n.d.a. Giuseppe Tortora) scrissi una difesa nell' *Agricoltore Pugliese*, giornale scientifico-letterario che si veniva pubblicando pochi anni fa, a Cerignola, diretto dall'egregio professore P.A. Tonnoni. E quella difesa valse in parte. Perchè il Municipio... e lo sgraffio, amorevolmente raschiato e ripulito, fu contornato da una modesta cornice di legno e coperto da un vetro che lo protegge [...]"<sup>69</sup>.

Da tempo questa struttura protettiva non c'è più. Però si possono notare i fori riempiti di cemento. Purtroppo è l'intero Graffito che si sta sgretolando per via dell'insistente umidità e nulla stanno facendo le Istituzioni Pubbliche, laiche e religiose, per fermare questo veleno che sta sbriciolando anche gli Affreschi.

Sullo stesso affresco, in basso a sinistra, vi è un altro di notevole interesse documentale. Questo il testo: "*1594 io Sabanna / Cucatello le Satia [.....] / congiay le porte / de Santa Maria / della Gattia / magio*". Lo specchio epigrafico risulta essere composto da 6 righe e misura cm. 17,8 per 14,3. La lunghezza delle righe risultano essere: l 1: 22 cm.; l 2: 29,2 cm.; l 3: 21,5 cm.; l 4: 25,5 cm.; l 5: 16,5 cm.; l 6: 7,2 cm. L'altezza delle lettere cm. 2,3 / 1,3.

Purtroppo anche questo Graffito, molto deteriorato, oggi minaccia di scomparire per sempre. Già deturpato da altri graffiti aggiuntisi nel tempo si evidenzia il nome di DOMENICO che interessa per tutta l'altezza e l'estensione il Graffito con una incisione molto profonda e deturpante e, come se non bastasse, lo stesso nome DOMENICO reca una riquadratura che collega esternamente tutte le lettere, quasi circonscritta da una riga perimetrale anche questa volta molto profonda. Ci troviamo di fronte ad un fatto di cronaca quotidiana a carattere devozionale, che denota comunque un "avvenimento" importante in quanto le porte di una Chiesa non si sostituiscono in tempi rapidi. Il committente è riuscito a lasciare in modo sicuro ed inequivocabile il messaggio relativo ad un intervento funzionale considerato di notevole importanza<sup>70</sup>.

## Il secolo XVII

Del Seicento troviamo una breve citazione sull'Apprezzo del "Tabolaro" Domenico Antonio Sabatino, datato Napoli 23 gennaio 1672<sup>71</sup>: "*In d(ett)a T(er)ra vi suono due altri Conventi piccoli supp(re)ssi uno dei P.P. Francescani della Scarpa... L'altro è sotto tit(ol)o di S. Maria della Gratia ove vi risiede un' laico eremitano, vi è Chiesa piccola con alcune camere sop(r)a nella quale si celebra alcune volte l'anno p(er) obligo del R(everen)do Cap(it)o, atteso dicono si possiede una Mass(ar)ia che in. al. d(ett)o Monast(er)o*".

Ci sembra strano che il redattore del documento parli di "piccolo convento" per la Chiesa campestre di Santa Maria delle Grazie, quando conosciamo quali erano gli ordini monastici presenti, in quell'epoca<sup>72</sup>, sul territorio, mentre la nostra Chiesa non era retta da nessun ordine religioso per quanto ci è dato di sapere. Ci troviamo, invece, in accordo per la presenza dell'**Eremita**: ne vedremo alcuni nel secolo successivo, conoscendone anche i nomi.

La Chiesa era ed è proprietà del Capitolo Cattedrale, come viene dimostrato dalla presenza di tre termini lapidei<sup>73</sup> con le insegne scolpite del suddetto Capitolo: le Chiavi di San Pietro Apostolo, Titolare del Capitolo e Protettore Principalissimo di Cerignola<sup>74</sup>. Di questi termini uno è riutilizzato nel secolo XIX come architrave di una piccola finestra del monocale della sacrestia, gli altri due erano custoditi in Chiesa. In origine dovevano essere certamente quattro a delimitare i confini della proprietà Capitolare.

Sempre nel XVII secolo troviamo un terzo Graffito nella Chiesa, inciso sotto il primo (la Battaglia di Cerignola) sul lato destro, a fianco del secondo (sostituzione delle porte): questo il testo: "*il di 26 Settembre 1691 / fu un terribile terremoto / qua nella Cirignola che non / fece danno per grazia di Dio / ed in q(ue)sto anno fu anco la peste / nella provincia di Bari [.....] / Conversano Monopoli [.....] / e Mola*".

Lo specchio epigrafico risulta essere composto da otto righe e misura cm. 17,8 x 14,3. La lunghezza delle righe sono: l 1: 12 cm. ; l 2: 15 cm. ; l 3: 14 cm.; l 4: 15,5 cm. ; l 5: 17,00 cm.; l 6: 17,00 cm.; l 7: 17,8 cm. ; l 8: 5,6 cm.; L'altezza delle lettere cm. 0,5 / 1,5.

Del terremoto che colpì la piccola Cerignola fa riferimento solo il Graffito. Le nostre ricerche bibliografiche non hanno dato esito positivo: senz'altro ci furono successivi terribili terremoti che colpirono la città, nello stesso secolo, come viene ampiamente attestato da più documenti.

Notizie sicure abbiamo per la peste che colpì la provincia di Bari, infatti sappiamo che "*In sulla fine di settembre del 1690 capitò dalle parti di Levante, e propriamente dalla città di Càttaro, nella cala della torre di guardia*

detta di Rapagnale nel territorio di Polignano, un barcone a foggia di tartana sotto la condotta d'un padron Giorgio Rossi. I deputati sanitari polignanesi, riconosciuta la pervenienza da Càttaro, luogo sospetto di peste, gli ordinarono di sgomberare; e riscosso il diritto d'ancoraggio, fidando nella promessa del padrone di aversene a partire la dimane, senz'altro a casa si ridussero. Ma quegli vi si trattenne cinque giorni; ed intanto un Giuseppe Schiavello, agente del conte di Conversano, con altri di notte tempo fecero acquisto di alcune casse di tabacco e di una balla di robe, fornendo a pane la ciurma, consegnato a due marinai sino a Conversano condottisi. Di là il barcone trasse sopra Monopoli, dove incontrò le medesime difficoltà ne' deputati e la medesima colpevole trascuratezza; sicchè nell'indugio seppero i marinai darsi attorno sì bene, che smaltirono molta quantità di pelli, saie, tele, suola, e tabacco: e lo stesso Schiavello andato a Monopoli comprò altre due casse di tabacco; ed un mazzo di pelli, recato su d'un battello al posto di Calacorvina. Ma incontamente s'appalesò il mal seme, che era in quelle robe [...]”<sup>75</sup>. Subito furono istituiti “cordoni sanitari”; infatti “Un primo cordone grande cingeva sic et simpliciter tutta la Provincia; consisteva di pagliare ossia di baracche di fronde e di paglia per riparo dei soldati di guardia. Iniziato a metà febbraio 1691 ai primi di marzo era già terminato. Il cordone piccolo era costituito da trcentottantaquattro baracche, distribuite sulle ottanta miglia circa di circuito... La linea del cordone principiava sulla spiaggia di Santo Spirito al di là di Bari e terminava alla torre dei Canne sulla marina di Fasano; una terza linea... serviva a separare i territori in cui il contagio divampava e cioè Monopoli, Fasano, Polignano, Mola e Conversano... dai territori semplicemente sospettati di Bari, Bitonto, Modugno, Bitetto e Valenzano [...]”<sup>76</sup>.

## Il secolo XVIII

Di questo secolo abbiamo diverse testimonianze, graffite, ma senza dubbio di valenza opposta ai precedenti tre Graffiti già esaminati, anche se si possono ricavare informazioni utili sotto altri aspetti: per esempio la devozione e la frequentazione.

Purtroppo questi graffiti hanno deturpato irrimediabilmente la “luce” degli Affreschi in quanto sulla delicata superficie pittorica, per ogni dove, ma soprattutto sulle parti “nobili” come i volti, le mani, le vesti e paludamenti, ecc., si leggono incisi e graffiti, più o meno profondamente, nomi e cognomi, date, sigle, contorni di mani.

Già nel 1889 Giuseppe Tortora deplora tale cattiva usanza “E come se bastevole non fosse l'opera demolitrice de'secoli, la brutale ignoranza dei devoti aveva deturpati alcuni non dispregevoli affreschi”<sup>77</sup>.

Riportiamo alcuni graffiti: “ANTONIO 1744”, “IO MICHELE PENZA / 1746”, “VITO ANTONIO GALLO 1755”, “1761 : EGO ALOYSIUS”, “IO VINCENZO / 1762”, “FRANCESCO FINO 1764”, “IO VINCENZO RUSSO / A.D. II 1769”, “RICCARDO FARINA / A.D. 1771”, “LUIGI ANTONACCI 1781”, “IRIS : SUM CIRIGNOLA 1781”, “1791”.

I nomi, ma soprattutto i cognomi, sono attestati in molti documenti di questo secolo, cognomi ben noti di famiglie benestanti e, certo, religiosamente devote a questa bella e vetusta Chiesetta.

Il Settecento fu per la Chiesa di Santa Maria delle Grazie un secolo di profonda devozione religiosa da parte di tanti fedeli e si ebbe una certa vivacità, nella seconda metà del secolo, ristrutturativa in alcune parti architettoniche con l'arricchimento dell'interno di arredo stabile “murario”.

Si ha nel 1785 la costruzione della Cappella dedicata alla Vergine dell'Incoronata di Foggia con il denaro di Francesco Battaglino e con l'assenso autorevole del Clero rappresentato dal Can. don Saverio de Filippis, come recita l'iscrizione murata nella suddetta Cappella e già esaminata in precedenza.

Inoltre sull'altare, in pietra tenera calcarea del Gargano, nella nicchia, in alto, viene posta una bella Tela raffigurante la Vergine bruna dell'Incoronata assisa maestosa sull'albero del bosco apparsa al pastore. La Tela fu realizzata a spese dello stesso Francesco Battaglino nel 1784. Dobbiamo pensare che la devota e benemerita famiglia Battaglino fece ristrutturare tutta la Chiesa, costruendo l'altare maggiore e un altro laterale, sulla parete di sinistra della navata, sotto il secondo arco a tutto sesto: i tre altari sono simili nello stile e nel materiale litico adoperato.

Ben nove defunti vengono seppelliti nella Chiesa in questo secolo e di essi conosciamo i nomi ed altri dati interessanti. Vediamo quali sono i defunti: *Francesco Colamanna* di Accadia, di anni 80, **eremita**; *Vincenzo Lionetto* di Andria, di 20 anni; *Anna Famiglietta* di Frigento, di anni 25; *Palma Fascione* di Cosenza, di anni 30; *Antonio Caporese* di Casalnuovo, di anni 42; *Giuseppe Muccio* di Castrignano, di anni 45; *Francesco Battaglino* di Cerignola, di anni 36; *Carlo Battaglino* di Cerignola, di anni 25; *Gennaro Carbone* di Cerignola, di anni 23<sup>78</sup>.

A questi, che furono sepolti nella Chiesa, vanno aggiunti altri che in vario modo hanno punti di contatto con la stessa: nel 1761 *Giovanni* di Bisaccia muore nell'Ospedale di Cerignola (allora in via S. Sofia nella Terra Vecchia) e viene seppellito nella Chiesa Collegiata di S. Pietro: era **Eremita** a S.ta Maria delle Grazie, successivo all'altro **Eremita**, *Francesco Colamanna* di Accadia seppellito nella Chiesa nel 1751<sup>79</sup>.

Alcuni fatti di cronaca, a noi noti, caratterizzano in questo secolo la vita della Chiesetta suscitando senz'altro un certo interesse. L'8 di aprile del 1722 fu "ritrovato uno Figliolo morto dietro la Madonna della Gratia si disse chiamarsi Francesco di Foggia era d'anni 25" e fu seppellito nel "Cimitero" della Chiesa Madre. Ancora, il 19 luglio 1754 Vito Cardone di anni 50 "della terra di Ciallamaro" fu "ritrovato morto dietro la Madonna della Grazia" e fu seppellito nella Chiesa Collegiata. Non ci dobbiamo meravigliare di questi fatti di cronaca perchè tanti esempi abbiamo riscontrato nei registri di morte del settecento: venivano trovate persone già morte sulle strade di campagna, nelle vigne, ecc.; nel mese di settembre del 1763 (ma viene registrato solo il 17 maggio 1766) "si trovò morta nella prima Croce nella Strada che si va in Barletta" Anna Famiglietta della città di Frigenti di anni 25, non poté ricevere i sacramenti, fu seppellita nella "Chiesa della Madonna della Grazia". Il luogo è a pochissimi passi dalla Chiesa, in pratica al bivio della tenuta Torre Quarto: la poveretta non sappiamo se per un malore fulminante (comunissimo tipo di decesso) era deceduta e la pietà umana dette la sepoltura nella più vicina Chiesa. Altro fatto di cronaca fu la morte di Antonio Caporese di Casalnuovo vicino al Convento di Sant'Antonio, dove "e stato munito de salutari Sag(ramen)ti dà i Padri dell'istesso ordine e si è sepolito nella Cappella della Madonna della Grazia era d'anni 42 in circa"<sup>80</sup>. Non conosciamo altro. Non sappiamo il motivo perché fu portato nella distante Chiesa di Santa Maria delle Grazie per il seppellimento e non nella Chiesa di sant'Antonio: forse un desiderio espresso dal moribondo?

L'ultimo fatto di cronaca risale al 18 febbraio del 1799 durante i violenti moti rivoluzionari tra i borbonici e repubblicani che travolsero anche Cerignola: tre giovani cerignolani, Francesco Battaglino marito di Angela Chiara Izzi, di anni 36, Carlo Battaglino marito di Lucia Mincarone, di anni 25 e Gennaro Carbone, figlio di Sabino, di anni 23 furono uccisi con colpi di arma da fuoco<sup>81</sup>. Abbiamo la cronaca di questo triste avvenimento: "[...] con gli animi inferociti, fecero fuoco su quanti borbonici incontrarono sul loro cammino; sicchè lo spavento fu grande, e parecchi ne caddero morti, molti feriti, non pochi fuggirono. Nè la vendetta ebbe qui termine; chè nei giorni appresso, molti altri scoperti e raggiunti in campagna, presso la chiesetta della Madonna delle Grazie trovarono miseramente la morte[...]"<sup>82</sup>.

## Il secolo XIX

Anche se questo secolo non ci ha lasciato, come i precedenti, molti documenti e testimonianze ci sforzeremo di tracciare una breve cronaca alla luce di quanto siamo riusciti a rintracciare.

Iniziamo con la ricca serie di nomi, date sigle, graffite sugli Affreschi, come nel precedente secolo, ma senz'altro molto più numerosi: "1807 ARCANGELO SANTORSOLA FIGLIO FU GIUSEPPE SANTORSOLA", " EGO IO VITTORIO PIACQUADIO 1808", " GOSUPHA DENTE A.D. 1811", "A.D. 1811" (due volte viene ripetuta la stessa data), "IO ANTONIO 1818, EMILIO VIETRI FIGLIO ANTONIO E GRATIA 1821", " CARMINE ANTONACCI TEODOSIO DI BISCEGLIA MICHELE SGARRO A.D. 182 [...] ", " VINCENZO NOE' 1836", "1837, MAESTRO[.....] " 1841", "IO AMBROGIO D'ALO - LUIGI1861", "METTA1861", "1863".

Questi "segni", che comunque deturpano gli Affreschi, andrebbero studiati con attenzione, scientificamente, per evidenziare il loro giusto valore nell'ambito sociale e religioso.

Nell'Archivio di Stato di Foggia<sup>83</sup> abbiamo rintracciato tra le carte relative alle Confraternite laicali alcune notizie di notevole interesse.

Il 3 ottobre 1836<sup>84</sup> l'Intendente di Capitanata fa pervenire al Sindaco di Cerignola, Errico Chiomenti, una nota scritta nella quale è attestato, tra l'altro, il "vietarsi la tumulazione de cadaveri nelle sepolture delle Chiese sistenti in questo abitato ma di eseguirsi il seppellimento ne' Camposanti ed in mancanza nelle Cappelle suburbane". Nel successivo 4 dello stesso mese segue l'altra missiva nella quale l'Intendente "si benignò autorizzare la spesa per la costruzione di due fosse nella Cappella di S. Maria delle Grazie distante dal Comune di circa 300 passi" e il Sindaco dichiara che "da quell'epoca sin oggi tanto si è praticato".

Con altra nota del 12 novembre 1836, ancora, il Sindaco Chiomenti fa sapere sempre all'Intendente che "Ora abbisognandosi la formazione di altre fosse nella detta Cappella dal perchè deve seguitarsi costantemente il sistema, sino a che avrà luogo la costruzione del nuovo camposanto", aveva invitato i Procuratori del Capitolo cattedrale (ricordiamo che la Chiesa era di proprietà di tale Ente ecclesiastico) e gli Amministratori, delle Congreghe laicali a far costruire a proprie spese le diverse "fosse" in modo tale da ottenere gli "emolumenti" per il seppellimento. Gli Amministratori favorevoli in un primo momento, si opposero, dopo, rimanendo da solo, il Capitolo "ligeo ne' propri doveri che ha detto voler costruire una fossa grande".

Di conseguenza, con garbo Chiomenti chiedeva all'Intendente di rivolgersi al Vescovo, Mons. Francesco Iavarone, affinchè obbligasse le Congreghe ad assolvere al compito, pena l'esclusione nell'accompagnare i cadaveri.

Ma ancora. Con lettera del 26 novembre 1836 Luigi Argentino, Prefetto della Confraternita di Santa Maria della Pietà (che officiava nella Chiesa di Sant'Antonio da Padova, non molto distante dalla Chiesa di S.ta Maria delle Grazie), dichiarava la sua piena disponibilità: è l'unica Confraternita che risponde all'invito: non abbiamo rintracciato adesioni per le altre Congreghe. Dunque, dicevamo, Argentino rispondeva all'Intendente su richiesta di quest'ultimo del 22 dello stesso mese, "mi dò l'onore di rassegnarla che in vista degli ordini di questo R. mo Pro Vicario Generale (n.d.r. si tratta di don Raffaele Sorbo, Primicerio del Capitolo Cattedrale) ... nel dì 21 mi portai co' muratori nella Cappella di S. Maria delle Grazie, ove mi fu assegnato, e designato il luogo da farsi la fossa a spese della mia Congrega ed istantemente fu dato mani all'opera, la quale è già quasi terminata, come potrà esserle contestata da questo Sig. Sindaco, e dalla Commissione Sanitaria di questo comune"<sup>85</sup>.

Un altro documento del 21 luglio 1840<sup>86</sup> attesta: "Io Maestro Muratore di questa città di Cerignola per amor del vero certificato, come prestando da più anni la mia opera muraria a questo Reverendissimo Capitolo Vescovile dall'anno 1828 fin ora, per conto del medesimo ho eseguito le seguenti costruzioni e rifazioni del patrimonio del medesimo Collegio, cioè: [...] Per una Sepoltura nella Cappella della Madonna della Grazie extra menia - D(ucati) 45 [...]". Il firmatario è Luigi Albanese. Sempre nelle stesse pagine leggiamo "Stato dimostrativo / Dell'intera rendita del Capitolo, ed uso di esse trasmesso / da Monsig. Vescovo... Affitti di Vigneti, ed Ortale della Madonna delle Grazie D(ucati) 108"<sup>87</sup>.

Quindi si parla di "fosse" per l'inumazione dei cadaveri. Non è questo il primo caso che riscontriamo nelle nostre Chiese, urbane ed extraurbane, infatti: una "fossa" venne scavata nel 1722 nella Chiesa Madre (ora Parrocchia di San Francesco d'Assisi, nel rione medievale Terra Vecchia) dove venne seppellito un certo Tommaso Di Bella di Spinazzola di circa ottant'anni: "[...] si è sepolito nel Cimitero della nostra Colle(gia)ta Chiesa la q(ua)le Fossa e la Carnale Nuova, e per essere stato il primo à sepelirsi sà chiamarà della Fossa la Tommasitta"<sup>88</sup>. Ancora nella Chiesa del Purgatorio vi è un'altra "fossa", tutt'ora visibile, scavata nell'ipogeo della navata centrale, scendendo la rampa di scale sulla destra dell'angolo. Un'altra è venuta alla luce, nel 1993, durante la rimozione del pavimento nella Chiesa Parrocchiale del Carmine: era posta non appena superato l'ingresso principale<sup>89</sup>. Ancora nella Chiesa campestre di Maria SS. ma dell'Annunziata sotto l'altare maggiore, scoperta durante i lavori di restauro nell'aprile del 1989. Ed in ultimo abbiamo notizia di una "[...] fossa della Cappella del SS.mo Rosario dentro la Chiesa di santo Rocco [...]"; si tratta della Chiesa di San Domenico (sec. XVI), costruita dai Padri Domenicani: un tale Scipione de Liguori nel 1627 lascia per testamento al figlio Giuseppe di essere seppellito nella suddetta "fossa"<sup>90</sup>.

Si tratta di "fosse" ampie, a campana, profonde ca. 5-6 m. e forse anche di più, perfettamente identiche alle fosse granarie (secc. XIII-XIX) esistenti (ca. 700) sull'omonimo Piano. Come abbiamo visto venivano chiamate anche "carnali" e contenevano diverse centinaia di cadaveri e, almeno in un esempio, quella dell'Annunziata, i cadaveri erano posti uno accanto all'altro in posizione testa-piedi e sistemati in file una sull'altra. Generalmente venivano utilizzate durante le epidemie, quando si verificavano centinaia di decessi quotidiani per parecchi mesi, come è ampiamente documentato nei registri di morte della Parrocchia "San Pietro Apostolo". Ma lo vedremo più avanti.

Per la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, potrebbero emergere "fosse" in seguito alla rimozione del pavimento sovrapposto a quello in cotto.

Abbiamo approfondito la ricerca consultando in modo più attento e mirato, alla luce dei precedenti documenti dell'Archivio di Stato di Foggia; i registri di morte della Cattedrale "San Pietro Apostolo" e forse pensiamo di aver trovato la chiave di lettura per i tanti punti irrisolti. Ma andiamo in ordine.

Nell'Ottocento dai suddetti registri non si riscontrano defunti seppelliti nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, però sappiamo che diverse "fosse", di cui una grande, capaci di contenere molte centinaia di cadaveri, vengono scavate. Allora ricaviamo sempre, dai registri, che dal 1713, anno di inizio degli stessi, al 18 luglio 1822 ai nomi dei defunti viene sempre affiancato il luogo della sepoltura; dal 18 luglio al 29 dicembre 1822 vengono registrati nomi di 254 defunti ma senza il luogo di sepoltura; segue tutto il 1823 con 507 defunti sempre senza il luogo di sepoltura. Nel 1824 dal 1° gennaio al 9 novembre i defunti registrati sono 396: anche questa volta, nulla sul luogo di sepoltura; però, dal 12 novembre dello stesso anno fino a dicembre, si riprende ad indicare puntualmente il luogo di sepoltura (sono le varie Chiese urbane ad accogliere i cadaveri) in più, sono le prime volte, si fa menzione al Camposanto, esattamente dal 15 novembre 1824 e per poche volte ancora, fino al termine dell'anno.

Di nuovo, negli anni successivi, non viene più indicato il luogo di sepoltura.

Abbiamo però fermato la nostra attenzione su un periodo che va dal 1836 al 1840, anni dei documenti di cui ci stiamo interessando: furono anni sconvolgenti, di paura, di terrore, per le temibili epidemie che afflissero a più riprese la Città. I più colpiti i bambini, di pochi mesi o anni o addirittura neonati di pochi giorni o settimane; ne morivano a centinaia in un giorno o in un mese; nel 1836 vi furono 597 decessi, nel

1837 salirono vertiginosamente a 997, nel 1838 scesero a 577, nel 1839 furono 579 e nel 1840 furono 332. Va anche detto che dal 1839 vanno sommati i defunti di altre due Parrocchie, istituite proprio in quest'anno, quella di Maria SS.ma Addolorata e quella di Maria SS.ma del Carmine.

Ed allora pensiamo che tutte le volte che non vengono indicati i luoghi di sepoltura, i defunti erano, probabilmente, destinati alle grandi "fosse" comuni delle diverse chiese urbane almeno fino al 1836; da quest'anno in poi fino al 1840, per espresso divieto da parte dell'Intendente di Capitanata di seppellire nelle Chiese urbane viene scelta la Chiesa campestre di Santa Maria delle Grazie, per accogliere i defunti nelle "fosse" in essa costruite: 3.064 i nomi attestati. Del resto, per motivi strettamente igienici, visto che il Camposanto era in costruzione, durante questi periodi di violente epidemie l'Intendente ritiene giustamente di dirottare fuori dell'abitato il seppellimento di persone che quotidianamente decedevano per un morbo così contagioso<sup>91</sup>.

Ma veniamo alla fine dell'Ottocento. Ci sono pervenute notizie di interventi di restauro, e attingiamo ancora una volta da Giuseppe Tortora, che nel 1889 scrive<sup>92</sup>: *"Anni addietro però, la impressione che si provava nel rivederla non era del tutto gradita; ché un senso di sconforto stringeva il cuore a mirare quelle mura screpolate, minaccianti rovina, a cui pareva tu dovessi dare l'ultima volta l'addio.... e un graffito... era anch'esso in via di scomparire sotto il vandalico pennello dell'imbianchino... Per quel graffito e per qualche altro storico ricordo minacciante di rovina, io scrissi una difesa nell'Agricoltore Pugliese... E quella difesa valse in parte. Perchè il Municipio fece far un lavoro di ristauo a quella chiesetta, il quale in breve e sapientemente venne portato a termine; e lo sgraffio, amorevolmente raschiato e ripulito, fu contornato da una modesta cornice di legno, e coperto da un vetro che lo protegge"*.

Non è azzardato ipotizzare che la costruzione della sacrestia, sulla sinistra del prospetto principale della Chiesa, sia stata realizzata verso la fine del XIX secolo. Non esiste documentazione scritta ma ci confortano alcune caratteristiche strutturali e architettoniche della fabbrica: a destra, probabilmente, esisteva l'abitazione dell'Eremita, demolita per dare spazio ad una costruzione privata, di cui si dirà. Tanto si suppone dalla presenza di tracce di archi e di intonaci preesistenti.

Che, poi, la sagrestia sulla sinistra sia una aggiunta posteriore è dato rilevare dal fatto che essa occupa il sito del terzo contrafforte che originariamente completava il lato ovest.

Chiudiamo il secolo facendo riferimento ad una costruzione campestre privata, che, probabilmente, proprio verso la fine di questo periodo, va a restringere il sagrato sul lato destro limitandone l'ampiezza e la spazialità, incidendo sulla zona di rispetto dell'edificio sacro. La palazzina, con il suo piano terra e primo piano, fu foriera della successiva aggressione urbanistica della zona: la Chiesetta, infatti, era destinata ad essere circondata e, di conseguenza, soffocata da condomini a più piani.

## Il secolo XX

Il Novecento è senz'altro il secolo della riscoperta storica, artistica della Chiesetta di Santa Maria delle Grazie come le tradizioni popolari ad essa legate.

Tutta la prima metà del secolo trascorre all'ombra della quotidianità sotto l'occhio vigile della sig.ra Maria Concetta Mangino<sup>93</sup>, unica custode della Chiesa.

Pochi avvenimenti rompono la monotonia: per esempio l'acquisto nel 1904 della piccola campana che viene collocata nella cella campanaria in asse con il prospetto principale e l'ingresso: la campana fu voluta, come abbiamo già visto in precedenza, dal sig. Michele Russo, agricoltore benestante e devoto del piccolo tempio religioso.

Altro evento memorabile e di profonda religiosità è quello della "Prima Santa Missione" tenuta dai Padri Passionisti dal 6 gennaio 1939 al 9 marzo 1940 con la promozione della Parrocchia di S. Gioacchino nella persona del Parroco don Trifone Cellamare, nella cui giurisdizione rientrava la Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Per l'occasione la Parrocchia innalzò una Croce monumentale in ferro su di un massiccio basamento in pietra. Veniva posta all'inizio del bivio Torre Quarto-Trinitapoli Vecchia.

Intorno al 1950 sappiamo che due monaci, di cui non conosciamo nè l'ordine nè la provenienza, chiesero ed ottennero, da Mons. Donato Pafundi, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, come luogo di appoggio per svolgere il loro apostolato la Chiesetta di Santa Maria delle Grazie, dove i due alloggiarono nei locali dell'attuale sacrestia.

Le intenzioni dei due erano davvero grandi, pensate: volevano trasformare la Chiesa di campagna in un santuario!!! Vivevano di elemosine, giravano per la città questuando di parrocchia in parrocchia. Intanto Mons. Pafundi avviò le indagini su questi due monaci per conoscere tutto su di loro e chiese che venissero esibiti i registri con le elemosine annotate. I due, messi alle strette, pensarono bene di abbandonare

tutto facendo perdere le loro tracce.

Sempre negli anni '50 la sig.ra Mangino si attivava per concretizzare la messa in opera di un nuovo pavimento in modo da eliminare la forte umidità che ormai aveva aggredito tutta la Chiesa e i mattoni trasudavano acqua. Il nuovo pavimento verrà semplicemente sovrapposto al precedente in cotto. Le spese della messa in opera completa sarà a carico della Mangino, la stessa farà realizzare la pavimentazione della navata centrale sopportando una spesa di L. 200.000. Per la pavimentazione della Cappella laterale dell'Incoronata i soli mattoni furono offerti dalla ditta Pietro Sorbo, mentre il pavimento della Cappella della Madonna delle Grazie o del Padre Eterno fu a spese della devota sig.ra Angela Pece.

Inoltre la sig.ra Concetta arredò la Chiesa con pregevoli tovaglie ricamate, comperate a Bari a spese sue e pagandole L. 30.000 cadauna.

Ebbe, poi, in dono dal Parroco di "San Gioacchino", don Sabino Cianci, dei banchi, un confessionale antico, un dipinto su tela della Vergine di Ripalta, risalente al XIX secolo ed inoltre altri oggetti sacri utili al culto della Chiesa.

Arriviamo così al 1966, l'anno in cui per la nostra Chiesa di Santa Maria delle Grazie inizia un nuovo capitolo di storia, quella sofferta e cadenzata da brevi pause di gioia.

Il 24 ottobre 1966, il Parroco del "SS.mo Crocifisso", **Padre Rufino Megliola da Lacedonia**, cappuccino, da un anno insediato come 1° Parroco della suddetta nuova Parrocchia, scrive al Soprintendente ai Monumenti di Bari, l'arch. Renato Chiurazzi, allegando delle foto e chiede "[...] che bisognerebbe portare alla luce tutte le immagini, essendo attualmente ricoperte da uno strato di calce [...]"<sup>94</sup>. Il 26 dello stesso mese viene pubblicato un articolo, a firma di Michele Cianci, su "La Gazzetta del Mezzogiorno" e la notizia della scoperta degli affreschi avrà maggiore diffusione e risalto: "Scoperti a Cerignola - Affreschi del 1300 in un'antica chiesa - È quella di S.ta Maria delle Grazie, chiusa al culto da parecchi anni - nell'abside della Chiesa dell'Eterno Padre e di S. Maria delle Grazie, chiusa al culto da parecchi anni, sotto un lieve strato di calce sono stati scoperti degli affreschi policromi molto pregevoli, quasi certamente del XIV secolo. Essi rappresentano gli Apostoli a grandezza umana con al centro un riquadro ancora coperto che, molto probabilmente, dovrebbe rappresentare la Madonna della Divina Grazia, al cui culto era anticamente dedicata la Chiesa. Altri affreschi di fattura diversi, si intravedono ai lati dell'abside e su una parete prospiciente la navata centrale, dov'è ben evidente un Cristo Trionfante, alla cui base, sovrapposta al dipinto, è scolpita un'annotazione del 1503, riguardante la famosa battaglia di Cerignola, in cui trovò la morte il Duca di Nemours, vice re di Francia... Si spera pertanto che la Sovrintendenza alle belle arti ed ai monumenti della Puglia, prenda tempestivi provvedimenti, per evitare che simili tesori artistici e storici vadano perduti per l'insensibilità del tempo e per l'incuria degli uomini"<sup>95</sup>. Di questa scoperta e del relativo restauro fu sicuramente interessata la **sen. Grazia Giuntoli** (\*Troia 1.7.1906 - †Foggia 27.7.1994; si ringraziano per le notizie il prof. Mario Giuntoli e la moglie Maria Cancellara) che invierà, il 6 novembre 1966 una lettera al Soprintendente Chiurazzi di questo tenore: "[...] come certamente avrà saputo leggendo recenti notizie riportate da organi dalla stampa quotidiana a Cerignola sono stati scoperti - nell'antica chiesa di S.ta Maria delle Grazie (ora chiusa al culto) - alcuni affreschi policromi [...]"<sup>96</sup>. La lettera termina con l'esplicito invito ad intervenire con sollecitudine. Veloce la risposta del Soprintendente, che porta la data del 18 novembre e informa la sen. Giuntoli che sono stati già effettuati i sopralluoghi e si è riscontrata la esistenza di "[...] pregevoli affreschi relativi al sec. XV - XVI e che sono stati adottati gli opportuni provvedimenti per la loro conservazione [...]"<sup>97</sup>. Il 2 dicembre 1966 un altro articolo (non firmato) su "La Gazzetta del Mezzogiorno" riporta quanto segue: "Conferma della Soprintendenza - Pregevoli affreschi rinvenuti a Cerignola" - La Cappella "Padre Eterno" sarà sottoposta a vincolo per la conservazione dei dipinti - la Sovrintendenza ai monumenti e gallerie di Bari ha confermato che i dipinti scoperti a Cerignola nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, da qualche tempo chiuso al culto e popolarmente denominata "Incoronatella" sono di pregevole fattura. Alla sen. Giuntoli, che si era interessata del problema chiedendo notizie in merito, il sovrintendente arch. Chiurazzi in una lettera afferma che da accertamenti eseguiti è stata riscontrata l'esistenza nella Cappella 'Padre Eterno' e non Chiesa di S. Maria delle Grazie, di pregevoli affreschi risalenti al sec. XV - XVI. L'arch. Chiurazzi conclude che sono stati adottati gli opportuni provvedimenti per la loro conservazione"<sup>98</sup>.

Nel 1969 la Chiesa fu oggetto di un primo lotto di intervento restaurativo da parte della Soprintendenza ai Monumenti di Bari. Un articolo de "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 5 novembre 1969, a firma di Michele Cianci, dal titolo "Restauro alla Chiesa del Padreterno" ne ripota gli esiti: i restauri "[...] sono stati finanziati e diretti dalla soprintendenza ai Monumenti e belle Arti di Bari, interessata in seguito ad una vivace campagna di stampa... Si è provveduto alla revisione dei tetti e grondaie, all'interno, scrostati gli intonaci del catino nell'abside e del presbiterio, sono emersi affreschi, forse quattrocenteschi, di notevole fattura... con i successivi lavori di restauro, infatti quello compiuto non è sufficiente, come ha rilevato la stessa Sovrintendenza. E' tutto il fabbricato che occorre restaurare: la facciata che lascia intravedere un rosone... la pavimentazione adatta, ad un muro di cinta, alla custodia della Chiesa, che dovrebbe essere riaperta al culto".

L'intervento, pubblicizzato come "restauro", fu in effetti di carattere sistematico, mentre quello vera-

mente restaurativo veniva procrastinato e quindi mai effettuato.

Ed è proprio in coincidenza con questi "restauri" che noi prendemmo coscienza del valore storico ed artistico della Chiesetta e cominciammo a raccogliere una ricca documentazione, iniziando da una cospicua serie di immagini fotografiche.

Nel 1972, e successivamente, si era provveduto da parte del nostro "Gruppo Giovani Ricercatori" alla sistemazione delle coperture: sostituzione delle tegole rotte, ricollocamento di quelle rovesciate e smosse, pulizia delle erbe e spurgo dei canali dai detriti del terreno accumulativi. Il tutto per evitare le infiltrazioni d'acqua che avrebbero potuto compromettere le strutture murarie.

Importante, anche, la raccolta dei documenti scritti e di testimonianze orali, alcune delle quali registrate su nastri magnetici, dalla signora Mangino. Nel frattempo si rilevavano, già, segni di evidente degrado degli Affreschi, causati dal mancato drenaggio esterno perimetrale e dall'eccessivo accumulo di terreno sulle pareti.

Nel settembre 1974, durante il primo Convegno "Cerignola antica", presentavo la relazione "Chiese campestri", con il supporto di una ricca serie di fotografie: particolare attenzione ponevo proprio alla nostra Chiesetta, mettendone in luce i pregi artistici e architettonici e l'importanza delle sue testimonianze storiche. Così commentava il giornalista Michele Cianci: "[...] La seconda serata è stata aperta dall'universitario Matteo Stuppiello, che nel passato ha realizzato una eccezionale mostra fotografica sulle arti e tradizioni popolari, con notevole eco di consensi. Questa volta Stuppiello ha parlato delle chiese campestri, un argomento non usuale, ma estremamente interessante per i risvolti socio-economici e culturali legati alle religiosità rurali. Le chiese di Santa Maria delle Grazie (detta del Padreterno), dell'Annunziata (a Cerignola Campagna), di San Casimiro (verso la zona di Canosa) sono state "scoperte" per la prima volta o almeno riscoperte, a beneficio del pubblico presente [...]" (M. CIANCI, Nel convegno di Cerignola la Storia della Daunia Sud - I lavori sono durati due giorni, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 12 settembre 1974, p. 18)<sup>99</sup>.

Nel 1976 nell'ambito della nostra attività di intervento presso le scuole di ogni ordine e grado, per quanto attiene la Chiesetta di Santa Maria delle Grazie, effettuavo una proiezione di diapositive in due prime classi della Scuola Media Statale "Ten. A. Paolillo". Avevo, così, modo di parlare della Battaglia di Cerignola. Numerosissimi saranno gli incontri successivi con gli alunni e ne ricorderemo solo alcuni. Nello stesso anno la partecipazione al terzo Convegno "Cerignola antica" con la relazione "Breve confronto architettonico su due Chiese campestri": il relatore Carlo Giordano, al quale avevo fornito i risultati di una mia dettagliata ricerca scritta, analizzava le caratteristiche architettoniche della Chiesetta in esame, rapportandole a quella della Chiesetta dell'Annunziata<sup>100</sup>, facendo propria una mia esplicita proposta.

Particolarmente attivo il 1977 che ha registrato due interventi presso la emittente locale Radio Cerignola; in uno fù presente il prof. Roberto Cipriani collaborando con me; un altro ancora presso la Scuola Media Statale "Ten. A. Paolillo" su invito della prof.ssa Maria Antonietta Chieti: centro dell'interesse la Chiesetta e la Battaglia di Cerignola della quale conservavo la testimonianza epigrafica.

La Chiesetta fu meta di visita, da noi guidata, di carattere storico artistico in una sosta ristoratrice durante la "2ª Marcia Longa" organizzata dall'UDAS nell'aprile del 1978; nello stesso periodo un ulteriore intervento nella Media "Paolillo" nei Corsi Serali per Lavoratori, su invito della prof.ssa Carmela Fino.

Al maggio del '78 risale la pubblicazione, [a cura di Matteo Stuppiello] edita dal Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" di un opuscolo ciclostilato sulla "Chiesetta campestre di S.ta Maria delle Grazie", presentato in una manifestazione culturale, svoltasi nel Salone dell'Episcopio, voluta dall'U.C.I.I.M. Si tratta della prima relazione scritta sugli Affreschi a cura del prof. Salvatore Delvecchio che li illustrò all'uditorio avvalendosi di diapositive e non trascurando di porre in luce l'avanzato stato di degrado degli stessi e della Chiesa<sup>101</sup>.

Ancora interventi nelle Scuole nel 1979: nell'Istituto Tecnico Statale Commerciale "Dante Alighieri", Preside il prof. Antonio Stanziale, e nel Liceo Classico Statale "N. Zingarelli", Preside prof.ssa Giuseppina Pizzi Labia. Si intensificava in tal modo la campagna di sensibilizzazione, volta alla salvaguardia della Chiesa e degli Affreschi, che intanto deperivano velocemente per la forte umidità che per capillarità risaliva dalle pareti, soprattutto nella zona presbiteriale e absidale<sup>102</sup>.

Intenso anche il 1980 con la visita, in maggio, alla Chiesetta di alcune classi del Liceo Scientifico Statale "A. Einstein" e dell'Istituto Magistrale "S.ta Chiara d'Assisi": grande l'entusiasmo e l'interesse degli alunni per la attenta e precisa descrizione del prof. Salvatore Delvecchio<sup>103</sup>.

I Primi risultati non si erano fatti attendere: il 9 marzo 1980 Padre Clemente Totaro, cappuccino, Parroco della Chiesa del SS. mo Crocifisso, aveva dato l'avvio a lavori di risanamento della Chiesetta, rientrando nella sua giurisdizione parrocchiale ed a lui affidata dal Vescovo Mons. Mario Di Lieto. Il prof. Delvecchio sottolineava l'evento con un articolo giornalistico<sup>104</sup>.

Per una maggior diffusione e per far conoscere la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ci furono interven-

ti su giornali nazionali, regionali e locali; segnalammo alla RAI TV, Secondo Canale, il 14 giugno, il Monumento, corredando l'istanza per ottenere un servizio culturale televisivo con documentazione fotografica e notizie.

Nello stesso anno, nel luglio, abbiamo il primo incontro con il prof. Francesco Magistrale dell'Università di Bari, dell'Istituto di Paleografia, al quale diamo l'incarico di effettuare un'analisi scientifica del Graffito: profondo entusiasmo dello studioso di fronte ad una testimonianza così preziosa nella sua unicità.

Nel dicembre un nostro accorato appello alla cittadinanza ed alle Istituzioni interessate alla salvaguardia della Chiesa. Viene prodotto un comunicato stampa: "*Salviamo Santa Maria delle Grazie e il suo ambiente*" per gravi problemi igienici urbanistici. Vasta eco sulla stampa e radio locali<sup>105</sup>.

Il Parroco del SS.mo Crocifisso, Padre Clemente Totaro invia una richiesta, datata 7 aprile 1981, al Presidente della Regione Puglia, all'Assessore Regionale ai LL.PP. e alla Soprintendenza competente di Bari. Si chiede un finanziamento "[...] per lavori necessari e urgenti da farsi nella suddetta Chiesa per danni causati da calamità atmosferiche [...]". I lavori prevedono interventi sia nell'interno che all'esterno della Chiesa: "ripri-  
stino generale delle facciate", "sistemazione delle coperture", "Tinteggiature di tutte le facciate al latte di calce e colore", "sistemazione di zoccolo esterno con lastre di travertino", "rifacimento di marciapiedi in calcestruzzo", "formazione di vespaio", "formazione di cunicolo di areazione", "formazione di massetto di calcestruzzo", "formazione di un muro perimetrale in lastre di controverso di Apricena", "sistemazione degli intonaci interni"<sup>106</sup>.

Il 28 aprile 1981, alla presenza dello stesso Padre Clemente, accompagno l'arch. Nunzio Tomaiuoli della Soprintendenza di Bari (per la prima volta in visita alla Chiesetta), per un sopralluogo chiesto dal Frate. Oggetto del sopralluogo la verifica dei lavori di sterro effettuati. Ma c'era ancora tanto da fare da parte della Comunità Cappuccina.

Il 20 novembre dello stesso anno viene effettuato il sopralluogo da parte del prof. Francesco Magistrale e di alcuni suoi assistenti dell'Università di Bari, al Graffito sulla Battaglia: sono presenti Padre Clemente, la custode sig.ra Concetta Mangino; rappresentavano le nostre Istituzioni culturali il prof. Salvatore Delvecchio, le prof.sse Giustina Specchio e Albina Cirsoni e lo scrivente.

Seramente preoccupati per la Chiesa, anche per eventuali manomissioni irreversibili inoltriamo alla Soprintendenza di Bari, in data 26.01.1982, richiesta di apposizione di **Vincolo** tutelativo ai sensi della legge 1.06.1939, n.1089.

Su richiesta di Padre Clemente inviamo una *Scheda* storica, terminando con una "*riflessione*" sulla salvaguardia della Chiesa: nonostante tutto questo, viene collocato un cartellone di segnaletica turistica con una grave inesattezza storica, nell'indicazione di VII secolo<sup>108</sup>.

La nostra opera di sensibilizzazione della cittadinanza è incessante, infatti il 23-24-25 aprile 1982 allestiamo, nella Sala del Teatro del Convento dei PP. Cappuccini, una Mostra foto-documentale dal titolo "*Ricchezze e Valori della Chiesa campestre di Santa Maria delle Grazie*": per l'occasione furono esposte 80 foto (18X24 bianco nero) e 20 documenti in fotocopia. Enorme l'interesse suscitato nei numerosi visitatori, e nella stampa che segnalò adeguatamente l'iniziativa<sup>109</sup>.

Il 4 maggio 1982 è la data di una ulteriore richiesta di autorizzazione di lavori da effettuarsi per la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, prodotta da Padre Clemente Totaro. La richiesta viene ad essere integrata da una relazione tecnica a firma dell'ing. Giuseppe Palladino datata 30 aprile 1982; nella stessa viene messa in evidenza la presenza di forte umidità che è all'origine del malessere della Chiesa stessa<sup>110</sup>.

Del 29 giugno 1982, la richiesta inoltrata all'on. Vincenzo Scotti, allora Ministro per i Beni Culturali, di inserimento, della Chiesa di Santa Maria delle Grazie insieme al Piano delle Fosse granarie, alla Chiesa campestre di Maria SS.ma dell'Annunziata negli "*Itinerari Turistico Culturali*", e precisamente in quello della Transumanza; motivando questo ulteriore inserimento legato alle implicazioni economiche e sociali rivenienti dalla Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503) combattuta per il possesso della Mena della Dogana delle Pecore in Puglia. Enorme eco di stampa<sup>111</sup>.

Nel marzo 1983, ancora un intervento didattico nella Scuola: la prof.ssa Antonietta Mortalò, Preside della IV Scuola Media per iniziativa della prof.ssa Anna Rita Cellamaro ci invita "*per trattare alcune pagine di vita e storia locale*" nei Corsi Serali per Lavoratoi. Fra gli argomenti trattati "*una breve indagine retrospettiva sulle strade, i monumenti...*". La Chiesa di Santa Maria delle Grazie suscita particolare interesse attraverso la ricca serie di diapositive a colori commentate dallo scrivente e dal prof. Salvatore Delvecchio "*l'azione di stimolo alla cultura che il Centro Studi e Ricerche «Torre Alemanna» va svolgendo nell'ambito della conoscenza e difesa dei Beni Ambientali della nostra Città, ha modo di estrinsecarsi anche sul piano didattico*" (*Benemerenze del Centro Studi «Torre Alemanna» - Ci produce cultura*, in "*La Cicogna - Quindicinale di vita cerignolana*", Anno V, n. 14, 30 marzo 1983, p. 4; M. CIANCI, *Alla scuola media di Cerignola - Nei corsi serali inserita la storia locale*, in "*La Gazzetta del Mezzogiorno*", 5 aprile 1983).

Nello stesso mese in modo sconsiderato, la facciata principale della Chiesa viene dipinta; parte la nostra

denuncia alla Soprintendenza di Bari: "è stata imbianchita di giallo, rosa carico e bianco il prospetto della trecentesca chiesetta campestre di S.ta Maria delle Grazie"<sup>112</sup>. Per fortuna il danno è reversibile perchè la pittura è a calce e dopo alcuni anni andrà via. Inoltre una sproporzionata croce di ferro battuto fu installata sulla cima della piccola cella campanaria.

Accade un episodio sconcertante: la Croce monumentale di ferro posta sul sagrato a sinistra della Chiesa (divelto e poggiata a terra) con tutto il massiccio piedistallo in pietra viva viene trafugata e Padre Clemente fa a noi richiesta di notizie storiche sul citato manufatto installato dai PP. Missionari nel 1930: le notizie vengono puntualmente trasmesse.

Nel 1984 la richiesta di notizie viene dalla Soprintendenza di Bari per avviare la pratica di Vincolo: tempestiva la nostra risposta e la Chiesa viene vincolata all'Ente proprietario con Declaratoria del 30. 03. 1984 (M. CIANCI, *Censimento immobili da sottoporre a tutela*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 16 aprile 1986; S. DELVECCHIO, *Storia ed arte in Puglia con riferimento alla nostra città - Sette lezioni tenute nell'anno accademico 1986-87*, San Ferdinando di Puglia, 1987 ("Le Chiesette campestri di Cerignola", pp. 12-14, Tav. 4).

Nel marzo dell'1984 vi è un sopralluogo della dott.ssa Marisa Milella della Soprintendenza di Bari e possiamo insieme constatare l'avanzare del degrado degli Affreschi per via dell'umidità.

Il 1985 inizia con una grave e dolorosa perdita: nell'Ospizio "Raffaele Solimine" di Cerignola, dove era ricoverata da tempo, muore il 28 gennaio la sig. ra Maria Concetta Mangino<sup>113</sup>, l'ultima custode della Chiesa, l'ultima Eremita. Con il decesso della Mangino i PP. Cappuccini entrano in pieno possesso della Chiesa: intervengono con una massiccia "pulizia" nella stessa e nella sacrestia gettando tutti quei materiali che per un cinquantennio la custode aveva accumulato. Purtroppo tra tanta roba andata buttata e bruciata andarono distrutte le ante dell'organo settecentesco in stile veneziano, del quale conserviamo le foto, vecchie sedie impagliate, stiponi di legno, altri mobili (per la verità di nessun interesse), statuette sacre, palme di altare di corallo, candelieri di legno,... Ancora tra i lavori intrapresi, furono demolite le due balaustre, la prima in muratura e legno della Cappella della Vergine delle Grazie, l'altra più artistica, del settecento, di legno massiccio costituita da sei colonnine tornite di legno per lato. La balausta era collocata a delimitare l'ingresso della Cappella della Madonna dell'Incoronata di Foggia. Purtroppo in questa fase di diversi "oggetti" si sono perse le tracce: una campana di vetro con statuina di stoffa della Vergine del Carmine, posta sull'altare laterale della navata sinistra; la statua della Vergine Addolorata con estremità di legno e rivestita con stoffa del settecento, posta nella nicchia sull'altare già detto; un quadro di legno raffigurante in alto l'Eterno Padre e sotto la Vergine delle Grazie circondata da due angeli che reggevano un serto di rose e foglie. Il dipinto recava sulla sinistra in basso dipinta "A DEVOZIONE CONCETTA MANGINO" sulla destra "G. LUCIANI 1947"<sup>114</sup>. Il quadro, di grandi dimensioni, era collocato nella Cappella della Vergine Incoronata, superata la balausta e poggiato al pilastro di sinistra su una panchetta. La sig.ra Mangino con devozione ogni venerdì accendeva una ricca serie di lumini ad olio, a seconda le intenzioni dei fedeli che facevano richiesta, dando offerte o olio. Si aggiunge una espressiva composizione in cartapesta con elementi in argilla dell'Ottocento: una statua della Vergine dell'Incoronata nera, assisa su di un albero con rami e foglie (in cartapesta) sulla base in legno, l'antica Chiesa del Santuario in miniatura in argilla. Questa statua della Madonna nera, una volta, protetta da una campana di vetro, era collocata nella grande nicchia sulla parete di sinistra della navata subito dopo l'ingresso in sacrestia.

Il 1986, un anno all'insegna della ricerca storica sulla Divisione militare "CIRIGNOLA" e l'acquisizione di documenti in Spagna sulla Battaglia di Cerignola. Tutto originò nel settembre del 1984 quando durante la mostra fotografica sulle iscrizioni di epoca romana nel nostro territorio, da noi curata, tra i visitatori ci fu una anziana signora spagnola che intrattenendosi con noi e parlando del famoso evento bellico ci informò che in Spagna vi era una Divisione militare intitolata "CIRIGNOLA" e i militari si fregiavano con lo stemma comunale della nostra Città. Nel gennaio 1986 iniziammo un carteggio con l'Ambasciata di Spagna a Roma<sup>115</sup> poi con l'Ambasciata d'Italia a Madrid richiedendo notizie storiche in merito. Ampia la collaborazione da parte delle autorità spagnole nell'inviarci documenti (in fotocopie), notizie e testo (poi restituito dopo aver effettuato le riproduzioni fotografiche) relativi a notizie storiche, Stemma e Bandiera della Divisione "Cirignola" che avevano adottato sin dal 1899.

Una scoperta notevole sotto il profilo della ricerca storica per tutta la comunità cittadina.

Questo risultato positivo ci portò alla decisione di realizzare una pubblicazione, già programmata, dal titolo "Schede didattiche sul Territorio di Cerignola"<sup>116</sup>, con il patrocinio del Distretto Scolastico n. 34 presieduto dal prof. Mario Massafra. Decidemmo di riportare a tutto campo sulla copertina lo Stemma spagnolo rielaborato graficamente e acquerellato dal prof. Salvatore Delvecchio, come viene ampiamente riportato nell'interno copertina con la descrizione spagnola e ampie note bibliografiche.

Ampia la diffusione della pubblicazione nelle Scuole di ogni ordine e grado. Delle dieci "Schede" contenute, la settima è sulle "Chiesette campestri" con disegno ad opera dello stesso Delvecchio che riproduce fra le altre il prospetto principale della Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Gli alunni delle Scuole Medie

inferiori i destinatari con diapositive a colori relative ad ogni scheda, ebbero modo di vedere per prima lo Stemma riscoperto.

Nello stesso anno 1986 la piccola Chiesa campestre del Padre Eterno visse un alto momento storico-religioso nella sua quasi millennaria esistenza: il Vescovo, Mons. Mario Di Lieto la eleva a Parrocchia intitolata "*Spirito Santo*"<sup>117</sup>.

L'urgenza e la necessità di promuovere un decisivo intervento di restauro per la Chiesa di Santa Maria delle Grazie furono messe in evidenza nel 1987 in una manifestazione a carattere didattico culturale. Su invito del prof. Giuseppe Campaniello, allora presidente dell'Università della Terza Età, il prof. Salvatore Delvecchio, per conto delle nostre Istituzioni culturali, tenne un corso di sette lezioni presso il Circolo Didattico "*G. Marconi*", sul tema "*Storia ed arte in Puglia con riferimenti alla nostra città*", successivamente pubblicate<sup>118</sup>. Durante l'ultimo incontro, il 12 marzo, egli tenne una relazione dal titolo "*Le chiesette campestri di Cerignola*": avvalendosi del supporto di 50 diapositive a colori, analizzò l'aspetto architettonico ed artistico della Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Nello stesso anno veniva pubblicato, per la prima volta, lo Stemma di Cerignola adottato da un Battaglione dell'esercito spagnolo: le scuole e i cittadini tutti recepirono positivamente la scoperta, da noi effettuata, e fu naturale chiedere, l'anno successivo, al Sindaco, sig. Vincenzo Valentino, e all'assessore all' P. I. e Cultura, prof. Giuseppe Giglio di promuovere e concretizzare il gemellaggio con la Spagna<sup>119</sup>.

Nel 1988, per volontà del Parroco, Can. don Samuele Cioffi, fu ristrutturata la sacrestia, procedendo all'intonacatura, alla messa in opera di una nuova pavimentazione, alla dotazione di arredo e suppellettile: i lavori durarono fino all'8 agosto mentre il 15 settembre fu messa una porta in ferro per garantire una maggior sicurezza, completata dal cancello, sempre in ferro, all'ingresso principale della Chiesa collocato l'8 ottobre<sup>120</sup>.

Il 13 dello stesso mese il Parroco inoltrava all'assessore ai LL.PP. della Regione Puglia, formale richiesta di contributi per i lavori di restauro sulla base della relazione tecnica del genio Civile di Foggia del 16 maggio<sup>121</sup>: nello stesso tempo si procedeva ad asfaltare il sagrato e a mettere a dimora delle piante, per noi interventi non opportuni ma compromettenti l'edificio.

Nel 1990, infatti, il Parroco don Franco Vitullo, durante un mio sopralluogo lamentava la diffusa e dilagante umidità nella Chiesa, dove, ritornato con il prof. Delvecchio, si evidenziava il degrado irreversibile non solo per le murature ma soprattutto per gli Affreschi e i Graffiti. Di tanto il 6 febbraio informavo la dott.ssa Rosanna Gnisci dell'Ufficio Restauro della Soprintendenza di Bari: faccio presente che gli Affreschi e i Graffiti si stanno sbriciolando per cui non è più tempo di procrastinare ma bisogna intervenire con urgenti lavori di restauro. Ricevo assicurazioni dell'interessamento dei responsabili della Soprintendenza. Tuttavia, bisognò aspettare il 18 febbraio 1992 per aver un sopralluogo da parte dell'arch. Nunzio Tomaiuoli, funzionario della predetta Soprintendenza: nel marzo del 1991 il Sindaco dott.ssa Elena Gentile aveva rinnovato la richiesta per il restauro agli organi competenti. L'architetto Tomaiuoli constatava l'elevato grado di umidità a causa della mancanza di una adeguata e continua areazione dovuta alla chiusura delle finestre; le cripte andavano liberate dai materiali accumulati mentre la Cantoria evidenzia la necessità di tiranti con rete metallica elettrosaldata (dunque doveva essere mantenuta al contrario di quanto proponevano alcuni tecnici locali che volevano invece demolirla); urgente, infine, uno sterro perimetrale esterno alla fabbrica con la realizzazione di opere di drenaggio e di un cunicolo per areazione. Tutta la fabbrica, poi e particolarmente l'interno con gli Affreschi, doveva essere sottoposta ad immediati lavori di restauro totale. Segue, il 28 maggio un'ulteriore richiesta del Parroco Vitullo supportata da una relazione dell'ing. Matteo Cianci.

Si concretizza sempre più l'idea dell'opportunità di organizzare un Convegno di Studi sulla Battaglia di Cerignola e sulla Chiesa che ne conserva la preziosa testimonianza, invitando esperti a tenere delle relazioni: quale docente sarebbe stato più valido del prof. Francesco Magistrale che già da dieci anni prima aveva studiato, per conto nostro, il Graffito del 1503? Pronta e positiva la risposta del docente che proponeva il prof. Raffaele Licinio per svolgere una analisi sugli aspetti storici ed economici e sulla tattica militare.

Il 22 gennaio 1993, alla presenza del prof. Salvatore Delvecchio, mio delegato e rappresentante delle nostre Istituzioni culturali, viene effettuato un sopralluogo, più volte da noi richiesto, da parte della dott.ssa Gnisci e della dott.ssa Francesca Pellegrino, restauratrice: si provvede a realizzare una ricca serie di fotografie per evidenziare le precarie condizioni della Chiesa e degli Affreschi che vengono misurati nella superficie pittorica. Particolare interesse suscita la Statua lignea policroma della Vergine con il Bambino (tardo secolo XIV), da me segnalata: l'attento esame della restauratrice, porta alla considerazione della pregevolezza del manufatto e dell'urgenza di un restauro come tante volte nel passato avevo richiesto.

Tre giorni dopo, durante una telefonata, la dott.ssa Gnisci mi manifesta nuovamente l'entusiasmo di fronte agli Affreschi e alla Statua, in legno policromo, che ritiene prioritario intervenire con un radicale risanamento

sulle strutture murarie e dopo sugli Affreschi.

La nostra preoccupazione per la "salute" della Chiesetta è costante, riveniente dal progressivo degrado delle strutture murarie-architettoniche e in particolare modo, sul ciclo pittorico. In data 4 maggio 1993 inviamo una lettera all'arch. Roberto Di Paola, Soprintendente ai Monumenti di Bari, per conoscere gli esiti dei sopralluoghi effettuati da funzionari della stessa Soprintendenza in data 18. 2. 1992 e 22.1.1993 ed, inoltre, per sapere delle eventuali decisioni prese e i relativi programmi di intervento. "[...] In tale richiesta mi faccio portavoce di quanti hanno a cuore la tutela e salvaguardia della Chiesetta, nonché di S.E. Mons. Giovanni Battista Pichierri vescovo diocesano che mi ha sollecitato più volte ad interessare codesta Soprintendenza [...]"<sup>122</sup>.

Nel frattempo il Convegno di Studi sulla Battaglia di Cerignola si avvia alla sua realizzazione: nel novembre del 1992 il dott. Gaetano Gentile, Direttore della Banca Popolare di Bari, Filiale di Foggia, accoglie favorevolmente la proposta del Convegno di Studi in qualità di Presidente del Rotary Club di Cerignola, fissandone la data per il 28 maggio 1993. Tre giorni prima il prof. Magistrale, accompagnato da me, dalla prof.ssa Giustina Specchio e dai suoi collaboratori procede ad un definitivo sopralluogo per rileggere, rimisurare e verificare la trascrizione del testo del Graffito: con profonda preoccupazione rivela difficoltà di lettura, complicate dall'evidente degrado rispetto agli anni precedenti.

Il 28 maggio 1993 si svolge il Convegno dal titolo "La Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503): riflessi storici, economici, artistici". La manifestazione si terrà presso l'Hotel Erdonia - Orta Nova. Voluto ed organizzato dal Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", dalla Sede locale dell'Archeoclub d'Italia, dal Museo Etnografico Cerignolano e con il patrocinio del Rotary Club di Cerignola. La serata si articolerà nella presentazione di tre relazioni. Dopo l'apertura ufficiale del Presidente del Rotary Club, il dott. Gaetano Gentile, che ha sempre mostrato vivo interesse per le nostre attività, sensibilità ed impegno anche nel campo culturale, il meeting inizia con la relazione "La Chiesa campestre di Santa Maria delle Grazie" a cura dei proff.ri Salvatore Delvecchio, Matteo Stuppiello e Giustina Specchio e sarà quest'ultima a relazionare commentando 42 scelte diapositive a colori sugli aspetti storici ed artistici del Monumento. Segue la relazione del prof. Raffaele Licinio, docente di Istituzioni Medievali - Dipartimento Scienze Storiche Sociali, Università di Bari dal titolo "La Battaglia di Cerignola: quadro storico e politico". Licinio "[...] ha catalizzato l'attenzione dell'uditorio con una dotta disamina del periodo storico e delle implicazioni militari ed economiche dell'evento bellico. Con grande perizia ha saputo presentare gli aspetti essenziali del secolo XVI facendo rivivere la battaglia con la vivacità della sua esposizione puntuale, ricca di citazioni, critica e coinvolgente, con il suo linguaggio chiaro anche se tecnico specifico. Non meno interesse ha suscitato il prof. Franco Magistrale, docente di Paleografia Latina presso lo stesso Dipartimento dell'Università di Bari, con la sua relazione 'L'iscrizione nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie'. Questa volta si trattava di un'analisi tecnica e specialistica del Graffito che il prof. Magistrale ha saputo condurre dimostrando una notevole preparazione che gli ha consentito di estrapolare dalle otto linee del testo graffito interessantissime indicazioni epigrafiche e paleografiche ed anche indicazioni dell'anonimo autore del graffito, certo di buona cultura, sulla tecnica usata, sulle finalità di una tale iscrizione, senza dubbio di carattere secondario rispetto all'epigrafia litica in latino. La perizia e la scientificità dell'intervento sono state messe nella dovuta luce con una esposizione chiara e dettagliata che ha saputo sciogliere, prevedendole, le possibili perplessità dell'uditorio di fronte al nostro testo epigrafico". "Nell'ambito della manifestazione è stata allestita una mostra foto-documentale sulla chiesa campestre di Santa Maria delle Grazie e sulla Battaglia ed è stata presentata ed offerta ai presenti, una Litografia realizzata dal prof. Salvatore Delvecchio con acquerellatura dello stesso (la tiratura è di 250 copie)... La Litografia si completa con una scheda storica 'La Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503)'"<sup>123</sup> a firma della prof.ssa Giustina Specchio.

Tutti e tre gli interventi hanno messo in luce l'urgenza e la necessità di intervenire con un radicale restauro per fermare tempestivamente il forte degrado che sta provocando la scomparsa degli Affreschi e dei Graffiti.

Un ennesimo nostro allarme sui reali rischi, a cui la Chiesetta di Santa Maria delle Grazie va inesorabilmente incontro, viene suscitato attraverso una lettera, datata 6 giugno 1994, al Soprintendente Di Paola e per conoscenza al Vescovo diocesano, all'Amministrazione Comunale. Le Istituzioni culturali, che presiedo "[...] sempre attente alle sorti del patrimonio ambientale, architettonico, artistico, storico ed archeologico del Territorio informano codesta Soprintendenza, l'Ente ecclesiastico proprietario dell'immobile, l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza tutta che uno dei più insigni monumenti storico-artistici della città in immediato pericolo rischia di esser eirrimediabilmente perduto... Il male che da sempre l'affligge e l'aggredisce, progredendo incessantemente l'UMIDITÀ, ha ormai invaso e soffocato il sacro edificio: il pavimento dell'unica navata gronda acqua, poiché la cripta sottostante trasuda acqua attraverso la pavimentazione; stessa sorte per le pareti di tutta la Chiesa, che anch'esse trasudano acqua che risale fino alla volta. Gli Affreschi, la testimonianza più preziosa della Chiesa, ormai da anni sottoposti alla reiterata risalita per capillarità dell'umidità dalle pareti, in breve si stanno sgretolando e sbiadendo. Ancora, l'unica testimonianza della Battaglia di Cerignola, 28 aprile 1503, documento di notevole carattere storico, il GRAFFITO, ha perduto, nel giro di alcuni anni i suoi peculiari connotati di lettura... Tanto, perché questa cospicua testimonianza d'arte e di storia, parte fondamentale del patrimonio materiale della Chiesa e

della Comunità cittadina, venga urgentemente recuperata alle sue funzioni testimoniatrice di storia si chiede un radicale e adeguato intervento restaurativo, auspicato anche da codesta Soprintendenza nei frequenti sopralluoghi effettuati [...]"<sup>124</sup>. Non fa seguito nessun riscontro.

Il 2 luglio 1994, in occasione della festività della B.V. Maria delle Grazie, per tenere sempre desta l'attenzione e vivo il problema della salvaguardia della Chiesetta, facciamo affiggere un manifesto murale per le vie cittadine, nelle Scuole di ogni ordine e grado; dato alla stampa ed all'emittenti radio-televisive il testo è dello stesso tenore del precedente documento ed infine *"Si invitano, ancora una volta le forze culturali, politiche, sociali, religiose e quanti hanno a cuore la sorte del nostro patrimonio storico-artistico ad affiancarsi dichiarando la propria disponibilità per un'azione coordinata di salvaguardia del monumento"*<sup>125</sup>. Purtroppo resterà lettera morta. C'è un solo intervento da parte di TELEBLÙ, emittente di Foggia; infatti il 16 luglio il giornalista Loris Castriota realizza un'intervista allo scrivente presso la Chiesetta, mandata in onda nello stesso giorno.

Insistiamo ancora inviando, in data 12 luglio 1994, copia della lettera, datata 28 giugno 1994 mandata al Soprintendente Di Paola, al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali l'On. prof. Domenico Fisichella: *"fidiamo in un Suo positivo e tempestivo intervento a favore della salvaguardia di tale interessante emergenza storico-architettonica"*<sup>126</sup>. In pari data la stessa lettera viene inviata all'On. dott. Giuseppe Tatarella, Vice Presidente del Consiglio, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni esortandolo ad *"[...] intervenire tempestivamente presso il Ministero competente nella coscienza che solo un tempestivo e adeguato intervento di restauro possa salvare definitivamente dal degrado questa interessante testimonianza che potrà senza dubbio elevare culturalmente la 'nostra' Città [...]"*<sup>127</sup>. Ma non basta; non ci sarà nessuno che risponderà. Il 4 settembre 1994 è la data di una ulteriore lettera indirizzata al Ministro Tatarella e per conoscenza al Sindaco, avv. Salvatore Tatarella, al Vescovo Mons. Giovanni Battista Pichierri e alla Stampa. Veniamo a conoscenza che per le Feste Patronali, l'On. Giuseppe Tatarella sarà a Cerignola, l'8 settembre, per partecipare alla solenne processione della Vergine SS.ma Maria di Ripalta. Inoltre per lo stesso giorno nella mattina c'è stato un invito da parte dell'Amministrazione Comunale a partecipare ad un incontro del Ministro Tatarella presso il Municipio con le forze culturali, sociali e politiche della Città. È una buona occasione per consegnargli personalmente la nostra accorata lettera. Deleghiamo la prof.ssa Giustina Specchio la quale egregiamente assolve al compito. La lettera alla fine riporta quanto segue: *"[...] Lei infatti potrebbe sollecitare il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ad intervenire tramite la Soprintendenza competente di Bari in modo che la Chiesa sia inserita nel piano degli interventi di restauro per ricevere i necessari finanziamenti. Riponiamo le nostre speranze in Lei certi che vorrà senz'altro interessarsi ricordando certamente la Chiesa in oggetto, una delle testimonianze storico-artistiche della Sua città"*<sup>128</sup>. La lettera viene mandata anche alla stampa, ma purtroppo tutto cade, ancora una volta, nel buio.

## Bibliografia e note

<sup>1</sup> Titolare della Chiesa è Santa Maria delle Grazie, come è documentato da una ricca serie di testimonianze di vario genere: la prima, l'affresco del secolo XV, posto al centro dell'abside; poi, un'altra raffigurazione, sempre ad affresco, a decorare la parete di sinistra del presbiterio con graffito alla base il nome della Vergine; inoltre uno dei tre graffiti sull'arco trionfale, quello datato 1594, fa espressa menzione a tale intitolazione. Numerose sono, infine, le citazioni fino agli inizi del Novecento. Nella Chiesa Madre, oggi Parrocchia "San Francesco d'Assisi", "[...] si ammira una pregevole tela del XVII secolo, raffigurante la Madonna delle Grazie, circondata da una moltitudine di angeli e in basso quattro santi in atto di adorazione: a destra, per chi guarda San Carlo Borromeo e S. Antonio da Padova, a sinistra S. Giovanni Battista e S. Francesco d'Assisi. La tela adorna l'altare nella cappella detta di S. Carlo della famiglia Martinelli. Sovrasta la tela, nel fregio dell'edicola che la circonda, una iscrizione su pietra, rinvenuta sotto uno spesso strato di calce da me, in data 10.6.1973: «VIRGINI. DEIPARAE. MARIAE. DE. GRATIA. IOANNI, CAROLO, FRAN(CIS)CO, ET. ANTONIO, / IOANNES. CAESAR. MARTINELL(US), SACERDOS / AC. U(TRIUSQUE). I(URIS). D(OCTOR); CIRINOLAN(US), / DIVIS. PATRONIS. COELICIS. SACELLUM. STRUXIT. A(NNO).. D(OMINI). MDCXIX» (Alla Vergine Madre di Dio Maria di Grazia. Giovanni, Carlo, Francesco, e Antonio. Giovanni Cesare Martinelli sacerdote e uomo illustre signore Cerignolano per i Santi Patroni Celesti adornò la Cappella. Nell'anno del Signore 1619). La presenza della virgola nella trascrizione del testo indica la contrazione della desinenza latina "US" nella "O" della forma italiana. (M. STUPPIELLO, Cappella San Carlo detta della Madonna degli Angeli, in "Presenza" - Periodico interno dell'A.C.I. di Cerignola, anno II, n. 2, 11 febbraio 1974, pp. 13-14). Vogliamo, inoltre, ricordare, che la tela di notevoli dimensioni, è stata restaurata a cura della Soprintendenza per i Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia (Bari) nel periodo 17.2.1972 - 17.3.1973, [M. STUPPIELLO, La Chiesa del Purgatorio, Regione Puglia - Assessorato P.I. e Cultura - C.S.C.P.R. Cerignola, Foggia, 1987, p. 164. Il 2 luglio ricorre la festività della Vergine delle Grazie, una volta con grande concorso di fedeli sin dalle prime ore della mattina per ascoltare le Messe celebrate dai Canonici del Capitolo Cattedrale che vi giungevano in carrozzelle.

<sup>2</sup> Tale denominazione riviene dalla raffigurazione pittorica su una lamina in ferro, una volta collocata nella lunetta sovrastante l'ingresso principale. Riteniamo che la stessa debba risalire ad un passato recente con l'affidamento della Chiesa alla signora Maria Concetta Mangino, fervente devota del Padre Eterno. Si ricorreva all'aiuto dell'Eterno Padre quando si verificavano indomite calamità naturali: terremoti, pestilenze, guerre e soprattutto siccità. Si recitavano preghiere accorate con triduo. Gli anziani ricordano che soprattutto per le terribili siccità (grave calamità per i campi), si notava un enorme flusso di popolo dirigersi alla nostra Chiesetta, e con loro "i padroni", "i terrazzani", "i cafoni". Si recavano in abito di penitenza e con funi bagnate si flagellavano la schiena girando a piedi nudi intorno alla Chiesa per tre volte. Un atto penitenziale che questa povera gente praticava per invocare dall'Eterno Padre la benefica acqua per i campi dei "padroni" assicurandosi così il pane quotidiano.

<sup>3</sup> È questo il nome più conosciuto e più diffuso a livello popolare: probabilmente il diminutivo è dovuto alla necessità di distinguerla dalla Chiesa Santuario nel Bosco Incoronata vicino Foggia. L'origine della denominazione è di carattere religioso popolare per la festa che una volta si svolgeva nell'ultimo sabato di aprile e per la presenza della Cappella omonima, annessa alla Chiesa nel 1785. Della festa dedicata alla vergine dell'Incoronata che si svolgeva nella nostra Chiesetta così scriveva Giuseppe Tortora nel 1889 (G. TORTORA, Per un graffito, in "Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti", vol. 6, n. 20, Trani, 31 dicembre 1889, p. 306): "A poche centinaia di metri da Cerignola, dalla parte di levante, fra 'l verde cupo delle vigne, si nasconde una cappelluccia antica dedicata alla Madonna delle Grazie. A quella cappella, d'ordinario silenziosa e deserta, accorre tutt'un popolo, nell'ultimo sabato d'Aprile. Migliaia di persone s'incontrano, si accalcano, si spingono nella via polverosa: vanno a biascicare un'avemaria alla Madonna Nera, e a mangiar castagne e le nocciuole, sedute sui ciglioni fioriti e si rivede sempre con piacere quella chiesetta poetica e misteriosa, intorno alla quale si fabbricarono tante strane e paurose leggende, per cui il volgo, passando all'imbrunire, affretta il passo e si segna di croce". Lasciamo che l'indimenticabile concittadino Luca Cicolella ci racconti come si svolgeva la festa agreste presso l'Incoronata (L. CICOLELLA, paese mio, Foggia, 1983, pp. 65-66): "[...] il sabato della Incoronatella. Cos'era? Un pellegrinaggio all'Incoronata (non quella che dista una ventina di chilometri, lì chi poteva, vi andava in carrozza o con i carri agricoli) ridotto al diminutivo, fatto in casa, ridimensionato per raggiungerci a piedi. Lo si celebrava (ma accade ancora?) in un sabato d'aprile, mi pare che fosse l'ultimo sabato del mese. Aveva una meta la chiesetta detta del Padreterno, sulla strada che va a Torre Quarto, a non più di mille metri dalla civiltà del paese. Vi si andava per quella via polverosa, quasi un tratturo che, percorso, pestato da mille e mille piedi s'annuolava di terra bianca, tra cui spiccavano le bandierine tricolori che i castagnari piantavano sulle loro bancarelle messe in fila lungo le cunette. Come s'usa ancora quando si va al Santuario grande, giunti alla chiesetta, prima di entrarvi, vi si girava tre volte intorno alle mura... Ma, al di là della devozione espressa con l'ardore che caratterizza l'anima del popolo, quel sabato in campagna costituiva tuttosommato, il primo incontro con la primavera... Ci si sedeva sull'erba, nei pressi della chiesa, e si consumavano fave arrostiti e castagne «del prete». Ci si attendeva fino al tramonto, quando il pellegrinaggio ripercorreva la strada sempre più annuolata di polvere bianca per rientrare in paese. Accompagnavano queste allegre compagnie di viandanti l'assordante frastuono delle trombette imboccate dai ragazzi, il suono arido delle armoniche a bocca, il ritmato rumore dei sassi chiusi nelle «pupe» di cartone pressato che le bambine stringevano con gioia sul petto, quasi l'avessero partorite [...]" (si veda anche L. CICOLELLA, Cerignola - Collana di "Quaderni turistici", a cura dell'E.P.T. di Foggia, XVII, Foggia, [s.d.], pp. 28-34). Anche la concittadina prof.ssa Maria Conte ci parla della festa nel 1910 (M. CONTE, Tradizioni popolari di Cerignola, Cerignola, 1910, p. 36, pp. 266 - 267): "[...] L'ultimo sabato di aprile si apre il santuario dell'Incoronata presso Foggia. E i cerignolani perché non possono recarsi in quello stesso giorno al pellegrinaggio, vanno ad una cappella, mezzo chilometro lontano dalla città detto «u Patre Eterne». Festeggiano in quel giorno «l'Ingunratelle». I devoti vanno la mattina per ascoltare la Messa, e tornano presto a casa dopo aver comprato castagne e nocelle, trombette e fischietti con tamburelli ai piccoli. Gli allegroni se ne vanno il dopo pranzo pe divertirsi soltanto [...]" Era senz'altro una festa caratterizzata da una intensa devozione verso la Vergine dell'Incoronata. I Canonici per quel giorno, dopo essere stati nella Cattedrale, si facevano accompagnare in carrozzella nella Chiesetta per celebrare le Messe così anche i vari sacerdoti Cappellani. Un numero considerevole di comunioni veniva distribuito ai fedeli. Era facile in quel giorno assistere a scene di profonda commozione. Per la tradizione di compiere i tre giri il Padre Giovanni De Meo, dell'Opera Don Orione scrive quanto segue: "[...] È pia tradizione che i pellegrini in arrivo compiano a piedi e pregando, tre giri attorno al Santuario: riconoscente, umile e filiale omaggio... all'Augusta Trinità che ha incoronato Maria SS.ma Regina del Cielo e della Terra... Quali altri significati possibili? 1) Penitenza prima di entrare nel Tempio? Un modo di umiliarsi dinanzi a Dio... 2) Onore alle tre gerarchie degli Angeli [...]" (G. DE MEO, L'Incoronata di Foggia, Foggia, 1976, pp. 109-110).

<sup>4</sup> Fino agli inizi degli anni '70, sul breve tratto di accesso al sagrato, leggermente in salita ed in terra battuta, sulla sinistra sveltava un secolare albero di pino mentre altri più bassi facevano da corona sulla destra; di fronte al sagrato vi era terreno coltivato con alberi di mandorlo e di olivo: tutto questo verde era quello circostante, fino alla ex circonvallazione, rendevano la Chiesa un tempio campestre. Inoltre, sulla predetta circonvallazione, si ergeva un ponte della ferrovia, demolito il 4.9.1969, difficile e pericoloso attraversamento per quanti si dirigevano alla Chiesa.

<sup>5</sup> Sul terrapieno del bivio era collocata una Croce monumentale: in ferro pomettata, presentava all'incrocio dei bracci un cartiglio a forma di cuore con l'iscrizione dipinta in bianco "JESU XPO / PASSIO" e una lancia, sovrastati dal cartiglio con la scritta "INRI". La

Croce era infissa in una base di pietra viva, sulla quale, in uno specchio epigrafico, era incisa la seguente iscrizione "AVE CRUX / SPES NOSTRA UNICA / PRIMA SANTA MISSIONE / PARROCCHIA S. GIOACCHINO / 6 GENNAIO 1930". Tale base litica poggiava su un'altra più ampia che sul frontespizio recava una grande Croce greca, in bassorilievo, con al centro il triangolo e l'occhio, caratteristica simbologia di Dio. Il monumento si ergeva su una base con quattro gradini di accesso, delimitato da quattro pilastri litici. Lo stesso fu costruito in occasione della prima Santa Missione dei PP. Passionisti, tenutasi nella Parrocchia di S. Gioacchino per celebrare il 10° anniversario della erezione a Parrocchia dell'omonima Chiesa, auspice il Parroco Don Trifone Cellamare (\*13.11.1886 †2.1.1946). A ricordo dell'evento fu stampata una foto-cartolina raffigurante la Santa Croce con una "Preghiera del Parroco" e con le indulgenze concesse dal Vescovo Mons. Giovanni Sodo. La collocazione individuava anche il Borgo Torre Quarto, altra sede della Missione. Nel 1940 per celebrare il ventennio della Parrocchia fu rinnovata la Santa Missione con i PP. Passionisti dello stesso Parroco Cellamare: a ricordo fu inciso sulla base del monumento litico, sotto la precedente iscrizione "9 MARZO 1940" e la parola CRUX fu modificata in CRIST. Notizie sulla Santa Missione si ricavano da "VITA NOSTRA" - Bollettino mensile della Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, Anno VIII, n. 83-84, Cerignola, Novembre-Dicembre 1939, p. 6; n. 85-86, Cerignola, Gennaio-Febbraio 1940, p. 8; n. 87-88, Cerignola, Marzo-Aprile 1940, pp. 6-7. Da questo ultimo numero ricaviamo questo frammento di articolo: "La borgata rurale di Quarto ha offerto uno spettacolo edificante di fede e di pietà". Purtroppo il monumento alla santa Croce fu smembrato, la Croce e i due basamenti in pietra furono trasferiti sul sagrato della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, dove per molti anni rimasero abbandonati, riversi a terra, sul lato Ovest; il cuore e il cartiglio in ferro furono custoditi dalla signora Mangino in chiesa. Solo con il restauro della Soprintendenza ai Monumenti di Bari alla Chiesetta, nel 1969 fu data degna collocazione alla Croce sullo stesso sagrato. Nel 1983 la Croce e le basi furono trafugate e Padre Clemente Totaro Cappuccino, Parroco del SS.mo Crocifisso, nella giurisdizione nel quale rientrava la Chiesa, mi chiese notizie storiche sulla Croce monumentale, trasmesse per iscritto il 15.4.1983: dopo parecchi anni la stessa "ricompare" sul sagrato della Chiesa campestre di San Vito m., dove è tutt'oggi presente, ricollocata dignitosamente.

<sup>6</sup> Agli inizi del secolo, quasi al centro del sagrato sulla linea del piccolo tratturo, durante i lavori di sterro effettuati dal sig. Luigi Ratclif per creare una penidenza verso la strada ed evitare il ristagno dell'acqua un operaio portò alla luce poche ossa umane e vicino un gruzzolo di monete. Le ossa furono portate al Cimitero e le monete, in numero imprecisato, mi sono state descritte dal figlio Antonio Ratclif (\*29.4.1914 †21.7.1981), vigile urbano: le monete più grandi e pesanti, esagonali e con i lati irregolari e consumati, recavano su un lato due fronde di alloro incrociate e sull'altro numeri diversi; le piccole, di forma rotonda, recavano invece su un lato "segni" egiziani e arabi, sull'altro i medesimi numeri. Le monete ripulite furono date a Mons. Francesco Ladogana, allora Cappellano, perché ne effettuasse lo studio e dallo stesso, successivamente al dot. Vincenzo Massa, studioso di numismatica (le notizie mi sono state fornite dal sig. Antonio Ratclif nel 1972).

<sup>7</sup> Questo spazio era stato in parte occupato, negli anni '70, da un parente della custode della Chiesa, la signora Mangino, che utilizzava abusivamente l'area per depositare materiali inerti da costruzione (sabbia, ghiaia...). La Mangino, in buona fede e solo verbalmente, aveva concesso al parente di utilizzare il suolo ma per poco tempo. Certamente non avrebbe dovuto farlo perché non di sua proprietà; lo fece, mi disse, solo per dare possibilità al parente che non riusciva a lavorare. Quando poi lo invitò a lasciare libero lo spazio ci furono dei decisi rifiuti e solo con un energico intervento della Curia vescovile il sagrato fu completamente liberato. Sul lato in adiacenza alla strada fu posta per la prima metà degli anni '80, la segnaletica turistica, ignorando i dati scientifici, da noi recuperati in anni di ricerca e divulgati attraverso scritti, conferenze, mostre, interventi presso emittenti locali, scuole. Si diede al visitatore l'informazione errata che la Chiesa era stata eretta nel VII secolo (si veda più avanti la parte storica).

<sup>8</sup> Al di là del muro sulla parte destra furono rinvenute giare di notevoli dimensioni, quelle che noi chiamiamo "papasoune": alte circa un metro di ampia circonferenza ed invetriate (internamente ed esternamente), interrate, venivano adibite a contenere liquidi.

<sup>9</sup> Riportiamo il testo della "Bolla di Erezione della Parrocchia «Spirito Santo»" voluta da S.E. Mons. Mario Di Lieto: "Essendo ormai diventato molto popoloso il nuovo quartiere a sud dell'abitato della città di Cerignola, volgarmente detto 'S. Samuele', ed essendo questo molto distante dalla chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso, a cui gli abitanti del quartiere, soprattutto gli anziani, i bambini e gli infermi non possono accedere per partecipare alle sacre funzioni e ricevere i Sacramenti senza grande incomodo e rischio, Noi, desiderosi di provvedere affinché ogni zona o quartiere della città abbia nella parrocchia il suo centro il culto di riferimento per la vita religiosa, abbiamo pensato di erigere per il suddetto quartiere una nuova parrocchia. E così, con la presente, avendo avuto il parere favorevole - come prescrive il Can. 515, par. 2 del C.I.C. - il Consiglio Presbiteriale in data 23 maggio 1986, separiamo, dividiamo e dismembriamo il quartiere 'S. Samuele' della parrocchia del SS. Crocifisso ed erigiamo e costituamo la Nuova Parrocchia dello 'Spirito Santo' [...]" (Si ringrazia Mons. Nicola Petronelli, Vicario Generale della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, per averci fornito il testo della "Bolla").

<sup>10</sup> La lunetta ospitava fino al 1974 un'antica lastra in ferro dipinta con l'immagine del Padre Eterno. Il manufatto era composto da due lamiere: una fascia basale ed altra superiore; sul retro un telaio ligneo fungeva da supporto, oltre una fascia di legno; ad ulteriore supporto ai due pezzi di lamina, sul quale queste, come tutto il resto, erano inchiodate. La pittura, rovinatissima, recava la imponente immagine classica del Padre Eterno: un vecchio con la barba e i capelli bianchi, con un grande triangolo con le braccia aperte; proprio nella parte superiore si poteva ancora leggere la pittura, dai colori rosso e blu molto rovinati, dei panneggi. Ormai la fascia basale non presentava nessuna traccia di colore ma solo ruggine presente anche sulla parte basale della lamiera superiore. Ancora sempre lo stesso manufatto recava evidenti segni di deterioramento proprio all'altezza della testa del Padre Eterno con una piccola lacerazione e con pezzo mancante, un altro squarcio sulla destra in alto sotto la mano, un grosso pezzo di lamiera tirata in avanti; l'angolo basso a sinistra, sempre per chi guarda, sollevato. Questi squarci, sollevamenti e lacerazioni permettevano l'accesso agli uccelli nella retrostante intercapedine per nidificare. Per questo motivo più volte i ragazzi per depredare i nidi tiravano via il pannello metallico facendolo cadere o lo trascinavano nell'oliveto difronte. Più volte Concettina ha dovuto recuperare il pannello e portarlo in Chiesa con grandi sforzi fisici, per la sua età: sia io che il sig. Rocco Totaro, un devoto amico della stessa, abbiamo invitato la Mangino a lasciarlo in Chiesa per poterlo salvaguardare. La risposta fu sempre negativa. Ma nel 1974 in estate si arrivò all'irreparabile, il pannello rimosso dalla sua sede, pensiamo sempre dai ragazzi, non fu più trovato nell'oliveto, come al solito, forse rubato. Concetta allora prese la decisione di sostituirlo con un altro perché non venisse meno la devozione per il Padre Eterno. Consigliatasi con il Parroco di S. Gioacchino, Don Sabino Cianci, fece realizzare da Biagio Petrarota e Michele Albanese un altro pannello metallico.

<sup>11</sup> Anche per la piccola campana c'è una storia. Nel 1904 la Chiesa campestre era priva di una campana, ma già da molti anni se ne sentiva il bisogno per incrementare la devozione al Padre Eterno, per il prestigio della Chiesa e per mettere a chi era nei campi di ascoltare il suono sacro ed indirizzare una preghiera. Ad acquistarla dovevano essere una decina di proprietari terrieri di quella zona (contrada "San Martino") e bisognava raccogliere una somma pari a 3-4 mila lire. Se ne fece promotore il sig. Michele Russo ricco e noto proprietario terriero; gli altri erano indecisi e il tempo passava. Allora il Russo la comperò da solo: la fece venire da Napoli, fusa in bronzo e in oro a 18 carati; ci furono l'inaugurazione e la benedizione della campana alla quale fu dato il nome di ANTONIETTA, nome della figlia del Russo. La campana reca la seguente iscrizione "S. NOBILIONE / FU LUIGI / VIA ZAPPARI

/ N° 28 / NAPOLI / 1904". La iscrizione è riportata anteriormente, simmetricamente vi è invece un bassorilievo con l'effigie della Vergine del Carmine. Il motivo di tale raffigurazione è data dal fatto che Michele Russo era devoto alla Vergine del Carmelo ed abitava nella Parrocchia del Carmine in Via Astrea, oggi Raimondo Pece (poi fece costruire il Palazzo Russo in Viale Umberto I°, oggi Viale Roosvelt, corrispondente ai numeri civici 21 e 25). Le notizie mi sono state fornite da mia zia Antonietta Russo (\*Cerignola 15.6.1895 †Bari 16.10.1970) figlia di Michele e Ripalta Dibisceglia (sorella al mio bisnonno materno Giuseppe Dibisceglia (\*1.1.1860 †20.1.1934).

<sup>12</sup> L'ingresso si presentava, fino agli anni '80, con una robusta porta lignea costituita da due valve, chiuse da un massiccio chiavistello in ferro. I due elementi utilizzati, legno e ferro, lavorati artigianalmente, ben si raccordavano con la vetusta costruzione. Un preciso riferimento alle porte di questa Chiesa lo troviamo nell'interno, in una iscrizione graffita sull'intonaco e risalente al 1594, che esamineremo più avanti. I due battenti di legno furono rimossi (non conosciamo la loro sorte) per essere sostituiti da altri metallici con vetro e un cancello in ferro per poter fare entrare aria attutendo l'umidità. Della porta abbiamo alcune fotografie delle quali due in particolare suscitando emozionanti ricordi perchè ritraggono la signora Concetta Mangino, custode da 50 anni, in due precisi momenti della chiusura delle porte e, quindi, della Chiesa per poi lei stessa riaprirle il venerdì successivo.

<sup>13</sup> Oltre la Chiesa di Santa Maria delle Grazie un'altra Chiesa campestre, quella di Maria SS.ma dell'Annunziata, ubicata sulla Strada Provinciale per Manfredonia a circa 5 Km. da Cerignola, presenta il pavimento interno posto al di sotto del piano di campagna.

<sup>14</sup> La Chiesa di SS.ma dell'Annunziata, come la nostra, presenta tre scalini nell'interno.

<sup>15</sup> Gli scalini sono costruiti da lastre litiche consunte dal tempo.

<sup>16</sup> L'acquasantiera, fino agli anni '80, era ubicata nell'angolo a destra varcato l'ingresso. Si presentava con un massiccio catino litico addossato alla parete e sostenuto, mediante muratura a forma cilindrica, da una base, anch'essa in muratura, che corrispondeva al limite estremo del sedile che, partendo dagli scalini, terminava al muro iniziale della parete di destra della navata. La mensola litica inglobata nella muratura non era resa visibile e comunque ritengo debba trattarsi di elemento erratico e di riutilizzo sempre della stessa Chiesa.

<sup>17</sup> L'interno di questo stipo con porta di legno presentava mensole di legno su cui erano posti alcuni oggetti sacri: un incensiere, due Messali in latino di fine Ottocento ed altro.

<sup>18</sup> Questo stipo è stato utilizzato con funzione di deposito in tempi successivi alla costruzione della Cappella. Ma in origine era un ingresso che collegava un ambiente esterno con l'interno della Cappella e quindi della Chiesa. Prima che venisse reintonacato, esternamente un po' tutta la parete, si poteva notare bene l'ingresso murato, le arcate con i pieducci componenti la volta. Non è difficile capire che sul lato destro, per chi guarda il prospetto principale della Chiesa, vi doveva essere una costruzione.

<sup>19</sup> Si ringrazia la prof.ssa Giustina Specchio per l'analisi di testi in latino presenti in questa pubblicazione.

<sup>20</sup> La famiglia Battaglino o Battaglini, già presente nel XVI secolo, è senz'altro da annoverarsi tra quelle più in vista della città sin dagli inizi del XVIII secolo: famiglia benestante della quale più componenti hanno ricoperto cariche pubbliche e private, nell'amministrazione comunale, nelle confraternite laicali, nel clero, etc.; dopo un attento esame del Catasto Onciario (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI - Regia Camera Sommaria - Catasti Onciari-Cerignola V. 7035 / anno 1742) rileviamo che ben sei nuclei familiari appartengono alla famiglia Battaglino e quattro capifamiglia ed alcuni componenti esercitano il mestiere di "Muratore" e di "Fabricatore"; uno di "Calzolaio" e l'ultimo di "Bracciale" (bracciante). Mestieri allora redditizi, soprattutto quello indirizzato all'imprenditoria edile: infatti, quelle edili e artigianali erano categorie economicamente floride, che permettevano di vivere dignitosamente, di occupare un buon posto in società, partecipando attivamente a svolgere mansioni di rispetto in cariche pubbliche e private. Ritornando all'APPREZZO del 1742 abbiamo: "Donato Battaglino Bracciale d'anni 37", la moglie Chiara Maggio di anni 37, i figli: Grazia di anni 10, Anna Rosa di anni 3, Diamante Mirabella la madre di Donato di anni 70, Angelo Nicola Battaglino "manipolo" (manovale) di anni 18. Abitano in una casa di loro proprietà nella "Strada del Carmine" e vengono tassati, sia Donato che Angelo Nicola per 24 once complessive. Inoltre possiede un'altra casa, di loro della moglie, nella "Strada della portella" e sono proprietari, ancora di quattro "Bovi Aratori" (cc. 311 v., 321 r.); "Domenico Battaglino M(est)ro muratore d'anni 62", Aurelia Pollice la moglie di anni 50 e i figli Gennaro (muratore) di anni 22, Michele (Muratore) di anni 19, Francesco (manovale) di anni 16, Stellante la figlia di anni 11. Abitano in una casa di fitto e vengono tassati per 30 once complessive. Possiedono un'altra casa nella "Strada di S. Sofia" (dell'antico Ospedale civile) (cc. 322 v., 323r.) "Giuseppe Battaglino Fabricatore d'anni 27", Rosa Delfino la moglie di anni 24 e Antonia la figlia di anni 6. Abitano nella casa di Nicola de Mito (altro conosciuto imprenditore edile) (cc. 345 v., 346 r.); "Loreto Battaglino M(est)ro Muratore d'anni 35", Felice fratello, muratore, di anni 26, Anna Franco di anni 28, moglie di Loreto, i figli: Nicola di 6 anni, Michele di 8 anni e Pasquale di anni 3. Abitano in una loro casa nell'"Orto del Carmine". Vengono tassati per 24 once (cc. 358 r. e v.). E veniamo al nucleo familiare che ci interessa e cioè, a quello di Giacinto Battaglino padre di Francesco. Dall'APPREZZO suddetto ricaviamo "Giacinto Battaglino M(aest)ro Fabricatore d'anni 40, la moglie Anna Izzi di anni 36 e i figli... Caterina di anni 12, Anna di anni 9, Saveria di anni 6, Lucrezia di anni 3, Agnese di anni 1. Abitano in una loro casa "sita nel Borgo, consistente in due membri" e viene tassato per 12 once (cc. 341 v., 342 r.). Quindi Giacinto ha cinque figlie, il 3 dicembre 1743 nasce Francesco e qui riportiamo i dati tratti dai registri di nascita dell'ARCHIVIO PARROCCHIALE SAN PIETRO APOSTOLO" (Va il mio ringraziamento al Parroco don Pio Cialdella per la piena disponibilità e fiducia datami nel farmi consultare i registri di nascita e di morte): "RENATORUM / LIBER / 1732", c. 143 v. - "Adi 8 d(ett)o / Fran(ces)co Saverio Dom(en)ico Paulo figlio leg(it)mo, e nat(ural)e delli Coniugi Giacinto Battaglino, e Anna Izzi ambi di Cirignola, fu battezzato dal R(everendissimo) D(on) Francesco Menduti con licenza dell' Ill(ustriss)mo Sig(n)ore Arcip(re)te, e li Padrini furono Saverio [...] e Diana Cannone di Cirignola na(cque) d(ett)o li 3 di d(ett)o mese" Mentre la morte viene registrata, sempre nel suddetto Archivio, nel volume: "LIBRO DE' MORTI / DEL 1782 FINO AL / 1801": "Die e odem (2 Iulii 1795) - Franciscus Hjcynthi Battaglino vir Venerandae d'Alò huius civitatis, anno aetatis suae c(irciter) quinquagesimi, lapidibus et aedificii ruina ruri obnetus interit, et in Ve(nerabili) Congr(egation)e sub titulo Mortis sepultus est" (159 v.). Indicativo e significativo il triste fatto di cronaca della tremenda morte di Francesco avvenuta in campagna per il crollo di una muratura sotto la quale rimase coperto dalle pietre. Una morte "bianca" sul lavoro. Quasi sicuramente confratello della Congregazione della Morte o del Purgatorio, visto che viene sepolto nella omonima Chiesa. Comunque, da tutta questa serie di dati, ricaviamo che quasi certamente fu Francesco a costruire a sue spese, per devozione, la Cappella della Vergine Incoronata, effettuando anche il restauro totale dell'antica Chiesa ed arricchendola di pregevoli altari in stile barocco. Ma le notizie sulla famiglia Battaglino si arricchiscono ancora di più sfogliando cronologicamente i registri di morte, già menzionati: nella Chiesa dell'Addolorata risultano seppelliti Domenico (22 gennaio 1791), Francesco (28 maggio 1795), "Il figlio di Giovanni Battaglino" (27 agosto 1795), altro Francesco (13 giugno 1799), Luigi Giuseppe (26 dicembre 1799), Flavia (23 maggio 1807), Michele (13 marzo 1808), Maria Luigi (16 febbraio 1811), Isabella (23 dicembre 1819). Nella Chiesa dell'Assunta: Giuseppe (7 agosto 1747), Teresa (11 marzo 1759), Vittoria (23 marzo 1769), Saveria (22 dicembre 1786), Anna (26 agosto 1792), un'altra Anna (10 settembre 1789), Lucrezia (30 novembre 1804). Nella Chiesa del Carmine: Donata (20 febbraio 1759), Lucia (25 agosto 1777), Teresa (4 aprile 1819). Nella Chiesa del Purgatorio: Teresa (9 dicembre 1754), Francesco (2 luglio 1795), Carmela

(24 novembre 1799), Felice (21 giugno 1800), Aloiso (12 settembre 1805), Domenico (11 settembre 1812), Nicola (18 maggio 1813), Antonio Pietro (6 luglio 1813), Rosa (8 marzo 1819). Nella Chiesa Madre ricordiamo, tra gli altri, il Sac. don Michele Battaglino, Canonico Capitolare (11 ottobre 1805), ricordiamo Padre Emilio Battaglino, Minore Osservante, di anni 48, morto a Cerignola il 29 dicembre 1871 (ARCHIVIO PARROCCHIALE "B.V. MARIA DEL CARMINE" - *Libro p(ri)mo de' Morti / Parrocchia di S. Maria del Carmine, che principla dall'Anno 1840 fino all'anno 1848*", N. 2020, p. 279 (ringrazio il Parroco don Saverio Del Vecchio per avermi dato la facoltà di consultare i volumi), Fr. Telesforo Battaglino, frate Cappuccino, al secolo Serafino, Chierico, vesti l'abito cappuccino il 31.8.1740 e fece la professione di fede l'1.9.1741, viene ricordato tra i confratelli defunti "in tempi e luoghi ignoti" il 4 marzo (CIRPIANO DA SERRACAPRIOLA, *Necrologia dei frati minori cappuccini della provincia religiosa di Foggia (1530 - 1968)*, Foggia, 1969, p. 177. Pasquale Battaglino fu decurione (Consigliere comunale) nel secolo passato (S. LA SORSA, *La Città di Cerignola nel secolo XIX - Con prefazione di Nicola Zingarelli*, Bari - Roma, 1931, p. 161.

<sup>21</sup> Sul ciborio vi è un Crocifisso in legno e stucco dorato del '700, nella sacrestia vi erano dei candelieri nello stesso legno e stucco dorato, che facevano parte dell'arredo dell'altare.

<sup>22</sup> La descrizione della Tela viene pubblicata per la prima volta.

<sup>23</sup> Per quanto riguarda le due figure oranti molto è stato scritto. Si tratta di un pastore, un legnaiolo, un contadino, o un popolano? A cui viene dato il nome dalla tradizione di Strazzacappa; l'altro orante, sempre la tradizione lo indica come principe, o Duca o Conte o nobile indicando il probabile feudatario nella persona del conte Guevara di Bovino "insigne benefattore del Santuario" o il Conte di Ariano? (G. DE MEO, *L'Incoronata di Foggia...*, op. cit., pp. 49-60). Nell'archivio privato del prof. Matteo Stuppiello vi è una raccolta di materiale iconografico cartaceo e nel Museo Etnografico Cerignolano sono esposti una statuetta sacra della Vergine Incoronata rivestita di stoffa sotto campana di vetro e un grosso piatto in argilla invetriata con dipinta l'immagine della Vergine stessa.

<sup>24</sup> Prima del "restauro", effettuato nel 1988 dal Parroco il Can. don Samuele Cioffi, l'interno della sacrestia era un deposito di oggetti così saturo da impedire l'entrata (bisognava fermarsi a pochi passi varcato l'ingresso dopo aver con forza spostato la porta lignea difettata perchè non si apriva da tanti anni). La custode della Chiesa, la signora Mangino, aveva per oltre cinquant'anni accumulato "roba", oggetti di ogni genere. E comunque in più riprese entrai ed esaminai attentamente i materiali accatastati in malo modo. Va detto che, per tante persone, questa Chiesa è stata per moltissimi anni un sicuro punto di riferimento per "abbandonare" gli oggetti devozionali: oggetti passati di moda, che non si teneva più in casa per il sopraggiunto arredo "moderno" e, perciò, non più consoni con i tempi. Gli oggetti: quadri, campane di vetro con pregevoli statuette, pupi del presepio, portafiori e lampade in vetro colorato, sedie... La sorte era la peggiore: infatti con l'accatastamento i vetri venivano a rompersi, le stoffe a logorarsi, le cornici si spaccavano nella struttura lignea mentre gli stucchi si staccavano, le stampe su carta dei quadri restavano tagliuzzate dai vetri rotti. A tutto questo si aggiungeva l'umidità, la polvere, gli insetti, i topi; l'abbandono e l'incuria facevano il resto.

<sup>25</sup> Ricordo questo pregevole e antico Crocifisso sulla parete sovrastante l'acquasantiera posto sul lato destro appena varcato l'ingresso. Fu Padre Clemente Totaro cappuccino a collocarlo nell'interno della nicchia dopo averla foderata con un panno rosso. Devo aggiungere che in questa nicchia vi era un'artistica statua in cartapesta del XIX secolo: raffigurava la Vergine nera dell'Incoronata di Foggia assisa su di un albero, con foglie e rami di stoffa e carta; alla base una piccola costruzione in argilla a simboleggiare l'antico Santuario. La statua dell'Incoronata poggiava su di una base lignea circolare ed in origine era coperta da una campana di vetro. Questa Testimonianza devozionale, purtroppo, come tanto altro materiale, non esiste.

<sup>26</sup> Sulla sinistra della mensa, ricordo, era posta una campana di vetro con dentro una statuetta raffigurante la Vergine del Carmine: la stessa, con testa e arti in argilla ed il corpo impagliato, era rivestita di stoffa. Anche questa non c'è più.

<sup>27</sup> In questa nicchia vi era una statua lignea a manichino del Settecento raffigurante la Vergine Addolorata. Ricoperta da taffetà nero con merletto nero al velo e merletto bianco intorno ai polsi e alla scollatura del vestito. Le mani e i piedi di legno erano separati e posti da parte. La statua con artificio era tenuta in posizione verticale da assi di legno inchiodati e poggianti su tre basi circolari di legno dipinti con vernice nera in posizione sovrapposte (residui di campane di vetro). Anche questa artistica ed espressiva statua è andata perduta.

<sup>28</sup> Da una testimonianza verbale, degli inizi degli anni '70, da me raccolta, più volte ripetuta dalla signora Concetta Mangino, la statua della Vergine con Bambino era conosciuta come Madonna di Siponto (perchè sotto tale attributo veniva venerata e festeggiata). Dagli anni '50 se ne perdevano le tracce non essendo collocata nè in Chiesa nè in sacrestia; è "ricomparsa" intorno al 1986, anno della erezione della Chiesa Parrocchia dello "Spirito Santo". Veniamo ora ad una breve descrizione che ne fa per la prima volta in questa occasione il prof. Salvatore Delvecchio: "La Madonna appare solennemente assisa su un Tronco recante sulla gamba sinistra il Bambino che spinge in fuori il suo ginocchio destro. Il Bambino è in atto benedicente mentre reca sulla sinistra il Libro del Sapere. La Vergine, riccamente drappeggiata risulta animata da un lieve ma deciso scatto formale perchè mentre le gambe tendono a destra il corpo si piega a sinistra. Il drappeggio, particolarmente significativo nella parte bassa, indica una fuenza plastica tardo gotica. Nella mano destra reca un Pomo ad indicare la protezione della fertilità dei campi. Complessivamente l'aspetto dominante è quello frontale per la fissità del volto in avanti". La presenza della pregevole statua era stata dallo scrivente segnalata alla dott.ssa Rosanna Gnisci dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza di Bari sin dal 1992 chiedendo, da allora insistentemente, che venisse inserita nel piano restauro delle opere mobili di notevole rilevanza artistica. Il 22 luglio 1993 la stessa dott.ssa Gnisci con la restauratrice dott.ssa Franca Pellegrino di Andria, su nostra richiesta, effettuò un sopralluogo alla Chiesa e, fra l'altro, fu colpita dalla pregevolezza del gruppo ligneo e constatò il forte degrado, cose che convinsero dell'urgente restauro (ringraziandoci della segnalazione e della nostra insistenza). La statua, su richiesta della Soprintendenza stessa, viene portata a Bari il 14 aprile del 1994 da don Carmine Vietri, che aveva inoltrato la richiesta ufficiale di restauro come Parroco dello "Spirito Santo". Dopo alcuni mesi, il 12 settembre 1994, iniziano i preliminari per intervento restaurativo presso il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza con i tecnici Nicola Giannella e Tina Delcora, i quali mi hanno accompagnato presso detto Laboratorio esplicitando con squisita accoglienza e competenza i lavori iniziati e quelli da effettuarsi (pulitura, disinfestazione, integrazione, consolidamento e verniciatura), esibendo una ricca serie fotografica, per altro già iniziata che documentava le varie fasi di intervento. In questo mio sopralluogo i restauratori hanno informato che, secondo i primi esami, il legno dovrebbe essere di pioppo e che, inoltre, il manufatto, di influenza abruzzese, potrebbe ascrivere tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV. Alcuni saggi hanno evidenziato la presenza di ben 5 strati sovrapposti di colore; inoltre il legno è un monoblocco in parte cavo (la metà inferiore) e fino all'altezza delle ginocchia: la statua, purtroppo, ha subito il maggior degrado causato dall'umidità. Poi, da un attento esame, hanno aggiunto i tecnici, la Vergine regge una Mela nella manodestra; la testa della stessa doveva recare una corona metallica. Infatti, è stata trovata una calotta di carta colorata con la stessa vernice del metallo; infine il Bambino recava, originariamente, il sesso scoperto. I lavori vanno a rilento per via del difficile restauro e per gli altri numerosi impegni dei tecnici. Si precisa che tale composizione figurale è parte di un diffuso patrimonio di opere lignee policrome in Capitanata. Non dispiace far riferimento alle antiche statue lignee policrome presenti a Lucera: la Madonna della Misericordia (sec. XII), di Santa Maria della Vittoria (sec. XII o XIII), della Madonna della Libera (sec. XII) e di Santa Maria Patrona

(sec. XIV) (V. DI SABATO, *Storia ed arte nelle chiese e conventi di Lucera*, Foggia, 1974, pp. 405-407, 539 - 541, 557-561, 570-574).

<sup>29-30</sup> I quattro peducci litici pensili presentano una rara particolarità plastico-figurativa, consistente in due Mani e due Tartarughe, alternate fra loro a sostegno dei costoloni litici che reggono la crociera presbiteriale. Sono le immagini desunte dal mondo naturale, animale ed umano, caricate di messaggi simbolici: la cariatide pagana rinsanguata dalla carità cristiana. La Mano è quella del reggitore del mondo, del Padre che tutto sostiene; la Tartaruga è la certezza di un cammino lento ma sicuro, difficoltoso senza alcun dubbio, ma che porta alla meta sperata. Un pregevole esempio delle Mani lo troviamo nella Chiesa dell'Abazia di S. Maria di Ripalta sul Fortore (si veda: AA.VV., *Inseguimenti Benedittini in Puglia*, a cura di MARIA STELLA CALÒ MARIANI, v. II, Galatina, 1981, pp. 73-101, fig. 138). Aggiungiamo che per l'insistente umidità è caduto, già da diversi anni, lo scialbo alla base dei costoloni litici evidenziando in modo chiaro la presenza di dipinture come per i costoloni litici e dipinti, nella medioevale Torre Alemanna (Borgo Libertà) (si vedano: [M. STUPPIELLO], *Torre Alemanna - La potenza dei Cavalieri Teutonici in Puglia*, edito dal Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", (Ciclostilato in proprio), Cerignola, 1978; S. DELVECCHIO - M. STUPPIELLO, *Religiosità e cultura nelle immagini*, San Ferdinando di Puglia, 1987, pp. 23-30).

<sup>31</sup> Erroneamente, nella nostra pubblicazione, il personaggio viene riconosciuto in San Nicola di Bari: [M. STUPPIELLO], *La Chiesetta campestre di Santa Maria delle Grazie*, edito dal Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" (Ciclostilato in proprio), Cerignola, 1987, p. 12.

<sup>32</sup> Il culto di San Leonardo in Cerignola risale a diversi secoli addietro. Tutt'oggi, in Via Osteria Ducale, Rione Terra Vecchia, vi è un'antica Chiesa, dedicata a San Leonardo, funzionante fino agli anni '50, dell'Antico Ospedale, istituito nel XVI secolo dall'Arciprete Nullius don Leonardo de Leo: M. STUPPIELLO, *La realtà Confraternale a Cerignola (sec. XVI- XX)*, in AA.VV., *Le confraternite pugliesi in età moderna 2*, a cura di LIANA BERTOLDI LENOCI, Fasano di Puglia, 1990, pp. 485-514; M. STUPPIELLO, *La realtà Confraternale a Cerignola (sec. XVI- XX)*, San Ferdinando di Puglia, 1995, p. 24; [M. STUPPIELLO], *La Chiesa del Purgatorio...*, op. cit., pp. 212-213. Sempre in riferimento a San Leonardo vi è l'antico Borgo 'Torre Alemanna' con l'Abbazia dedicata al Santo, come pure la Chiesa e la Campana (quest'ultima, datata 1644 e andata trafugata). Per una completa acquisizione di dati storici e di riferimenti bibliografici si vedano: [M. STUPPIELLO], *Torre Alemanna...*, op. cit., S. DELVECCHIO - M. STUPPIELLO, *Religiosità e cultura...*, op. cit., pp. 23-30).

<sup>33</sup> Nella nostra Chiesa vi era un quadro, stampa su carta, appeso sulla parete di destra ad inizio navata, ora sulla Cantoria. Il culto di San Vito m. è testimoniato da diversi secoli: una Contrada e una Chiesa nell'agro di Cerignola documentano con vigore e popolarità la fede e culto tributati al Santo. Antichi documenti del XV- XVI secolo annoverano la zona "San Vito" fra le contrade più fertili del vasto agro cerignolano (S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi del secolo XIX*, Molfetta, 1915, p. 153 e seguenti). La Chiesetta campestre si trova nella contrada "San Vito", sulla Strada poderale omonima, a circa Km 4 dalla città. Ad unica navata, nell'interno vi è una iscrizione, su marmo grigio venato, murata sulla parete di destra appena varcato l'ingresso, si riporta il testo per la prima volta: " HOC SACELLUM / VITO MARTJRI SANCTO / IAMANTEA DICATUM / TEMPORIS / IN IURA ET HOMINUM DIRUTUM / HODIE PIETATE FIDELIUM / SACERDOTUMQUE DUORUM STUDIO / IN INTEGRUM REFECTUM / PRISTINO CULTUI / RESTITUTUM / A. D. MDCCCXCIX" (Questo sacello, dedicato già prima a San Vito martire, diruto per l'incuria del tempo e degli uomini, oggi per la pietà dei fedeli e per l'impegno di due sacerdoti, riportato allo splendore, viene restituito al pristino culto nell'anno del Signore 1899). Sull'architrave litica della porta di ingresso, in posizione mediana, è inciso quanto segue: "A. D. V. L. / D. I. L. P. / 1837". La Chiesa campestre di San Vito martire, da me visitata per la prima volta l'11 aprile 1974, venne da noi segnalata alla Soprintendenza ai Monumenti di Bari con lettera del 12. 12. 1979; della Chiesa, sempre da noi, fu anche chiesto il Vincolo tutelativo.

<sup>34</sup> Santa Lucia v. e m. viene tutt'oggi venerata con profonda devozione nella Chiesa parrocchiale della B.V. Maria Addolorata e nella Chiesa di San Domenico confessore: nella prima Chiesa vi è una pregevole ed artistica statua lignea policroma del Settecento. Nel 1308 in Cerignola vi era una Chiesa, con annesso cimitero, dedicata a Santa Lucia; come pure nella Chiesa Madre, nel XVII secolo esisteva una Cappella dedicata alla Santa, di proprietà della famiglia de Martinis. Nella stessa antica Chiesa madre, sin dal 1568, vi era un'altare con l'immagine della Santa siracusana (per queste notizie storiche e i documenti si veda [M. STUPPIELLO], *La Chiesa del Purgatorio...*, op. cit., pp. 161-162).

<sup>35</sup> Il ciborio fu rimosso dal Can. don Giovanni Zamparese negli anni '50 per sostituirlo con uno più funzionale, realizzato in pietra di Trani: purtroppo, per nulla si integra con l'antico altare e resta comunque un elemento fortemente stridente.

<sup>36</sup> Molte sono le raffigurazioni di San Pietro Apostolo con le Chiavi presenti nelle nostre Chiese. Vogliamo ricordare che San Pietro Apostolo è il Protettore della Città di Cerignola e Titolare della Chiesa Cattedrale e del Reverendo Capitolo (per le notizie storiche, iconografiche e bibliografiche si vedano S. DELVECCHIO - M. STUPPIELLO, *A S.E. Mons. Vincenzo D'Addario vescovo coadiutore delle Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola e nel suo ingresso a Cerignola, 29 giugno 1986 festa dei SS. Pietro e Paolo App.*, San Ferdinando di Puglia, 1986 pp. 9-10; Tav. 1; S. DELVECCHIO - M. STUPPIELLO, *Religiosità e cultura...*, op. cit., pp. 17-18).

<sup>37</sup> Una espressiva statua in gesso sormonta, monumentalmente, la facciata principale della Chiesa parrocchiale della B.V. Maria Assunta in Cielo, sul lato destro, mentre sul lato sinistro vi è la statua di San Pietro Apostolo.

<sup>38</sup> Si riporta il seguente commento artistico del prof. Salvatore Delvecchio, redatto per l'occasione riprendendo suoi precedenti interventi: "una immagine, o icona, lega insieme nel tempo la Chiesa Madre, le Chiese campestri di Santa Maria delle Grazie e di Maria SS. ma dell'Annunziata: il Pantocratore, incastonato all'altezza della chiave di chiusura dei rispettivi catini absidali. Più ieratica, lontana e isolata, monumentale e solenne quella della Chiesa Matrice del Borgo medioevale; più temporalizzata l'altra dell'Annunziata trattata con un teso chiaroscuro; più soffusa di colore l'icona del Pantocratore in Santa Maria delle Grazie. Della prima rimane una traccia poco leggibile al vertice di un "campo" pittorico irrimediabilmente perduto. Si tratta di frammenti di affreschi che, recuperati nei lavori di restauro, stanno lì a testimoniare la perduta dimensione espressiva degli invasi di questa vetusta Chiesa. Nella seconda, ugualmente frammentaria si legge una parte della testa, quella alta con fronte e capigliatura sfumate, un occhio ben contornato e parte dell'aureola crociforme. Anche questa è stata recuperata nei restauri effettuati dalla Soprintendenza di Bari negli anni 1989-1991. In Santa Maria delle Grazie il Pantocratore, più luminoso e cromatico nel volto fisso in avanti, è situato in una "mandorla" su un campo pittorico purtroppo deturpato da cadute e dagli effetti degradanti rivenienti dall'umidità. Ma i guasti non sono ancora totali sicchè l'occhio educato esce fuori con una vista accresciuta dall'esperienza e il ruscello filigranato, che lega le tre Chiese e insieme tre-quattro secoli di storia, è di tutto questo una stridente sintesi pittorica". Per la prima volta proprio da parte dello scrivente e dello stesso prof. Delvecchio, si è parlato della diffusa presenza di frammenti d'affresco e dell'immagine del Pantocratore, in occasione in una visita guidata agli "studenti" della Università della Terza Età il 19 febbraio 1987 e alle scolaresche delle Scuole Medie in numerosi interventi didattici: del ciclo di lezioni è stato pubblicato il volume S. DELVECCHIO, *Storia e arte in Puglia con riferimenti alla nostra città - Sette lezioni tenute nell'anno Accademico 1986-87*, San Ferdinando di Puglia, 1987. A pagina 8 troviamo scritto: "L'ingresso oggi ad oriente, era situato, verosimilmente, ad occidente in modo che l'altare maggiore, secondo una consuetudine bizantina, si trovasse rivolto verso est. La parete orientale presenta ancora, in residui, le cavità absidali nel muro molto spesso e, sulle pareti di quelle, tracce di affreschi. Questi, da certa lettura, risultano appartenere al XIII o XIV secolo, chiaro richiamo a composizioni pittoriche tipiche dell'arte bizantina. Nella cavità di culmine dell'abside centrale si individua un Volto, quello di Pantocratore, del Signore del Mondo, rigidamente frontale con barba accentuata, occhi sbarrati, naso lungo e sottile". La presenza delle zone affrescate è stata anche messa in

luce a diverse scolaresche in interventi didattici supportati da un interessante corpus di diapositive a colori. Inedita è, pure, la notizia sopra riportata, della frammentaria presenza dell'immagine del Pantocratore nella chiesetta dell'Annunziata: la stessa è emersa durante i lavori di restauro nel 1991 dei quali si ha la documentazione fotografica.

<sup>39</sup> I toponimi derivavano, rispettivamente, dalla presenza di una lamina di ferro con l'effigie del Padre Eterno, dipinta, collocata all'esterno della Chiesa nel timpano della nicchia ogivale sovrastante l'ingresso principale. Questa lamina metallica fu trafugata nel 1974 e sostituita con l'attuale lavorata dai sigg.ri Biagio Petrarota e Michele Albanese; dalla presenza della Cappella, intitolata alla Vergine Incoronata di Foggia, sulla destra varcato l'ingresso, la stessa costituiva una sosta devozionale e di preghiera per i pellegrini che si recavano da San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli all'Incoronata di Foggia (da una tradizione orale riferitami dal sig. Antonio Campaniello. Queste notizie furono tramandate, verbalmente, dal nonno Felice Bruni e dalla madre Emilia Bruni).

<sup>40-43</sup>L. CONTE, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola, precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa città* Napoli, 1857, p. 76. Aggiungiamo che "La famiglia Durante dette uomini illustri alla Chiesa locale, due furono gli Arcipreti Nullius: Michele dal 1756 al 1777 essendo morto il 20-10-1777 e Francesco dal 1778 al 1808". Le notizie sono tratte da una scheda edita in: "S. DELVECCHIO - G. SPECCHIO - M. STUPPIELLO, *Schede didattiche sul territorio di Cerignola II*", San Ferdinando di Puglia, 1992, 2ª di copertina.

<sup>44</sup> Di tali ritrovamenti è stata inoltrata una segnalazione dal Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" alle Soprintendenze competenti e agli Istituti universitari di Bari interessati, in data 11.6.1987. Nella stessa si dice tra l'altro: "Mi pregio segnalare l'individuazione di un nuovo sito archeologico, di epoca romana... La segnalazione del rinvenimento mi fu fatta, a suo tempo, dal sig. Michele Pastore il 14.10.1973 che mi informava di uno scasso effettuato nel campo agricolo del sig. Angelo Di Biase. Lo sterro profondo mise in luce grande quantità di frammenti fittili di vario genere: tegole, coppi, anfore, puntali delle medesime, ceramica da cucina, ceramica a vernice nera, a vernice rossa, ceramica acroma. Numerosi i frammenti con decorazioni ad ingobbio rosso con le più varie tonalità. Furono portati alla luce grossi frammenti appartenenti a dolia; numerosi i frammenti in pietra vulcanica: la trachite fonolitica, facente parte di macine di grano. Altro frammento litico: in marmo, reca per decorazioni una polimodanatura a breve distanza dal bordo a spigolo vivo. Fu in parte messo in luce, poi interrato, un grosso lacerto di pavimento in cotto avente le tessere fittili disposte a formare un motivo a spina pesce. Altro pavimento, sempre in cotto, aveva le tessere poste a mosaico. Notevole un frammento di tegolone, recante nell'interno un graffito riprodotto una figura antropomorfa molto stilizzata. Numerosi i frammenti di ceramica medievale da fuoco, bruna scura recante vetrina trasparente. Ma il reperto più appariscente è una lastra litica portata alla luce con il sopra citato pavimento e trasportata, al tempo del rinvenimento, sul margine di confine della strada dove è stata lasciata capovolta... Si presenta priva di iscrizioni, ma recante invece due riquadri simmetrici, posti a destra e a sinistra, anch'essi privi di decorazioni... probabilmente la lastra avrebbe dovuto essere scolpita ed incisa ma tutto ciò non fu più realizzato per motivi che ignoriamo" (ARCHIVIO CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNA" - fascicolo anno 1987). Le misure della lastra in pietra calcarea sono le seguenti: cm. 148 x 78 x 35. Si veda inoltre: S. DELVECCHIO, Cerignola. *La saggia politica del Centro ricerche "Torre Alemanna" e del locale Archoclub-La quotidiana opera per salvaguardare la Storia*, in "Puglia", 5 agosto 1987, p. 12; [M. CIANCI], *Ricerche archeologiche portano alla luce nuovi frammenti litici. - Rinasce l'altare di Ripalta*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 3 settembre 1987, p. 17.

<sup>45</sup> G. MAGLI, *Ritrovamenti in Puglia di monete romane, medievali, moderne*, in "ARCHIVIO STORICO PUGLIESE", Anno X-XI, Fasc. I - IV, Gennaio-Dicembre 1957, Bari, pp. 235-236. Si tratta di 18 "denari di Roma - Repubblicana" e di 2 "denari di Roma - Impero", "... monete ben note e di discreta conservazione": le famiglie che le hanno coniate sono: AEMILIA, CASSIA, CECILIA, CLAUDIA; GIULIO CESARE col titolo di dittatore perpetuo, JULIA, MEMMIA, PLAETORIA, POBLICIA, PROCILIA, TITIA, TINTURIA, RUTIALIA, indecifrabile, GIULIO CESARE col titolo di Divino, senza dubbio fra le più rappresentative di Roma.

<sup>46</sup> Non è da escludere che lo storico don Luigi Conte, abbia consultato copia delle "Cronache di Giovinazzo" di Bisanzio Lupis (nato 1474-76 e morto il 20 aprile 1501), conservata nel seminario di Molfetta (da G. DE NINNO, *Cronache di Giovinazzo di messer Bisanzio Lupis ora per la prima volta pubblicate*, Giovinazzo, 1880, pp. 5-6).

<sup>47-48</sup> G. DE NINNO, *Cronache di Giovinazzo di messer Bisanzio Lupis ora per la prima volta pubblicate*, Giovinazzo..., op. cit., pp. 42).

<sup>49</sup> Si tratta di una lastra tombale in pietra tenera calcarea che misura: cm. 128 x 42,5; altezza delle lettere: cm. 5 / 5,5. Di un "Sire Lupo", di indubbio prestigio sociale, parla lo Scadenziario di Federico II, annoverandolo tra i 22 Baroni di "Cydinola" che giurarono (Anno 1248-1249 ca) fedeltà all'Imperatore (A. AMELLI, *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi*, Monte Cassino, 1903, p. 13).

<sup>50</sup> ARCHIVIO SEGRETO VATICANO: "Libro delli Benifattori constitutioni, et/ riforme fatte p(er) la Chiesa di San Pietro, / et Capitolo della Cirignola nello / Arcipretato de r(everendissimo) S(ign)or D. Gio(vanni) Jacomo / de Martinis Prelato, et Ordinario di / Q(u)ella dall'anno della salute 1593 e / dopò successivamente(e) co(n) i nomi / delli dottori morti, e Sacerdoti, diaco(n)i, subd(iaco)ni et Clerici, benchè morti p(rim)a del suo Arcipr(eta)to" COLL. ORDINE D. N. 4 del Capitolo Cirignola, c. 56 v.

<sup>51</sup> L. CONTE, *Cerignola*, in "Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato", Napoli, 1853, a. c. di FILIPPO CIRELLI, vol. VIII; fs. 1° (Capitanata), p. 71.

<sup>52</sup> G. TORTORA, *Per un graffito...*, op. cit., p. 306.

<sup>53</sup> V. BUONASSISI, *La battaglia di Cerignola*, Cerignola, 1908, p. 62.

<sup>54-55</sup> [M. STUPPIELLO], *La Chiesetta campestre di Santa Maria delle Grazie...*, op. cit., pp. 8-13.

<sup>56</sup> V. BUONASSISI, *La battaglia di Cerignola...*, op. cit., p. 28

<sup>57</sup> Si vedano: V. BUONASSISI, *La battaglia di Cerignola...*, op. cit.; E. DE VECCHI, *Due date, due battaglie, due murazioni di straniero dominio nella Puglia - (Cerignola 28 aprile 1503 - Bitonto 25 maggio 1734)*, s.l. [Bari], s.d. [1931] - P. GIOVIO, *Le vite del Gran Capitano e del Marchese di Pescara - Volgarizzate da Ludovico Domenichini*, a cura di COSTANTINO PANIGADA, Bari, 1931; T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Napoli, 1785, pp. 120-127; S. LA SORSA, *La Città di Cerignola ai tempi antichi...*, op. cit., pp. 77-85; "Le storie di Monsignor Gio: Battista Cantalicio", Libro Terzo, in "Raccolta di tutti i più rinomati scrittori del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste Provincie hanno preso forma di Regno", Napoli, 1769 - D. A. PARRINO, *Teatro eroico e politico dei governi de' Vicerè del Regno di Napoli*, vol. I, Napoli 1875; P. PIERI, *Consalvo di Cordova e la battaglia di Cerignola (28 aprile 1503)*, in ARCHIVIO STORICO PUGLIESE, Anno V, Fascicolo I-IV, Dicembre 1952, Bari, pp. 265-283; G. TORTORA, *Per un graffito...*, op. cit.; S. ZOTTA, *Politica e amministrazione del periodo Spagnolo*, in AA.VV., *Storia della Puglia*, a cura di GIOSUÈ MUSCA, vol. II Bari, 1979.

<sup>58</sup> I Padri Domenicani erano già presenti a Cerignola nel 1501 quando fondarono il loro Convento e Chiesa di San Domenico e di San Rocco per volontà e con il concorso del feudatario, Conte D. Leonardo Caracciolo e ne iniziarono più tardi la costruzione. Si veda: M. STUPPIELLO, *Testimonianze scomparse*, in AA.VV., *Cerignola Antica - Tre convegni storici in piazza*, San Ferdinando di Puglia, 1979, p. 189; M. STUPPIELLO, *Al sacerdote D. Michele De Santis canonico teologo della Cattedrale per i suoi 90 anni*, San Ferdinando di Puglia, 1990, 2ª di copertina, p. 2; M. STUPPIELLO, *Le fosse - studio sistematico delle fosse granarie di Cerignola*, edito dal Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", Cerignola, 8 settembre 1981 (Ciclostilato in proprio), pp. 11, 31; [M. STUPPIELLO], *La Chiesa del Purgatorio...*, op. cit., p. 27. Inoltre per l'iscrizione si veda: M. STUPPIELLO, *Al sacerdote...*, op. cit., p. 15 (la foto riproduce lo stemma della famiglia Pignatelli con l'iscrizione del 1886).

- <sup>59</sup> Per l'iscrizione si veda M. STUPPIELLO, *Al sacerdote...*, op. cit., p. 15.
- <sup>60</sup> G. TORTORA, *Per un graffito*, op. cit.; p. 308.
- <sup>61-62</sup> S. LA SORSA, *La Città di Cerignola nel secolo XIX...*, op. cit., p. 9.
- <sup>63-64</sup> A. RODRIGUEZ VILLA, *Cronicas del Gran Capitán*, Madrid, 1908, pp. 370-371. Cogliamo l'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento all'Ambasciata d'Italia a Madrid e al Direttore del "Servicio Histórico Militar" in Spagna.
- <sup>65-66</sup> "Le istorie di Monsignor Gio: Battista Cantalicio...", op. cit., pp. 74-75.
- <sup>67</sup> V. BUONASSISI, *La battaglia di Cerignola...*, op. cit., pp. 59-64.
- <sup>68</sup> LA SORSA, *La Città di Cerignola dai tempi antichi...*, op. cit., pp. 221-222.
- <sup>69</sup> G. TORTORA, *Per un graffito...*, op. cit., p. 306.
- <sup>70</sup> S. DELVECCHIO, *Cerignola - Pagina di Storia locale - Le parole di Matteo Stuppiello ispettore onorario ai monumenti e alle antichità*, da "Puglia", 25 maggio 1990, p. 13.
- <sup>71</sup> ARCHIVIO DUCALE - ARCHIVIO PRIVATO AVV. SPECCHIO - CERIGNOLA, Cassetta 7, Fascicolo 1, "Apprezzo di Bisaccia e Cerignola 1672", cc. 21 v. r., si ringrazia la prof.ssa Giustina Specchio per aver concesso la consultazione del predetto documento, autorizzandone la pubblicazione, per la prima volta.
- <sup>72</sup> Gli Agostiniani (1476), i Domenicani (1501), i Carmelitani (1576), i Gesuiti (1578), gli Antoniani (1580), i Cappuccini (1613). Si veda: S. LA SORSA, *La Città di Cerignola nei tempi antichi...*, op. cit., p. 129; [M. STUPPIELLO] *La Chiesa del Purgatorio...*, op. cit., pp. 27-28; M. STUPPIELLO, *La realtà confraternale...*, op. cit.
- <sup>73</sup> Per l'iconografia relativa allo Stemma Capitolare della Chiesa di Cerignola si vedano: M. STUPPIELLO, *San Pietro Apostolo: note storiche, epigrafiche ed iconografiche*, in S. DELVECCHIO - M. STUPPIELLO, *A S.E. Mons Vincenzo D'Addario...*, op. cit., pp. 9 - 10; Lo stemma è acquerellato dal prof. Salvatore Delvecchio in 4<sup>a</sup> di copertina; S. DELVECCHIO - M. STUPPIELLO, *Religiosità e cultura...*, op. cit., pp. 31 - 32; lo stemma è acquerellato dal prof. Salvatore Delvecchio; S. DELVECCHIO - G. SPECCHIO - M. STUPPIELLO, *Schede didattiche...*, op. cit., Scheda n. 8 "Araldica: Chiesa - Vescovo".
- <sup>74</sup> M. STUPPIELLO, *San Pietro Apostolo...*, op. cit., pp. 9-10. La foto viene pubblicata per la prima volta: è l'unica testimonianza fotografica in nostro possesso che riproduce il Busto in argento del 1752 di San Pietro Apostolo trafugato nel 1980. S. DELVECCHIO - M. STUPPIELLO, *Religiosità e cultura...*, op. cit., p. 17; S. DELVECCHIO - G. SPECCHIO - M. STUPPIELLO, *Schede didattiche...*, op. cit., Scheda n. 4 "Protettori principali di Cerignola".
- <sup>75</sup> G. PETRONI, *Dalla storia di Bari - dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, vol. II, Libro Tre, Napoli, 1858, pp. 130 - 131.
- <sup>76</sup> M. A. LA NERA, *Documenti Castellanesi sulla peste del 1690*, Putignano, 1962, pp. 43 - 44. Si veda anche A. LUCARELLA, *Le crisi epidemiche in Puglia 1300-1800*, Bari, 1985.
- <sup>77</sup> G. TORTORA, *Per un graffito...*, op. cit., p. 306.
- <sup>78</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE "SAN PIETRO APOSTOLO" - CERIGNOLA: "Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713", c. 197 v.; "Defunctum / Liber / 1759", c. 12 r., c. 73 r., c. 54 v., c. 55 r.; "Libro de' Morti / dal 1782 fino al / 1801", c. 205 v.
- <sup>79</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE "SAN PIETRO APOSTOLO" - CERIGNOLA: "Defunctum / Liber / 1759", c. 28 r.
- <sup>80</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE "SAN PIETRO APOSTOLO" - CERIGNOLA: "Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713", c. 50 v., c. 239.
- <sup>81-82</sup> G. TORTORA, *Cenni biografici*, Faenza, 1881, p. 19; S. LA SORSA, *La Città di Cerignola dai tempi antichi...*, op. cit., p. 211.
- <sup>83-85</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA - "Opere Pie" - Serie II - Fascio 69, Fascicolo 537.
- <sup>86-87</sup> Le notizie sono tratte da una "Memoria" a stampa di cui mancano le copertine con fogli iniziali e terminali. È una relazione pubblicata in seguito ad una controversia "suscitata" da Mons. Francesco Javarone, Vescovo delle Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, con il Capitolo Cattedrale di Cerignola. Il Documento è conservato nell'Archivio Capitolare di Cerignola; noi ne conserviamo le fotocopie datate, sin dal 1975, da don Antonio Occhionegrelli (defunto). Non conosciamo né il luogo della stampa, né la data: si possono comunque ipotizzare Cerignola e il 1840.
- <sup>88</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE "SAN PIETRO APOSTOLO" - CERIGNOLA: "Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713", c. 52 r.; S. DELVECCHIO, *Una fossa con due nomi*, in "Meridiano 16" - Mensile di dibattito culturale e politico, anno 3, n. 5, 10 maggio 1988, p. 10.
- <sup>89</sup> Nel 1992 - 1993 durante i lavori per la ripavimentazione nella Chiesa Parrocchiale di Maria SS.ma del Carmine viene messo in luce l'ingresso di una "carnale". La "fossa" è ubicata a pochi metri dall'ingresso della navata centrale. Le notizie mi furono fornite dal direttore dei lavori, l'Arch. Antonio Di Leo, il quale mi parlava erroneamente di "fossa da grano".
- <sup>90</sup> ARCHIVIO STORICO DI FOGGIA: "Atti di Enti ecclesiastici - Atti di Corpi Giudiziarie Regie e Feudali - Atti Feudali di Carattere Amministrativo", sottoserie seconda, Fs. 1 - "Platea del Convento di S. Rocco dei Padri Domenicani 1541 - 1805", c. 5 v.
- <sup>91</sup> Si vedano i Registri di Morte nell'ARCHIVIO PARROCCHIALE "SAN PIETRO APOSTOLO" - CERIGNOLA; G. DIBENEDETTO, *Igiene e sanità nella prima metà dell'Ottocento in Capitanata*, in AA.Vv., 5° Convegno sulla preistoria protostoria, storia della Daunia, San Severo, 9-10-11 dicembre 1983, a cura di BENITO MUNDI - A. GRAVINA, San Severo, 1988, p. 336.
- <sup>92</sup> G. TORTORA, *Per un graffito...*, op. cit. p. 306.
- <sup>93</sup> La signora Maria Concetta Mangino aveva in custodia la Chiesa da circa cinquant'anni curandone la manutenzione e la parte spirituale.
- <sup>94</sup> ARCHIVIO SOPRINTENDENZA PER I BENI AA.AA.AA.S. DELLA PUGLIA - BARI: "Fascicolo sulla Chiesa di S.ta Maria delle Grazie" (da me consultato il 28. 3. 1983).
- <sup>95</sup> M. CIANCI, *Scoperti a Cerignola - Affreschi del 1300 in un'antica chiesa - È quella di S.ta Maria delle Grazie, chiusa al culto da parecchi anni*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 26 ottobre 1966, p. 13.
- <sup>96-97</sup> ARCHIVIO SOPRINTENDENZA PER I BENI AA.AA.AA.S. DELLA PUGLIA - BARI... , op. cit.
- <sup>98</sup> "Conferma della Soprintendenza - Pregevoli gli affreschi rinvenuti a Cerignola", in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 2 dicembre 1966, p. 13.
- <sup>99</sup> A. GALLI - M. STUPPIELLO, *Chiese campestri (agro di Cerignola)*, in AA.Vv., *Cerignola Antica - Atti del 1° Convegno della Società di studi storici ed archeologici della Daunia Sud*, (ciclostilato in proprio), Cerignola, s.l. [Cerignola], s.d. [1975], pp. 27-32; A. GALLI - M. STUPPIELLO, *Chiese campestri*, in AA.Vv., *Cerignola antica - Tre Convegni in piazza*, San Ferdinando di Puglia, 1979, pp. 53-59.
- <sup>100</sup> C. GIORDANO, *Raffronti architettonici tra la chiesa dell'Annunziata e la chiesa del Padre Eterno*, in "Cerignola antica...", op. cit., pp. 167-173.
- <sup>101</sup> "Gli affreschi del «Padreterno»", in "Il Ponte", Anno II, n. 7, ottobre 1978, p. 4; S. DELVECCHIO, *I dipinti di S. M. delle Grazie*, in "La Cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno II, n. 6, 20 aprile 1980, p. 12.
- <sup>102</sup> "Povera Chiesa", in "La Cicogna...", op. cit., Anno I, n. 14, 18.3.1979, p. 6 bis.
- <sup>103</sup> "Positivo bilancio del centro Torre Alemanna", in "La Cicogna...", op. cit., Anno II, n. 19, 5 giugno 1980, p. 7.
- <sup>104</sup> S. DELVECCHIO, *I dipinti...*, op. cit.
- <sup>105</sup> M. CIANCI, *Cerignola - Intervento del centro studi "Torre Alemanna" - Salviamo la chiesa di S. Maria delle Grazie*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 2 gennaio 1981; "S. M. delle Grazie", in "La Cicogna...", op. cit., Anno III, n. 9, 5 gennaio 1981, p. 6; F. METTA, *S. Maria*

delle Grazie: una chiesa da salvare patrimonio di Cerignola, in "Il Tempo", 13 gennaio 1981.

<sup>106</sup> ARCHIVIO SOPRINTENDENZA PER I BENI AA.AA.AA.S. DELLA PUGLIA - BARI..., op. cit.

<sup>107</sup> M. CIANCI, *Cerignola - Iniziativa del Centro Torre Alemanna*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 16 febbraio 1982; S. DELVECCHIO, *Cerignola - Vincoli per e chiese campestri*, in "Puglia", 19 febbraio 1982; "Difesa del nostro patrimonio", in "La Cicogna...", op. cit., Anno IV, n. 12, 20 febbraio 1982, p. 4.

<sup>108</sup> La segnaletica turistica, collocata nello slargo a sinistra della Chiesa e in posizione ben visibile dalla strada antistante, reca la seguente erronea dicitura: "CHIESA / S. MARIA DELLE GRAZIE / DETTA PADRETERNO / MONUMENTO ERETTO NEL VII SECOLO".

<sup>109</sup> *Cerignola - Ricchezza d'una chiesa dimenticata*, in "Il Tempo", 4 maggio 1982; "Mostra del «Torre Alemanna»", in "La Cicogna...", op. cit., Anno IV, n. 17, 5 maggio 1982; S. DELVECCHIO, *Cerignola - Mostra del centro studi*, in "Puglia", 14 maggio 1982.

<sup>110</sup> ARCHIVIO SOPRINTENDENZA PER I BENI AA.AA.AA.S. DELLA PUGLIA - BARI..., op. cit.

<sup>111</sup> "Cerignola sarebbe solo penalizzata nell'itinerario della transumanza," in "Il Tempo", 8 settembre 1982; "Cerignola negli itinerari turistici - Una bella vittoria del caparbio «Centro Studi Torre Alemanna»", in "La Cicogna...", op. cit. Anno V, n. 16, 30 aprile 1983, p. 2.

<sup>112</sup> ARCHIVIO CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNA" - Fascicolo anno 1983; "Recuperati dal Centro «Torre Alemanna» due altari settecenteschi a Cerignola - Con molta superficialità, le opere erano state smembrate, in "Il Tempo", 13 aprile 1983. S. DELVECCHIO, *Monito ai saccheggiatori delle nostre reliquie del passato - Rispettare i beni ambientali*, in "La Cicogna...", op. cit., Anno V, n. 16, 30 aprile 1983, p. 10.

<sup>113</sup> La signora Maria Concetta Mangino nasce a Cerignola il 3. 5. 1895 da Michele, agricoltore, e Ripalta Antonello, casalinga. Si sposa il 7 ottobre 1916 con Nicola Dinicolavito figlio di Domenico e di Di Biase Pasqualina (\*Trinitapoli 30.1.1897 †Cerignola 17.5.1969), imbianchino: hanno un solo figlio, Rosario, nato il 3 maggio 1919 e morto in tenera età (dati ricavati da documenti anagrafici e dello Stato Civile del Comune di Cerignola). Abbitavano in via Domenico Cirillo n. 14, strada che finacheggia la Chiesa parrocchiale di San Gioacchino. Era una simpatica vecchietta di bassa statura, curvata dal peso degli anni e dall'artrosi: aveva pelle olivastra occhi vispi e lunghi capelli bianchi, ormai ingialliti dagli anni, raccolti dietro la testa a formare una crocchia. Vestiva in maniera molto umile e, poichè da molti anni soffriva di reumatismo e di artrosi deformante che le procuravano dolori lancinanti agli arti, era costretta a portare scarpe vecchie, slargate e aperte. Nonostante le sue precarie condizioni di salute percorreva quotidianamente moltissimi chilometri per chiedere offerte per mantenere il culto al Padreterno e per la Vergine di Ripalta, richiamando l'attenzione della gente con la sua nota voce squillante, inconsueta per l'età. Per la Protettrice della Città girava il mercoledì per il mercato consegnando, poi, il ricavato alla Deputazione Feste Patronali. Ogni venerdì, invece, incurante del tempo e quasi sempre a piedi, raggiungeva la sua Chiesetta per tenerla aperta al culto: lì, quando possibile, faceva celebrare la Santa Messa, recitava con altre anziane le orazioni all'Eterno Padre di cui era profondamente ed intimamente devota, accendeva cere e lampade votive ad olio... trascorreva tutta la giornata, a volte senza mangiare, a volte consumando un frugale pasto con pane e pomodoro. Concetta è certamente colei che con grande e profonda religiosità, con spirito di sacrificio e di penitenza ha sempre, tenacemente "custodito" la Chiesetta difendendo con tutte le sue forze le testimonianze in essa contenute da incauti visitatori che volevano toccare gli affreschi e i graffiti. Per quanto, poi, le era possibile per le sue limitate risorse finanziarie costituite dalla pensione e da piccole offerte cercava di intervenire sul degrado provvedendo a pagare materiali ed operai per gli interventi di ordinaria manutenzione. Più volte ho avuto modo di apprezzare la sua cordialità e loquacità consentendole di richiamare alla memoria, con sua immensa gioia, ricordi inerenti la Chiesa, il culto... aneddoti, canti religiosi popolari... Direttamente da lei sono venute a sapere che, in precedenza, la custodia della Chiesa era affidata ad una certa "Palombina", di cui non ricordava il cognome, e che era subentrata a costei intorno agli anni '20. Di Lei conservo testimonianze fotografiche e una registrazione su nastro magnetico, effettuata nei pressi della Chiesetta il 24.6.1977. **Un doveroso, affettuoso grazie rivolgo a te, Concettina per quanto hai fatto in difesa della Chiesa e nel perpetuare il culto all'Eterno Padre; grazie per quanto mi hai trasmesso anche sul piano religioso. L'intera Città ti sarà sempre grata.**

<sup>114</sup> Si tratta di un dilettante, ma accurato pittore locale.

<sup>115</sup> ARCHIVIO CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNA" - Fascicolo anno 1986.

<sup>116</sup> S. DELVECCHIO - M. OCCHIONERO - G. SPECCHIO - M. STUPPIELLO, *Schede Didattiche sul territorio di Cerignola*, San Ferdinando di Puglia, 1987; M. REMIDDI, *Archeoclub e scuola - Un album per i ragazzi di Cerignola*, in "Antiqua - Periodico dell'Archeoclub d'Italia", Anno XI, n. 2, marzo - aprile 1986, pp. 58-59; "A Cerignola un filo diretto scuola - Comune", in "Il Tempo", 27 aprile 1986; "Lodevole iniziativa culturale del Centro «Torre Alemanna»", in "La Cicogna...", op. cit., Anno VIII, n. 12 -13, 20 marzo 1986, p. 9; A. TUFARIELLO, *Il Centro studi Torre Alemanna e i beni culturali - Schede didattiche sul territorio di Cerignola*, in "Puglia", 6 maggio 1988, p. 14; M. CIANCI, *Cerignola - Sos al Comune dalla cultura - Chiesta maggiore attenzione per l'attività dei centri studi*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 14 maggio 1988, p. II; A. CASUCCI, *Schede sul territorio - Con gli auspici del distretto scolastico*, in "Meridiano 16", Anno III, n. 6, 16 giugno, 1988, p. 8.

<sup>117</sup> CURIA VESCOVILE DELLA DIOCESI DI CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO - Fascicolo Parrocchia "Spirito Santo".

<sup>118</sup> M. OCCHIONERO, *Storia e arte in Puglia - A cura dell'U.T.E.*, in "Meridiano 16", Anno III, n. 6, 16 giugno 1988, p. 8; S. DELVECCHIO, *Storia e arte in Puglia...*, op. cit. (*Le chiesette campestri di Cerignola*, pp. 12 - 14, Tav. 4); A. TUFARIELLO, *Cerignola e il patrimonio culturale: un testo che "svela"*, in "Puglia", 28 febbraio 1988; M. CIANCI, *Cerignola - Sos al Comune...*, op. cit.

<sup>119</sup> ARCHIVIO CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNA", Fascicolo anno 1988; M. STUPPIELLO, *Madrid gemella di Cerignola*, in "Meridiano 16", Anno III, n. 4, 19 aprile 1988, p. 10.

<sup>120</sup> Per i dati si ringrazia il signor Matteo Pierno.

<sup>121</sup> Informazioni avute dal Parroco, Can. don Samuele Cioffi.

<sup>122</sup> ARCHIVIO CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNA" - Fascicolo anno 1993.

<sup>123</sup> ARCHIVIO CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNA"..., op. cit.; A. TUFARIELLO, *Battaglia di Cerignola - Lo storico scontro fra francesi e spagnoli al centro di un meeting*, in "Roma", 27 maggio 1993, p. 22; A. TUFARIELLO, *490 anni dalla battaglia tra francesi e spagnoli - Convegno per la ricorrenza dell'avvenimento*, in "Roma", 2 giugno 1993, p. 21; S. DELVECCHIO, *Battaglia di Cerignola - Il passato da salvare*, in "Puglia", 12 giugno 1993, p. 16.

<sup>124 - 128</sup> S. DELVECCHIO, *S. Maria delle Grazie uccisa dall'umidità. Nessuna risposta alle richieste d'intervento per salvare la Chiesa di Cerignola*, in "Puglia", 15 luglio 1994, p. 14; M. CIANCI, *Cerignola - Un tempio trecentesco - Chiesa delle Grazie minata dall'umidità*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 19 luglio 1994, p. 25; S. DELVECCHIO, *Santa Maria delle Grazie a Cerignola - Chiesa campestre da salvaguardare*, in "Puglia", 13 dicembre 1994, p. 10.

## Defunti seppelliti nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie - Atti di Morte<sup>1</sup>

"Libro de' Morti che/ Comincia dall'anno 1713"

- c. 197 v. Adì 24 Marzo 1751

È morto Fran(ces)co Calamanna d' Acchedia Eremita della Madonna della Grazia di Ciri(gnola) il quale ha ricevuto il Sant(issi)mo Sacramento della Penitenza ed Eucarestia per mano di mé Parroco D. Fran(ces)co Marchese, e si è Sepelito nella d(ett)a Capella della Madonna della Grazia era d'Anni 80 in circa.

"Defunctorum / Liber / 1759"

- c. 12 r. A dì 26: Febraro 1760

è morto nella Cappella della Grazia Vincenzo Lionetto d' Andria senza Sacramenti, é si é seppellito nella medesima Capella, era danni venti in circa.

- c. 73 r. (Settembre 1763)

È Morta in questa T(erra) di Cirignola, e propriamente nel mese di 7mbre 1763: Anna Famiglietta della Città di Fringenti, e perché li trovò morta nella prima Croce nella Strada che si va in Barletta non se li furono Somministrati i S(antissimi)mi Sagramenti, e fù seppellita nella Chiesa della Madonna della Grazia, ed era d'anni 25: in circa.

- c. 54 v. Addì d(ett)o (29 Giugno 1764)

E morta una Donna improvvisame(n)te chiamata Palma Fascione di Cosenza e si é seppellita nella Madonna della Grazia era d'anni 30.

- c. 54 v. Addì d(ett)o (29 Giugno 1764)

E morto v icino il C(o)n(ven)to di S. Ant(oni)o Antonio Caporese di Casalnuovo [...] e stato munito de salutari Sag(ramen)ti dà Padri dell'istesso ordine e si é sepelito nella Cappella della Madonna della Grazia era d'anni 42 in circa.

- c. 55 r. (Addì 29 Giugno 1764)

È morto Giuseppe Muccio di Castrignano, ed ha ricevu(to) la Sola Sagramentale assolu(zio)ne dal Sacerd(o)te D. Fran(ces)co Marchese, e sié seppellito nella Madonna della Grazia era d'anni 45 in circa.

"Li bro dé Morti / dal 1782 fino al / 1801"

- c. 205 v. Die eodem (18 Febraruii 1799)

Franciscus Battaglino Vir Angelae Clarae Izzi huius Civ(itati)s, anno aetatis suae c(ircite)r vigesimo quinto ignito globulo necatus interiit, et in Ecc(lesi)a S(anct)ae Mariae sub Tit(ulo) S(anctae) Mariae Gratiarum sepultus est.

- c. 205 v. Die 18: Febraru)i 1799

Carulus Battaglino Vir Luciae Mincarone huius Civ(itati)s, anno aetatis suae vigesimo tertio ignito globulo necatus interiit et in ecc(lesiae) sub Tit(ulo) S(anctae) Mariae Gratiarum est.

- c. 205 v. Die eodem (18 Febraruii 1799)

Iannarius filius Sabini Carbone huius Civ(itati)s, anno aetatis suae vigesimo tertio ignito globulo necatus interiit, et in Ecc(lesiae) sub Tit(ulo) S(anctae) Mariae Gratiarum est.

Si aggiungono gli atti di morte di due uomini trovati morti dietro la Chiesa di Santa Maria delle Grazie e, un altro atto di morte riguardante un altro Eremita della suddetta Chiesa ma seppellito nella Chiesa Madre o Collegiata di San Pietro.

"Libro dé Morti che / Comincia dall'anno 1713"

- c. 50 v. Adì 8 Aprile 1722

È ritrovato uno Figliolo morto dietro la Madonna della Gratia si disse chiamarsi Francesco di Foggia era d'anni 25 sepelito nel Cimitero della nostra Chiesa.

- c. 239 Adì 19 luglio (1754)

Si è ritrovatio Vito Cardone senza ricevere li S(antissimi)mi Sacram(en)ti presso ritrovato morto dietro la Madonna della Grazia, seppelli(to) dentro la Colleg(ia)ta Chiesa era d'anni 50 circa della Terra di Ciallamaro.

"Defunctorum / Liber / 1759"

- c. 28 r. Adì d(ett)o (13 Febraro) 1761

è morto nell'Ospitale Giovanni di Bisaccia Romito nella Cappella della Grazia, à preso tutti li Santiss(i)mi Sacra(men)ti p(er) mano del Par(ro)co d' Amato, e si é seppellito nella nostra Col(legi)ta Chiesa di S. Pietro [...] sarà d'anni 60 in Circa.

Note

<sup>1</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE "SAN PIETRO APOSTOLO" - CERIGNOLA



1 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Una foto storica della Chiesa circondata dalla campagna (foto M. Stuppiello 30.6.1973 - Pubblicata per la prima volta).



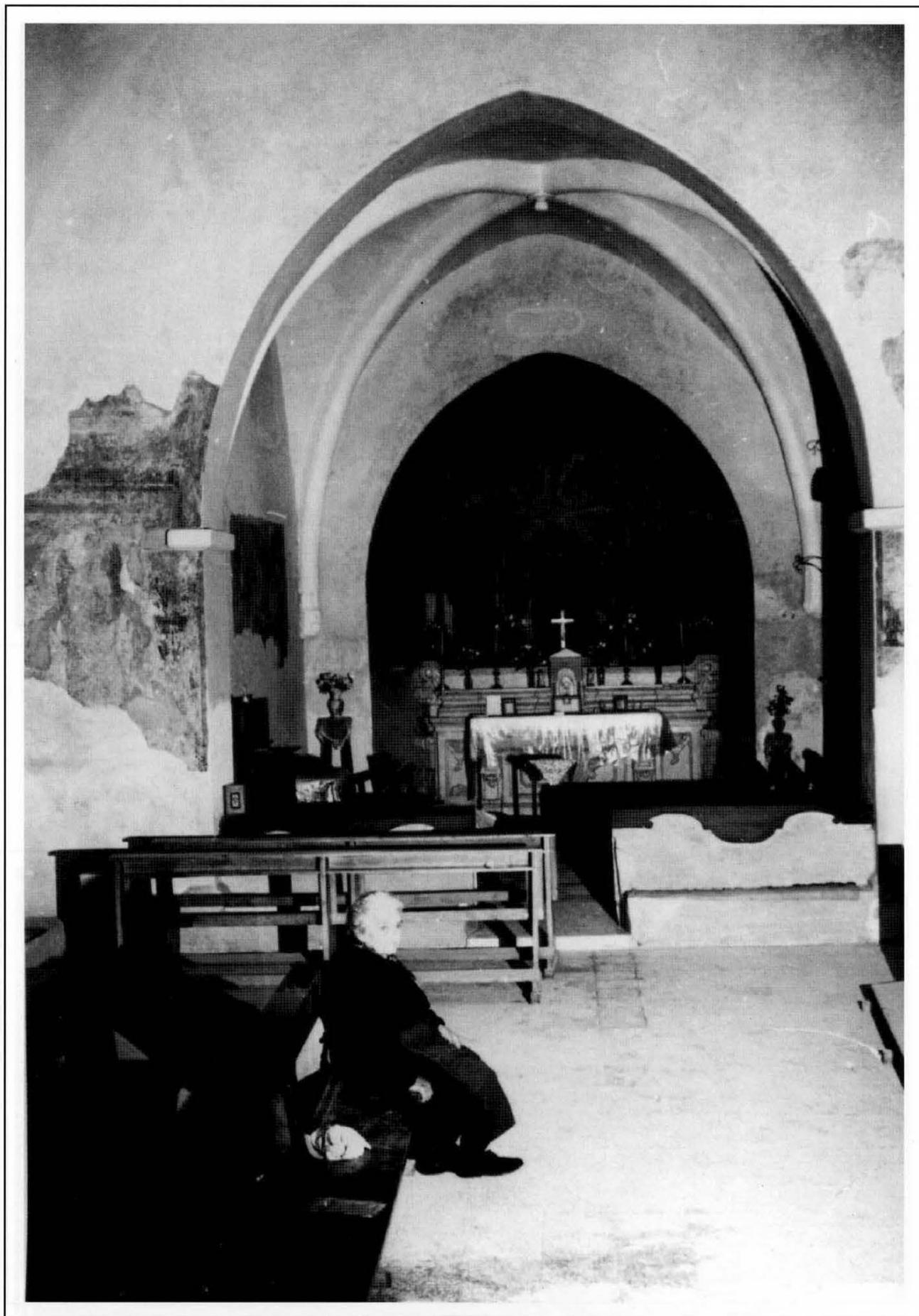
2 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Una foto storica della Chiesa circondata dalla campagna (foto M. Stuppiello 30.6.1973 - Pubblicata per la prima volta).



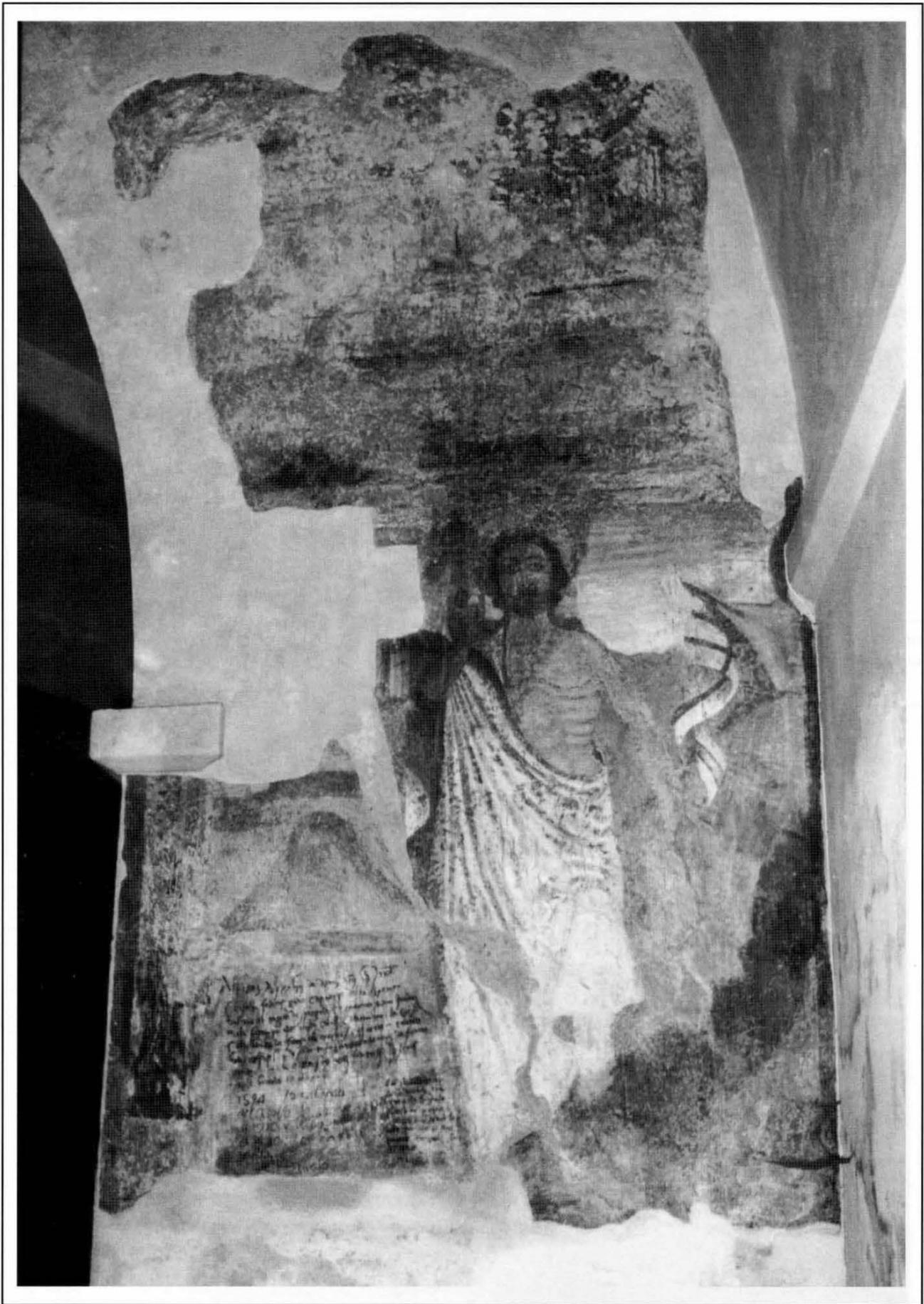
3 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Lunetta sovrastante l'ingresso con lamiera in ferro dipinta: si intravede l'effigie del Padre Eterno (manufatto non più esistente) - (foto M. Stuppiello 1.4.1972 - Pubblicata per la prima volta).



4 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Visione d'insieme della Chiesa - (foto M. Stuppiello 30.6.1973 - Pubblicata per la prima volta).



5 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - L'interno con la navata unica - (foto M. Stuppiello 1.4.1972 - Pubblicata per la prima volta).



6 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Interno - Arco Trionfale - Affresco del Cristo Risorto e i tre Graffiti - (foto M. Stuppello 3.1.1972 - Pubblicata per la prima volta).



7 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Interno - Cappella della Vergine Incoronata (an. 1785) - Tela ad olio del 1784 - (foto M. Stuppiello 1.4.1972 - Pubblicata per la prima volta).



8 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Interno - Cappella della Vergine Incoronata (an. 1785) - Stemma della Famiglia Battaglino - (foto M. Stuppiello 1.4.1972 - Pubblicata per la prima volta).



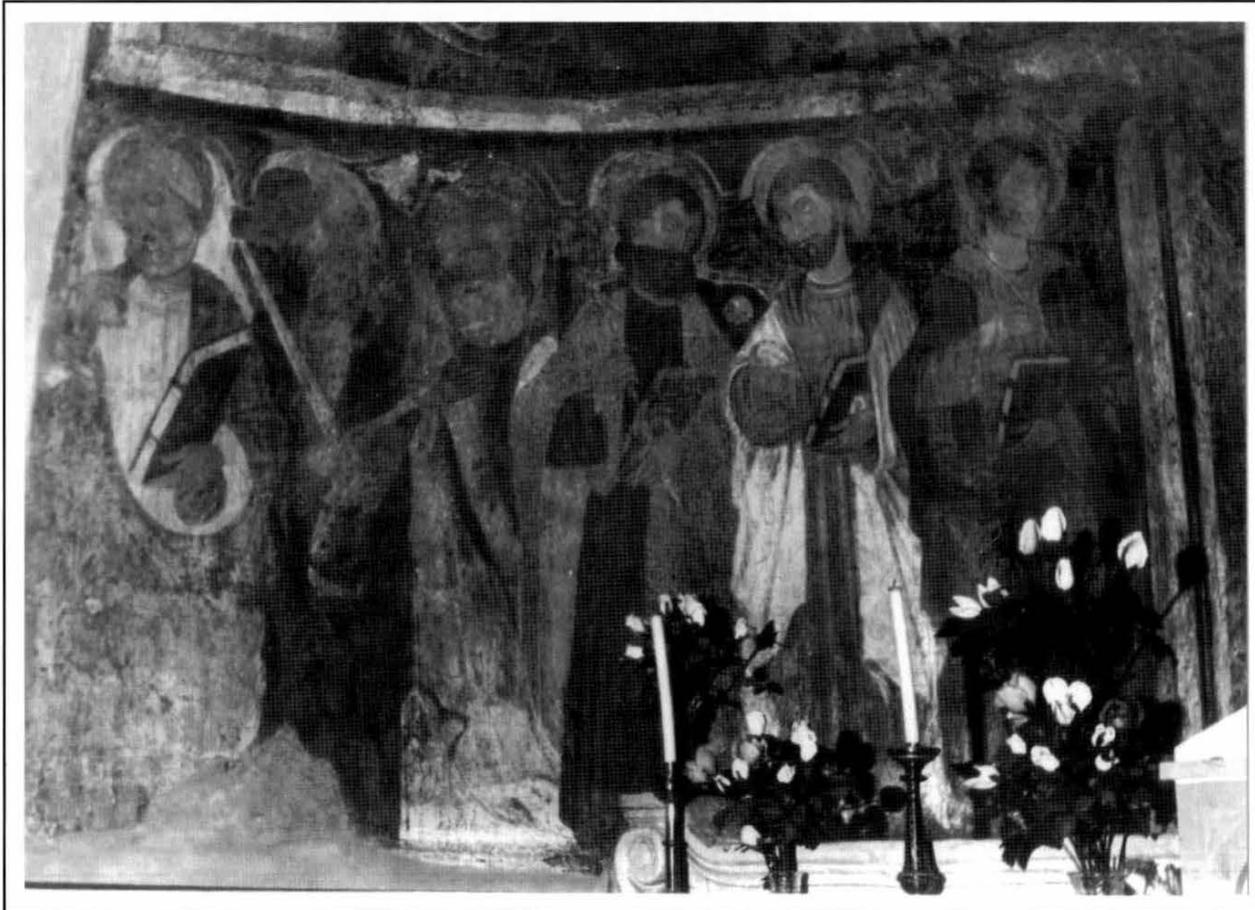
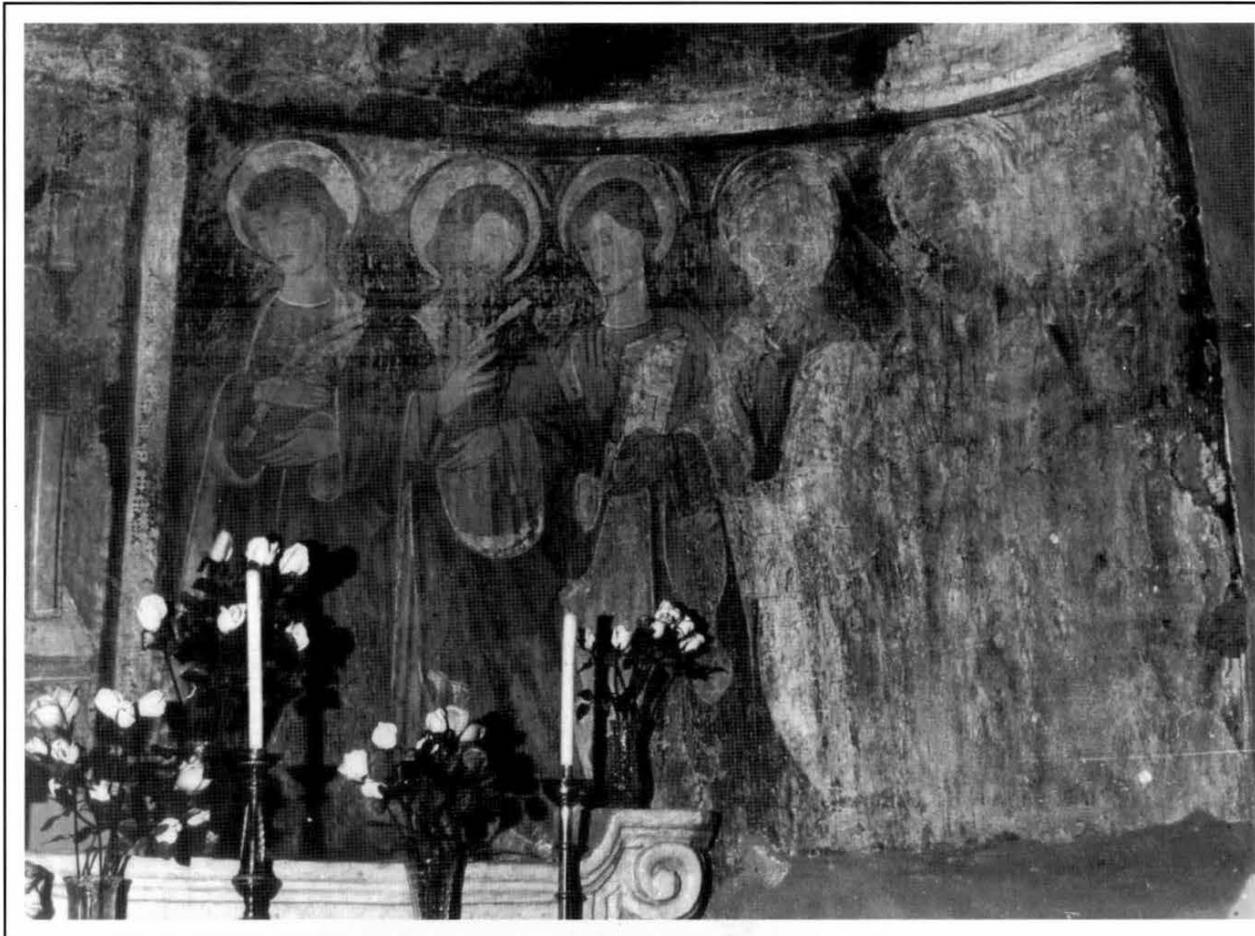
9 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Interno - Presbiterio parete di sinistra affresco di santo Vescovo (sec. XV) - (foto M. Stuppiello 2.1.1972 - Pubblicata per la prima volta).



10 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Interno - Presbiterio parete di sinistra affresco della Madonna delle Grazie (sec. XV) - (foto M. Stuppiello 2.1.1972 - Pubblicata per la prima volta).



11 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Interno - Presbiterio parete di destra affresco da sinistra: Santa Lucia v. e m., San Vito m., San Leonardo confessore, Santa (?) (sec. XV) - (foto M. Stuppiello 1.4.1972 - Pubblicata per la prima volta).



12-13 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Interno - Abside - Affresco dei 12 Apostoli (sec. XV)  
(foto M. Stuppiello 1.4.1972 - Pubblicata per la prima volta).

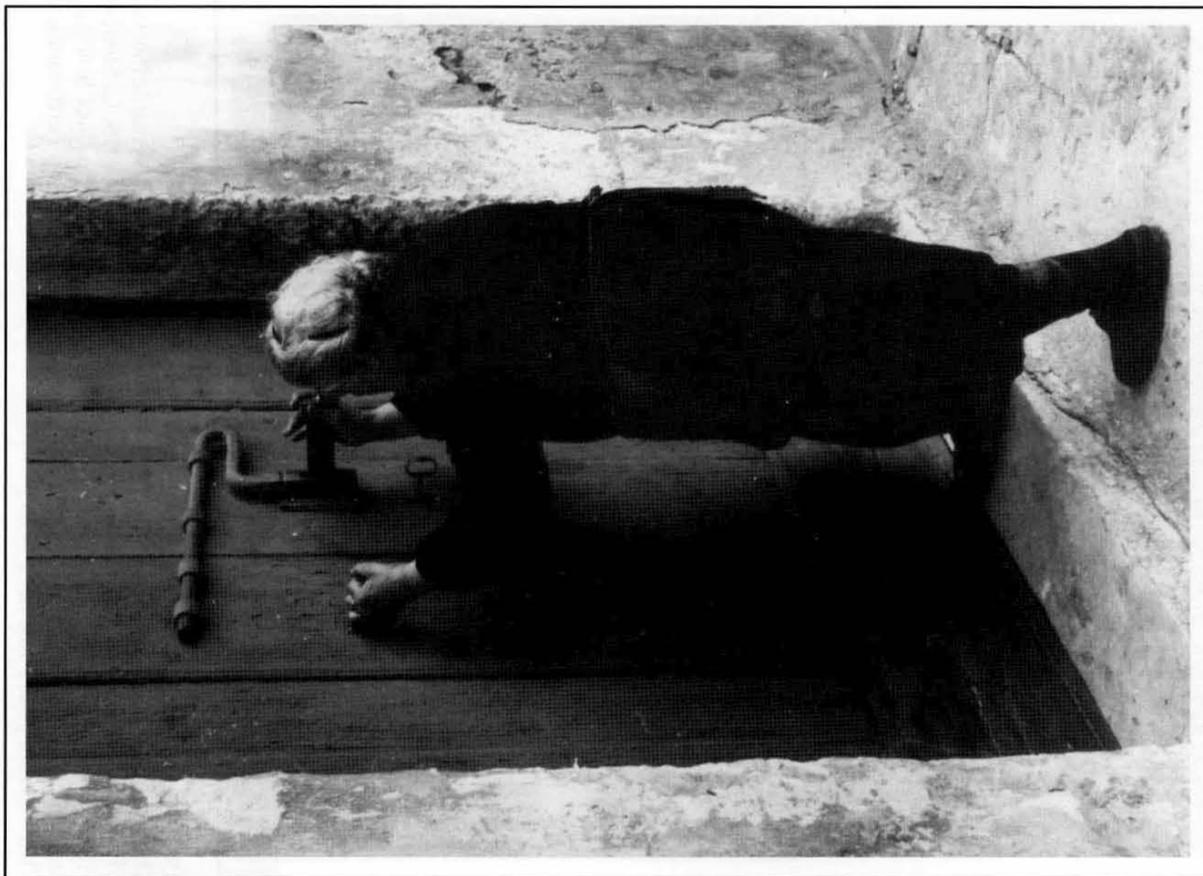


14 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Interno - Abside - Affresco centrale con Santa Maria delle Grazie (sec. XV) Titolare della Chiesa - (foto M. Stuppiello 1.4.1972 - Pubblicata per la prima volta).



15 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - Interno - Navata unica, altare, sulla parete sinistra, statua lignea policroma della Vergine con Bambino (sec. XIV-XV). L'immagine viene qui fatta conoscere e pubblicata per la prima volta (foto M. Stuppiello 27.6.1992).

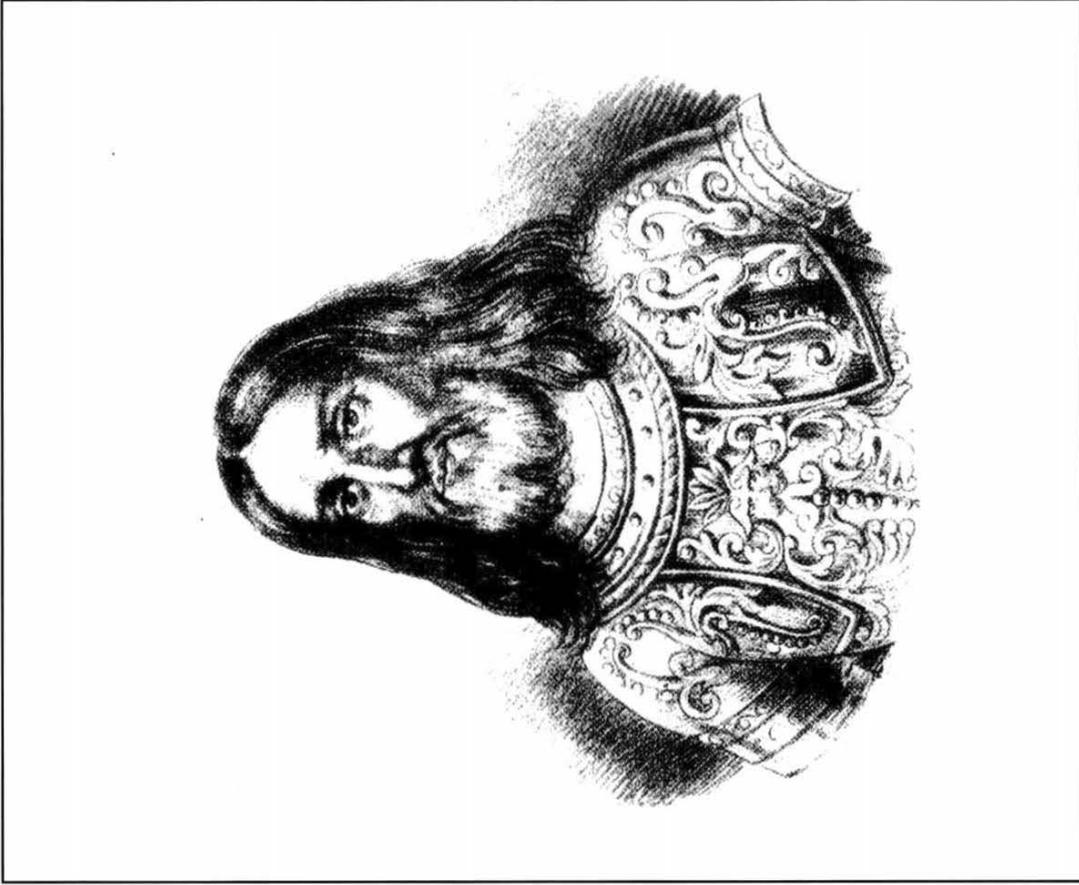




17 - 18 - Cerignola - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV) - La sig.ra Maria Concetta Mangino (\*3.5.1895 - Cerignola †28.1.1985), in due momenti del suo impegno di Custode della Chiesa: apertura della stessa (foto M. Stuppello 20.10.1973 - Pubblicate per la prima volta).



19 - **Luigi d'Armagnac Duca di Nemours** (\*1472 †1503)  
 Dipinto su tela di Charles Steuben (1835) custodito nella Reggia di Versailles (Service Photographique de la Reunion des Musees Nationaux, 79 DN 8419, C. Steuben (1835), © Photo R.M.N.). Pubblicata già in R. LICINIO - F. MAGISTRALE - G. SPECCHIO, *La Battaglia di Cerignola* (28 aprile 1503) *riflessi storici e artistici*, San Ferdinando di Puglia, 1995, p. 22., Tav. III.



20 - **Fernando Consalvo de Cordova** (\*1443 †1515)  
 Disegno da V. MAUROGIOVANNI, *Castelli di Puglia*, Rai / Sede regionale della Puglia, Testi e Documenti / 2, Bari, [s.d.], p. 139. Pubblicata già in R. LICINIO - F. MAGISTRALE - G. SPECCHIO, *La Battaglia di Cerignola* (28 aprile 1503) *riflessi storici e artistici*, San Ferdinando di Puglia, 1995, p. 23, Tav. IV.

### *Retrocopertina*

Rielaborazione grafica, acquerellata a mano, del prof. Salvatore Delvecchio. Il disegno riproduce l'affresco raffigurante San Leonardo confessore (sec. XV), sulla parete di destra del presbiterio della Chiesa di Santa Maria delle Grazie (sec. XIV), nella Cappella omonima. Il culto a San Leonardo Abate in città e nel territorio è, senz'altro, molto antico: ne è prova la vetusta Chiesa, con struttura gotica, a Lui intitolata, ubicata nel centro storico con ingresso in via Osteria Ducale 39, sin dagli anni '60 chiusa al culto. La Chiesa di San Leonardo, in origine, aveva accesso da via Santa Sofia 12 ed era sede dell'antico Ospedale Civile istituito, con l'annesso Monte di Pietà, dall'Arciprete Nullius di Cerignola, don Leonardo de Leo, nel 1578, con una dotazione di tremila ducati (si veda [M. STUPPIELLO], *La Chiesa del Purgatorio*, Regione Puglia - Assessorato P.I. e Cultura - C.S.C.P.R. Cerignola, Foggia 1987, p. 178; M. STUPPIELLO, *La realtà confraternale a Cerignola (secc. XVI - XX)*, in AA.VV., *Le Confraternite pugliesi in età moderna 2*, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano (Brindisi), 1990, p. 486, nota 9; M. STUPPIELLO, *La realtà confraternale a Cerignola (sec. XVI-XX)*, San Ferdinando di Puglia 1995, p. 24, nota 9). Connesso al culto di San Leonardo è il discorso su Torre Alemanna, attuale Borgo Libertà che dista circa 20 chilometri da Cerignola sulla Strada Provinciale per Candela. Prende il nome dalla Torre medievale (secc. XIII - XIV), costruita dai Cavalieri Teutonici sotto la protezione di Federico II di Svevia. Alla Torre, in seguito, furono aggiunti il Palazzo dell'Abate Commendatario, la Chiesa, la Cinta muraria con l'imponente Portale d'Ingresso (secc. XV - XVII). Le vicende di Torre Alemanna sono strettamente legate a quelle dell'Abazia di San Leonardo di Siponto sin dal 1261. La Chiesa di Torre Alemanna, prima intitolata a Santa Maria dei Teutonici, fu poi intitolata a San Leonardo: nell'interno, sull'altare maggiore vi era una Tela, su cui erano dipinti la Vergine con il Bambino, San Rocco e San Leonardo. La Campana recava l'effigie di San Leonardo con la data 1644. Nel 1987, in seguito a lavori non autorizzati dalla Soprintendenza competente di Bari, la campana fu rimossa e, nonostante le nostre rimostranze indirizzate alle autorità competenti, non è stata più ricollocata e, quindi, è andata distrutta per sempre (si veda: [M. STUPPIELLO], *Torre Alemanna - La potenza dei Cavalieri Teutonici in Puglia*, edito dal Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" (ciclostilato in proprio), Cerignola, 1978; S. DELVECCHIO - M. STUPPIELLO, *Religiosità e cultura nelle immagini*, San Ferdinando di Puglia, 1987, pp. 23-30).



Proprietà letteraria e artistica riservata. Vietata la riproduzione anche parziale. Copyright degli Autori.

Stampato il 2 luglio 1999 (festa della Madonna delle Grazie) nella Tipolitografia "Miulli Francesco", via Roma, 52 - Tel. 0883.622036 - San Ferdinando di Puglia (Fg)